



REGIONE DEL VENETO

Assessorato alla Programmazione per la salvaguardia ambientale, Tutela del suolo e dell'aria, Ciclo integrato dell'acqua, Difesa del suolo, Foreste, Cave, Acque minerali e termali, Protezione civile e antincendio boschivo, Specificità provincia di Belluno, Coordinamento del piano straordinario di alienazione degli immobili e delle partecipazioni regionali

RASSEGNA STAMPA

ASSESSORE GIANPAOLO BOTTACIN

NOVEMBRE 2016

Difesa del suolo, Foreste, Cave



REGIONE DEL VENETO

Assessorato alla Programmazione per la salvaguardia ambientale, Tutela del suolo e dell'aria, Ciclo integrato dell'acqua, Difesa del suolo, Foreste, Cave, Acque minerali e termali, Protezione civile e antincendio boschivo, Specificità provincia di Belluno, Coordinamento del piano straordinario di alienazione degli immobili e delle partecipazioni regionali

LA POLEMICA. Bottacin e la centralina al Ponte «Basta insinuazioni Ora Campagnolo vada in Procura»

«Se il vicesindaco di Bassano ha dei dubbi su un presunto mancato rispetto delle leggi, si rivolga alle autorità competenti invece di insinuare su facebook. Nella sua veste istituzionale dovrebbe andare in Procura, non sui social».

Scoppia la polemica tra Regione Veneto e Amministrazione di Bassano sul caso del progetto della centralina idroelettrica sul fiume Brenta, approvata in questi giorni dalla conferenza dei servizi in Regione.

Il botte e risposta, in questione, è tra l'assessore ai lavori pubblici di Bassano Roberto Campagnolo e l'assessore regionale all'ambiente Gianpaolo Bottacin, che ha commentato alcune affermazioni di Campagnolo espresse su facebook.

«Una procedura a dir poco discutibile, gestita da funzionari della Regione Veneto, autorizza una centralina elettrica a 100 metri dal Ponte di Bassano - questo il post di Campagnolo - Il Comune di Bassano non la vuole, illustri bassanesi non la vogliono, Italia Nostra non la vuole, 12 mila cittadini firmano una petizione per dire che non la vogliono, e i nostri politici in Regione cosa dicono?».

La risposta di Bottacin non si è fatta attendere.

«Come dovrebbe essere ben

noto a un amministratore - aggiunge l'assessore regionale all'ambiente Bottacin - anche gli enti pubblici si devono attenere alle norme di legge, pur se non le condividono. Esattamente come quando un sindaco emette l'autorizzazione a costruire per un edificio, anche se non ne condivide la costruzione».

«Se il proponente ne ha i titoli, il sindaco non può fare altro che autorizzare - prosegue l'assessore regionale - Allo stesso modo la Regione, anche qualora non condividesse un intervento, non ha possibilità discrezionali a causa di una legge statale che, come noto, è di rango superiore alle leggi regionali».

«Pertanto - chiude l'assessore regionale Bottacin - appare del tutto imbarazzante che un amministratore attacchi la Regione, tanto più se appartiene a un partito di governo che incentiva economicamente gli impianti idroelettrici».

«Bottacin fa confusione - è la replica dell'assessore ai lavori pubblici di Bassano Roberto Campagnolo - È vero che esiste una normativa statale che incentiva gli impianti rinnovabili ma la stessa legge stabilisce anche che la competenza autorizzativa è della Regione». ● E.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DISASTRO DEL 2010. L'ampliamento del bacino di Montebello ancora «prigioniero» nelle maglie della burocrazia

Sei anni e zero certezze a Est per l'invaso contro le alluvioni

L'assessore regionale Bottacin:
«Il progetto risulta tuttora
in fase di approvazione eppure
la procedura era iniziata nel 2013»

Paola Dall'i Cani

Sei anni dopo l'alluvione, l'ampliamento del bacino di Montebello, che dovrebbe mettere in sicurezza idraulica l'Est veronese, è al palo. L'opera pensata nel 2010 per risolvere il rischio idraulico causato dal Chiampo, riletta dell'idea di una cassa di espansione del torrente berico che era un'esigenza dopo la rovinosa rotta del Chiampo dell'ottobre 1992, risulta «appesa» tra questioni tecniche e questioni burocratiche.

Stando infatti all'assessore regionale all'Ambiente Gianpaolo Bottacin, il progetto «è in fase di approvazione». L'ultima volta che si parlò di Montebello in Regione era marzo, quando la Giunta del Governatore Luca Zaia approvò il giudizio favorevole di Valutazione di impatto ambientale. Che imponeva, comunque, delle prescrizioni a cui il progetto a questo punto dovrebbe essersi adeguato.

Il condizionale si spiega col fatto che né dalla Difesa del suolo regionale né dall'Uffi-

cio stampa della Regione, a cui ci siamo rivolti per avere aggiornamenti, è arrivata la minima risposta. Il motivo secondo Bottacin sarebbe ovvio: «Evidentemente non ci sono novità».

Peccato, però, che a marzo avessimo tentato una prima verifica rispetto la notizia (arrivata anche ai sindaci dei Comuni alluvionati di Soave e Monteforte d'Alpone) che sarebbero stati liberati a favore dell'opera qualcosa come 39 milioni di euro (che dopo la riduzione a 2,8 milioni di metri cubi della capacità di invaso dell'opera sarebbe il nuovo costo di realizzazione) a fronte di una spesa che lo stesso Bottacin oggi conferma essere di 50 milioni. La risposta fu che «il finanziamento è in fase di perfezionamento», ma nient'altro. E a distanza di otto mesi la musica non è cambiata. Vanno avanti, invece, le cosiddette opere a corollario, cioè il sistema di bacini più piccoli la cui funzionalità è stata sempre associata al trattenimento a monte delle acque del Chiampo: va avanti a spron battuto il bacino Co-





Mezzi anfibi dei Vigili del Fuoco nel centro di Soave dopo la «rotta» del Tramigna del 2010

lombaretta (per il trattenimento a monte, a Montecchia di Crosara, delle acque del torrente Alpone) e va avanti, anche se non ancora con un cantiere, pure l'iter del bacino di San Lorenzo (a Soave) a servizio del torrente Tramigna.

Bottacin se la prende con la burocrazia italiana, «la procedura di Via è iniziata nel 2013!», sbotta. E precisa che le risorse «sono erogate da Roma, Struttura di missione contro il dissesto idrogeologico. Roma ha annunciato in questi giorni finanziamenti alla Difesa del suolo», dice Bottacin, «ma in questo mo-

mento non è stato ancora comunicato come ripartirli».

Di sicuro, stando a fonti del Governo, c'è che sono stati liberati 24 milioni (dei 100 complessivi) del Fondo per la progettazione degli interventi contro il dissesto idrogeologico (per accelerare sulle progettazioni accorciando i tempi di cantierabilità delle opere), che si attende vengano distribuiti entro fine anno altri 150 milioni per opere su tutto in territorio nazionale e che nella prima metà del 2017 ne sono attesi altri 400. Da recuperare ci sono le voci (7153 quelle scritte inizialmente) che componevano il

Piano stralcio per le aree metropolitane (e c'era pure l'ampliamento del bacino di Montebello) che ne ha finanziate solo 33 per 800 milioni.

Punto critico aggiuntivo, secondo Bottacin, «è il nuovo codice degli appalti battezzato da Renzi, una norma che incrementa i costi degli appalti». Di tutto e di più, insomma, per un'opera per la quale la Regione, l'8 gennaio 2016 in Gazzetta ufficiale, aveva annunciato per il nuovo anno l'avvio delle procedure di appalto con un importo previsto a base d'asta di 22 milioni e 400mila euro. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Centralina, lite fra Campagnolo e Bottacin «Procedura discutibile». «Vai in Procura»

Dopo l'okay all'impianto, il vicesindaco si sfoga sui social. La Regione: sei imbarazzante

BASSANO Si scatena la querelle politica sulla costruzione della centralina idroelettrica nel canale di derivazione del Brenta, lungo via Pusterla, tra il vicesindaco Roberto Campagnolo e l'assessore regionale all'Ambiente Gianpaolo Bottacin. Ad accendere la miccia, le esternazioni di Campagnolo pubblicate su Facebook dopo il rilascio dell'autorizzazione al progetto da parte della Commissione Via e della Conferenza dei Servizi.

«Se il vicesindaco ha dei dubbi su un presunto mancato rispetto delle leggi, si rivolga alle autorità competenti invece di insinuare su Facebook. Nella sua veste istituzionale dovrebbe andare in Procura, non sui social», sostiene l'esponente della giunta veneta replicando all'attacco di Campagnolo. Quest'ultimo sui social, al riguardo, scrive: «Una procedura a dir poco discutibile, gestita da funzionari della Regione, autorizza una centralina a cento metri dal Ponte. Il Comune non la vuole, illustri bassanesi non la vogliono, Italia Nostra non la vuole, 12mila cittadini firmano una petizione per dire che non la vogliono e i nostri politici in Regione cosa dicono?».

Affermazioni alle quali Bottacin replica a tono: «Come do-



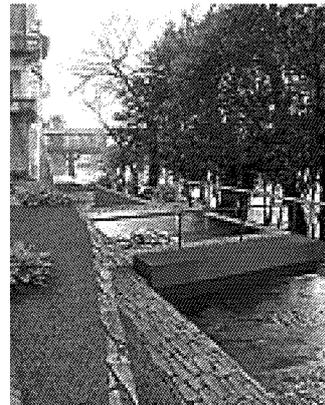
Bottacin
Se il
proponente
ne ha
i titoli,
il sindaco
non può
fare altro
che
autorizzare

vrebbe essere ben noto ad un amministratore, anche gli enti pubblici si devono attenere alle norme di legge, pur se non le condividono. Esattamente come quando un sindaco emette l'autorizzazione a costruire per un edificio, anche se non ne condivide la costruzione. Se il proponente ne ha i titoli, il sindaco non può fare altro che autorizzare».

Entrando poi nel merito normativo, Bottacin cita il contenuto del decreto legislativo 387 che norma gli impianti da fonti rinnovabili, in particolare l'articolo 12 relativo alla razionalizzazione e semplificazione delle procedure autorizzative, che recita: «La costruzione e l'esercizio degli impianti di produzione di energia elettrica alimentati da fonti rinnovabili, gli interventi di modifica, potenziamento, rifacimento totale o parziale e riattivazione, come definiti dalla normativa vigente, nonché le opere connesse e le infrastrutture indispensabili alla costruzione e all'esercizio degli impianti stessi, sono soggetti ad una autorizzazione unica, rilasciata dalla Regione». «È del tutto evidente - fa presente Bottacin - che la Regione, anche se non condividesse un intervento, non ha possibilità discrezionali per una legge statale che, come noto, è di rango superiore alle leggi regionali».

«Pertanto appare imbarazzante - conclude l'esponente veneto - che un amministratore attacchi la Regione, tanto più se appartiene a un partito di governo, che incentiva economicamente gli impianti idroelettrici. Lo Stato favorisce questo tipo di impianti sia dal punto di vista economico che dell'iter autorizzativo e lui se la prende con la Regione: assolutamente assurdo».

Raffaella Forin



Contestata La centralina in centro

BASSANO
L'azienda che produce
la pasta di semola di
tiramignone di lungo
e di un attento

COMPRO BASSANO
RISERVA VALUTAZIONE
DEPREZZAMENTO
PER CANTIERE
PREDISPONIBILE

COMPRO ARGENTO
RISERVA VALUTAZIONE
PER CANTIERE
PREDISPONIBILE

Ruspe ferme e nuovi contenziosi Le opere al palo, dopo sei anni

Non ancora iniziati i lavori per il bacino di Montebello. E un braccio di ferro blocca quello di Soave

VERONA Una in dirittura d'arrivo (ma in ritardo sulla tabella di marcia), una - la più importante - che attende ancora l'arrivo delle ruspe e l'ultima bloccata per un contenzioso. A sei anni esatti dall'alluvione di Ognissanti del 2010 questo appare essere il quadro delle opere necessarie, ovvero i bacini di laminazione che dovrebbero scongiurare ulteriori disastri dell'Est Veronese. Prendiamo il bacino di Montebello, nel Vicentino. Esiste già un vaso importante, realizzato nel 1928 dopo una serie di esondazioni: il progetto della Regione, uno dei tanti messi in moto dopo il 2010, prevede un allargamento con una nuova vasca di 155 ettari. Si tratta di uno snodo fondamentale nel sistema idrografico veneto: lì scorrono, infatti, paralleli e vicinissimi, i torrenti Chiampo e Guà, capaci di minacciare, in caso di eventi alluvionali, non solo le zone limitrofe, come Soave e Monteforte, ma anche la Bassa Padovana.

L'ultimo aggiornamento, a settembre, parla di pratiche avviate. Ossia, c'è il progetto e ci sarebbero - virtualmente - anche i soldi, 51 milioni, ma le ruspe devono ancora entrare in azione. «È quello che nei pa-

esi colpiti viene atteso con più ansia - rimarca Carlo Tessari, sindaco di Monteforte all'epoca dell'evento - tutti gli altri, per quanto utili, fanno da contorno. Il problema va bloccato alla fonte». In terra scaligera le opere di supporto sono due, il bacino di Colombaretta, a Montecchia di Crosara, e quello di San Lorenzo, a Soave. Servono per contenere i torrenti delle vallate veronesi, l'Alpone

e il Tramigna, quelli che hanno allagato nella mattinata del primo novembre 2010 l'autostrada, causando la morte di un'automobilista. Corsi d'acqua che, di norma, «preoccupano meno» di quelli vicentini, a causa del regime d'acqua più blando. L'opera di Colombaretta è «quasi pronta», l'ultima data annunciata per la fine dei lavori - qualche mese fa - corrisponde a fine ottobre, cioè adesso. Inevitabile pensare ad un altro slittamento. «Quel che è certo - nota il sindaco di Soave, Lino Gambaretto - è che i lavori viaggiano spediti e che l'opera è ormai giunta al completamento».

Occorrerà aspettare ben più, invece, per il bacino di San Lorenzo, quello che dovrebbe venire usato come *extrema ratio* per salvare Soave dall'allagamento. A gennaio, la Regione si era data dodici mesi di tempo per portare a termine l'opera, ma è tutto fermo. Cos'è successo? Si è aperto un braccio di ferro tra genio civile e il concessionario autostradale della Brescia-Padova che vuole assicurazioni sulla realizzazione. Le acque, infatti, verrebbero scaricate a ridosso dal casello autostradale di Soave San Bonifacio, molto vicino alla sede stradale. Domani ci sarà un incontro tra i comuni interessati e le altre due parti in causa. È lo stesso assessore all'Ambiente, Gianpaolo Bottacin ad ammettere che «è la burocrazia ad ostacolare molti cantieri delle opere anti-alluvione. Ne abbiamo 412 in Veneto e non tutti i lavori sono in linea con la tabella di marcia. A volte non si riescono a superare i ricorsi e le osservazioni. Per le opere idrauliche servirebbe un dittatore, dopo-

tutto servono per la sicurezza della gente».

La domanda è inevitabile: e se accadesse di nuovo? «Nonostante lo stato dei lavori - conclude Gambaretto - ci sono altre misure che consentono di evitare quanto accaduto nel 2010, dalle paratie alla pompa d'emergenza. Abbiamo anche fatto delle esercitazioni di recente: dovremmo poter reggere ad un'eventuale bomba d'acqua».

Davide Orsato

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il punto

● Sono tre le opere principali, del piano regionale lanciato in seguito all'alluvione del 2010, che interessano la provincia di Verona. Solo una, il bacino di laminazione di Colombaretta, sembra avviarsi a conclusione

● La più importante, l'allargamento dell'invaso di Montebello per circa 155 ettari, attende ancora l'avvio dei lavori. Una volta portata a termine potrà contenere quasi dieci milioni di metri cubi d'acqua scongiurando, così, le piene dei torrenti Guà e Chiampo

● Più avanzata la situazione a Colombaretta (Montecchia di Crosara), mentre il bacino di laminazione di San Lorenzo (Soave) è fermo per una contesa con l'autostrada, che vuole rassicurazione, data la vicinanza della vasca alla sede stradale. Quest'ultima opera scongiurerebbe definitivamente l'allagamento di Soave e Monteforte in caso di forti alluvioni, consentendo di scaricare anche le acque di Alpone e Tramigna

📍 Cosa avvenne

L'autostrada come un fiume Mille sfollati e anche un morto

VERONA Acqua, acqua e ancora acqua. Ovunque. Chi c'era, sei anni fa, lo ricorda come fosse oggi. Impossibile dimenticare il mattino del 1 novembre 2010. Il giorno in cui Soave e Monteforte finirono letteralmente sott'acqua a causa dell'alluvione che si abbatté violentemente su mezzo Veneto. Oltre mille sfollati, l'autostrada A4 allagata all'altezza del casello di Soave, danni per milioni di euro e persino una vittima. La pensionata Maria Rosa Petterlini, coinvolta nell'incidente avvenuto alle 7 del mattino in A4: l'auto sulla quale viaggiava insieme al marito era bloccata in coda a causa dell'acqua che stava iniziando a invadere la carreggiata e fu tamponata violentissimamente da una Porsche che arrivava da Verona. Il primo allarme era scattato qualche ora prima, verso le 4, nel pieno centro di Soave. «Un boato fortissimo» e l'argine in mattoni del torrente

Tramigna che venne giù di colpo, all'altezza dell'hotel Roxy. Verso le 7, il disastro: a crollare l'argine del torrente Alpone a Monteforte. Autostrada sott'acqua e oltre un metro e mezzo di fango e pioggia che entrava negli scantinati, nei garage e nelle abitazioni dei quartieri Aldo Moro e Sandro Pertini. In pochi accettarono i letti messi a disposizione al Palaferroli di San Bonifacio. «Non lasciamo le nostre case» gridavano i cittadini dell'Est Veronese ai vigili del fuoco e ai militari dell'esercito che tentavano invano di convincerli a mettersi in salvo, passando di casa in casa con i mezzi anfibi e le jeep. «Questa situazione si poteva evitare, sarebbe bastato fare opera di prevenzione sul territorio» disse l'allora capo della Protezione Civile Guido Bertolaso nel corso di un sopralluogo.

E.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sott'acqua In alto i vigili del fuoco impegnati in pieno centro a Soave, qui sopra il tratto dell'autostrada A4 allagato a causa della rottura dell'argine dell'Alpone. Sotto le famiglie messe al sicuro sui mezzi anfibi nei quartieri Moro e Pertini di Monteforte d'Alpone



SPIAGGE EROSE. La Regione: «L'Ateneo di Padova ha pronto lo studio»

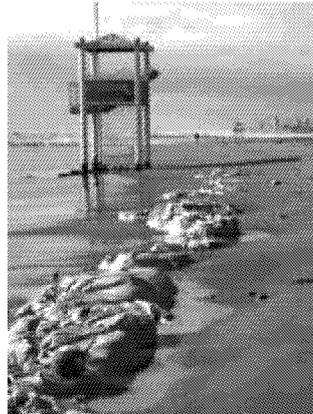
«Mareggiate e tutela delle rive Il piano c'è, Roma ci dia i fondi»

.....
VENEZIA
.....

«L'Università di Padova ha predisposto uno studio molto dettagliato, su richiesta della Regione, per capire le criticità e le possibili soluzioni per la difesa del litorale veneto dai fenomeni di subsidenza ed erosione: è pronto per essere attuato su tutti i 160 chilometri della costa veneta. I costi sono di 51 milioni per gli interventi strutturali e di almeno 5 milioni annui per le manutenzioni in condi-

zioni meteo ordinarie. Ovviamente la Regione non dispone di tali cifre e quindi ci attendiamo il doveroso intervento dello Stato, che in questo paese incassa l'81,5% delle tasse ridistribuendole solo parzialmente agli enti periferici: la differenza tra ciò che i veneti versano e ciò che torna indietro è di 20 miliardi».

Così nei giorni scorsi l'assessore regionale all'ambiente Gianpaolo Bottacin, dopo le mareggiate di ottobre hanno provocato ancora una volta danni ed erosioni sugli areni-



Mareggiata a Jesolo in ottobre

li del litorale veneto: «Da due anni, oltre tutto, la competenza sulle spiagge è passata alle Regioni, ma i canoni di utilizzo continua a incassarli lo Stato. Banalizzando, in modo che tutti capiscano, si può dire che lo Stato si prende la carne e alla Regione resta l'osso». A Bibione, l'assessore ha evidenziato: «Un primo segnale potrebbe essere che il governo inizi a scomputare i costi sostenuti dai concessionari per opere di ripascimento della costa dai canoni demaniali». «Il protocollo d'intesa sperimentato qui, anche se è ancora da perfezionare, può tuttavia rappresentare un modello: siamo assolutamente favorevoli a sinergie tra Regione, comuni e privati». ●



La curiosità sull'impianto

«La centralina? Ha già 150 pareri»

BASSANO In città non si smorzano i toni della polemica sull'autorizzazione rilasciata dalle commissioni preposte della Regione alla costruzione della centralina idroelettrica sul Brenta. Dopo il botta e risposta tra il vicesindaco Roberto Campagnolo, che sui social aveva definito «discutibile» la procedura di rilascio, e l'assessore regionale all'Ambiente Andrea Gianpaolo Bottacin, che ha invitato l'amministratore ad esternare i propri dubbi in Procura, interviene Piercarlo Comacchio, progettista dell'impianto. E lo fa snocciolando cifre relative ai tecnici, agli enti e alle commissioni che hanno valutato il progetto nei 16 anni dell'iter. A conti fatti, secondo Comacchio sono almeno 150, tra tecnici e funzionari, ad aver esaminato il progetto. «Sono 15 gli enti espressisi, con un istruttore e un funzionario, e per ben due volte dal momento che la procedura è stata rifatta - cita - per un totale di 60 tecnici. A questi si aggiungono gli almeno 80 di diverse discipline, se calcoliamo una media di otto, che hanno preso parte alle dieci commissioni per le quali il progetto è passato: una screening Via, tre Via, due Vinca, due tecniche decentrate, una ambiente regionale. Ci sono poi i professionisti, e sono almeno una decina, pagati dal proponente. E infine due sentenze favorevoli da altrettanti tribunali. È fuori luogo sostenere che la procedura è discutibile dopo che è stata valutata da ben 150 esperti». Nel frattempo, il Comune, contrario all'impianto, sta valutando le prossime mosse da compiere per fermare l'intervento.

R.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DOMANI E VENERDÌ

Mostre e convegni nel Sandonatese

Foto dell'alluvione esposte, esperti e tecnici dei consorzi a confronto

L'alluvione del 1966 non fu solo l'Aqua Granda a Venezia. Il Sandonatese visse l'esondazione del Piave e l'incubo non fu da meno per le zone costiere. Avvenimenti che il Consorzio di Bonifica Veneto Orientale ha voluto ricordare con un articolato convegno in due sessioni che si terrà domani e venerdì nella sede consortile di piazza Indipendenza, a San Donà.

Due giorni di confronto in cui si discuterà di quanto accadde nel 1966, ma anche di se e cosa sia cambiato nella gestione del rischio idrogeologico nell'ultimo mezzo secolo. La sessione

inaugurale si terrà domani, dalle 15 alle 19.30 e tratterà de "Il crollo delle difese idrauliche dei grandi fiumi alpini del Veneto e del Friuli". Si farà il punto sulle condizioni di sicurezza idraulica di allora e di oggi, alla luce delle risultanze dei lavori della "Commissione De Marchi" del 1970 e della recentissima "Direttiva Alluvioni" del 2016.

Sono previste le relazioni tecniche dello scrittore Sergio Tazzer, del professor Luigi D'Alpaos dell'Università di Padova, di Marco Abordi (coordinatore del Contratto di fiume del Piave) e di Franco Baruffi, direttore

del Distretto idraulico delle Alpi Orientali. Attesi gli interventi del sindaco metropolitano Luigi Brugnaro e dell'assessore regionale all'ambiente Giampaolo Bottacin.

Venerdì, dalle 9.30 alle 13, si parlerà invece de "Le più gravose alluvioni della bonifica veneta e friulana". La giornata sarà incentrata sull'analisi delle conseguenze che le esondazioni dei grandi fiumi hanno avuto sui territori e sulle opere pubbliche di bonifica. Le relazioni tecniche saranno a cura dei direttori di alcuni consorzi di bonifica veneti e friulani. La sintesi

spetterà al professor Vincenzo Bixio dell'Università di Padova, a cui seguiranno gli interventi di Giuseppe Romano (presidente dell'Associazione bonifiche venete), Francesco Vincenzi (presidente dell'Associazione nazionale bonifiche) e dell'assessore regionale Giuseppe Pan. Per registrarsi ai lavori: 0421-596611. Durante le due giornate sarà possibile visitare la mostra fotografica "L'alluvione del 1966". Anche la vicina Musile dedica un'esposizione video-fotografica all'alluvione del 1966. Promossa dall'assessorato alla cultura e dall'associazione "C'era una volta Musile", la mostra sarà inaugurata sabato 5 alle 20, al centro culturale Bressanin-Sicher. Rimarrà aperta fino al 13 novembre.

Giovanni Monforte



SABATO IN VAL DI ZOLDO

Una giornata per non dimenticare

VAL DI ZOLDO. Una giornata intera in cui si parlerà di quel che accadde mezzo secolo fa, per evitare che disastri del genere possano ripetersi.

L'evento "50 anni dalla Brentana Granda" - organizzato da Zanettini con Scussel, Fausta De Feo e Maurizio De Pellegrin - prenderà il via sabato alle

9.30, nella sala polifunzionale di Fusine, con il saluto di De Pellegrin e di Gianpaolo Bottacin, assessore regionale ad ambiente e protezione civile.

Dalle 10 alle 11.30 ricordi e racconti dalla vive voce dei testimoni dell'evento, che vissero nel 1966 quei drammatici momenti.

Seguiranno gli interventi del geologo della Regione Alberto Baglioni, di Francesco Baruffi, direttore Distretto idrografico Alpi orientali, di Lucio Ubertini, esperto di idrologia e

idraulica. A moderare Luana Zanella, presidente Accademia Belle Arti di Venezia.

Alle 12.30 presentazione del libro di Luigi D'Alpaos, "Un giorno, ospite inatteso, arrivò l'alluvione", a cura di Ester Cason della Fondazione G. Angelini.

Prima della chiusura dei lavori, spazio alla discussione e agli interventi del pubblico.

Nel pomeriggio, alle 16, in piazza Santin a Forno, incontro con le associazioni di volontariato e di Pc della Val di Zoldo. Un'ora dopo, in sala consiliare del municipio, inaugurazione della mostra fotografica e audiovisiva sull'alluvione (aperta fino al 14 novembre, dalle 15 alle 18). (m.r.)



Incontro a palazzo Balbi con i sindacati

Forestali, ci sono le risorse per le attività del 2017

VENEZIA

«Nonostante i continui tagli statali la Giunta ha approvato un finanziamento di 20,5 milioni per le attività forestali del 2017». Così l'assessore regionale Gianpaolo Bottacin commenta l'incontro di ieri tra una delegazione della Giunta veneta con i sindacati Cgil Cisl Uil che rappresentano i lavoratori forestali. «Un incontro cordiale: abbiamo fatto il punto su una serie di problematiche tuttora

esistenti, di natura finanziaria e non solo. Posso dire che, almeno per quel che riguarda gli aspetti ambientali, il più è risolto». Ci sono alcuni casi in cui resta «qualche questione giuridica da ritarare, per la quale attendiamo le necessarie verifiche da parte degli uffici del personale. Ora ci auguriamo che l'opposizione eviti di allungare all'infinito la discussione in aula in maniera tale che dal primo gennaio le maestranze che operano nel settore possano avere, oltre alla garanzia del lavoro, anche il pagamento degli stipendi fin da subito». ●



Forestali salvi confermate le risorse

VENEZIA - Incontro ieri mattina tra i dirigenti delle organizzazioni sindacali Cgil Cisl e Uil dei lavoratori forestali e una delegazione della Giunta regionale con gli assessorati coinvolti nella materia. «Nonostante i continui tagli statali - fa sapere l'assessore di reparto Gianpaolo Bottacin - la Giunta ha approvato un finanziamento di 20,5 milioni per le attività forestali del 2017. Ora ci auguriamo che l'opposizione eviti di allungare all'infinito la discussione in aula in maniera tale che dal primo gennaio le maestranze che operano nel settore possano avere, oltre alla garanzia del lavoro, anche il pagamento degli stipendi fin da subito».



Il ricordo del 1966 rivive in una mostra

ANNIVERSARI STORICI

Allestimento fuori dalla Prefettura a 50 anni dalla tragica alluvione

BELLUNO - Oggi, 4 novembre... mezzo secolo fa. E fu l'alluvione, l'improvvisa, tremenda, malvagia alluvione che percorse, per così dire, tutto il territorio della provincia da Gosaldo alla Val Comelico-Sappada, da Cene e Nighe all'Alpago, e oltre. Ci furono 26 morti e danni per 50 miliardi di lire.

Lo documento, per le giovani generazioni, e perché gli adulti ne conservino memoria, la mostra allestita dal professor Enrico Bacchetti, sotto il porticato della Prefettura. Pannelli recanti immagini fotografiche delle distruzioni di quei giorni, cartine, nonché copie dei telegrammi, dei dispacci inviati e ricevuti dai vari comuni colpiti dalla sciagura.

Ieri mattina, all'inaugurazione della rassegna, presente l'assessore regionale Gianpaolo Bottacin, studenti delle medie e rappresentanze delle Forze Armate e di Polizia, dei Carabinieri, della Forestale, dell'Ana e dei Vigili del fuoco.

Il prefetto Francesco Esposito, nel saluto porto agli intervenuti, ha sottolineato come in quei giorni non fu

percepita nella sua interezza la dimensione del fenomeno, anche perché tutti erano presi dall'alluvione di Firenze. E ha poi avvertito di come per prevenire disastri come quello (o altri verificatisi in tutta Italia) occorra sì l'azione delle istituzioni, ma pure l'impegno dei singoli cittadini, perché non si può costruire laddove non esistono le condizioni per farlo. Alla prevenzione, insomma, tutti siamo chiamati.

Il saluto dell'amministrazione provinciale è stato porto dal presidente Daniela Larese Filon, mentre al professor Bacchetti è spettato il compito di illustrare, anche con la proiezione di immagini, quello che accadde, e che vide la Prefettura tempestivamente

all'opera per i soccorsi alla popolazione delle varie zone colpite. Strade interrotte, ponti abbattuti, acquedotti danneggiati o distrutti, linee telefoniche carenti o bloccate, frane, straripamenti, cimiteri colpiti con le salme fuoriuscite dalle tombe, si dà l'impressione, in un primo momento, si trattasse di "morti di giornata". Questo il quadro del Bellunese eloquentemente rievocato mezzo secolo

IL BILANCIO

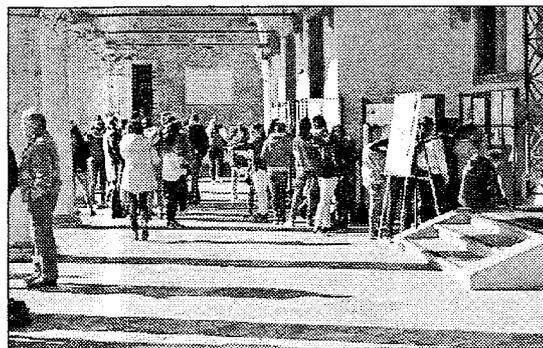
Ci furono 26 morti e 50 miliardi di danni

più tardi.

Bacchetti ha concluso con un accenno alla gara di solidarietà successiva alla calamità naturale, sottolineando i significativi aiuti provenienti da Polonia, Jugoslavia (allora paesi del blocco sovietico) e dalla Somalia, ma pure da nostri emigranti e da comuni italiani, Milano in primis.

La testimonianza dei giornalisti della redazione del *Gazzettino* (nonché dei vari corrispondenti) allora impegnati nelle cronache su tutto il territorio provinciale è stata data da chi scrive all'insegna di un «c'ero anch'io» rimasto ben scolpito nella memoria.

Giovanni Lugaresi



La polemica

Centralina, nuovo ricorso Il sindaco: la bloccheremo

Maggioranza compatta. Il privato: «Chiedo i danni»

BASSANO Il Comune non si arrende al via libera alla costruzione della centralina idroelettrica concesso dalla Regione alla società Belfiore '90 e sta studiando le mosse per bloccare l'opera idraulica.

La maggioranza in consiglio ha infatti approvato l'ordine del giorno che dà mandato al sindaco Riccardo Poletto di mettere in atto le possibili azioni finalizzate ad evitare la realizzazione dell'impianto previsto nel canale di derivazione del Brenta, lungo via Pusterla. «Non sappiamo al momento quali siano i margini di manovra che abbiamo e cosa sia più opportuno fare: se il ricorso o se vi siano altri provvedimenti da adottare, ce lo diranno tecnici e legali - afferma il primo cittadino - Ma di sicuro tenteremo di fermare quell'impianto, peraltro già bocciato da questa amministrazione all'inizio del mandato per una serie di motivi: la dislocazione e perché entrerebbe in conflitto con gli imminenti lavori di restauro del Ponte».

Una contrarietà che il Comune ha sempre manifestato a fronte delle autorizzazioni concesse da enti e commissioni. «Se gli amministratori hanno dei dubbi sull'operato e sulle



procedure seguite dai tecnici regionali, che si rivolgano alla Procura», aveva detto l'assessore all'Ambiente Gianpaolo Bottacin al quale, poi, si è unito anche il governatore Luca Zaia. L'azione prevista dal Comune sarà contro la Regione, ma ricadrà sulla società proponente del progetto. E infatti il voto del consiglio ha subito rinfocolato

le polemiche fra committenza e governo della città.

«Non credo sia semplice revocare il decreto che concede la costruzione - replica Piercarlo Comacchio, portavoce della Belfiore - anche perché fa riferimento ad un progetto definito di pubblica utilità, indifferibile, che riguarda un'opera a favore delle energie rinnovabili. In ballo, poi, ci sono cifre importanti; in caso di retromarcia siamo pronti a chiedere i danni».

Al di là di eventuali azioni legali, rimane il problema di non poco conto dell'avvio del restauro del Ponte degli Alpini. Secondo il programma comunale, per accedere nell'alveo del Brenta che in parte dovrà essere messo in asciutta, servirà la disponibilità del passaggio sul canale dove dovrebbe sorgere la centralina. «La nostra collaborazione c'è sempre stata - precisa Comacchio - ma il Comune non dimostra la stessa volontà, anzi. E se ci attacca non so come penserà di superare l'ostacolo, dal momento che quel canale ci è stato dato in concessione dal Genio civile al quale da anni paghiamo un canone di affitto, senza averlo mai utilizzato».

Raffaella Forin

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SOLENNITÀ
Un momento della cerimonia
di ieri mattina nella frazione
falcadina di Somor

FALCADE
In Veneto
questo fu
il bilancio
più pesante



Undici morti a Somor il ricordo 50 anni dopo

Cerimonia nell'anniversario dell'alluvione del 4 novembre 1966

Dario Fontanive

FALCADE

Toccante cerimonia commemorativa, a Somor di Falcade, per ricordare la tragica giornata del 4 novembre 1966 quando l'alluvione spazzò via buona parte della frazione portandosi via anche la vita di 11 persone. Una tragedia che per il numero di lutti fu la più pesante del Veneto e una delle peggiori in Italia. Tanti coloro che hanno raggiunto il paese, anche grazie a un servizio di navetta, per prendere parte al solenne momento organizzato dall'Amministrazione del sindaco Michele Costa. Molte le autorità presenti: la senatrice Raffaella Bellot, l'assessore regionale Gianpaolo Bottacin, il consigliere regionale Franco Gidoni, Silvia Tormen per la Provincia, il presidente della Unione montana Agordina Fabio Luchetta oltre a una nutrita rappresentanza di sindaci. Toccante l'intervento di Costa che ha letto la testimonianza di un testimone di quella tragica giornata, sottolineando la forza d'animo della comunità falcadina che già nei giorni successivi la tragedia seppe reagire e

mettersi all'opera per ricostruire e continuare a vivere nella propria terra e dare allo stesso tempo un domani alle future generazioni. Una forza d'animo che è stata sottolineata anche dal geometra Mario Tommasi che a quel tempo lavorava per l'Anas e fu tra i primi a giungere a Falcade per ripristinare la viabilità delle arterie ostruite da frane e fango. L'assessore Bottacin ha ricordato il triste bilancio di quell'alluvione costata cara al Veneto sia in termini di vittime che di danni e sottolineando come determinate sciagure sia possibile evitarle attraverso una gestione del territorio e una politica urbanistica rispettose del territorio. Quindi in parroco don Sandro Gabrieli ha benedetto la formella bronzea dell'artista Franco Murer, posta a fianco della fontana. La cerimonia si è spostata poi nella chiesa di Falcade Alto dove il vescovo Renato Marangoni ha celebrato la messa. Ultimo appuntamento al Museo Augusto Murer di Molino dove era allestita la mostra fotografica di Marino Ganz sull'alluvione del 1966 a Falcade e dove era possibile effettuare l'annullo postale.



ALLUVIONE 1966 » CERIMONIE E RICORDI

La Regione: occorre dire no a certe richieste di costruire

A Somor la commemorazione delle undici vittime, presente anche l'assessore Bottacin. I ricordi di chi partecipò ai soccorsi. Unico motto a Falcade: ricostruire e risorgere

di Gianni Santomaso
► FALCADE

«I sindaci devono saper dire no a richieste di costruzioni dove non si può». Lo ha detto ieri mattina a Somor di Falcade l'assessore regionale Bottacin. Assieme al consigliere regionale Gidoni, alla senatrice Bellot, all'onorevole Delia Murer e a vari sindaci e amministratori agordini, Bottacin ha partecipato alla cerimonia voluta dal Comune di Falcade per ricordare i 50 anni dalla tragedia di Somor.

Qui, nel villaggio a monte di Falcade, una frana uccise 11 persone e distrusse abitazioni e fienili. Una cinquantina i partecipanti alla manifestazione che ha visto la posa di una formella bronzea di Franco Murer nei pressi della fontana del villaggio e la messa nella chiesa di Falcade Alto. Nel suo intervento, il sindaco di Falcade, Michele Costa, ha letto una lettera che gli è stata consegnata nei giorni scorsi da un suo concittadino, scritta da un terzo.

Quest'ultimo, in quel 4 novembre di 50 anni fa, risalì verso Somor e vide con i suoi occhi quello che era successo. Costa, dopo aver ricordato le vittime, ringraziato i soccorritori e la gente che ha continuato a vivere in montagna, ha inoltre letto una pagina del volume curato da Bepi Pellegrinon in occasione dei 40 anni dalla tragedia in cui si sottolinea la voglia dei falcadini di ricostruire e di risorgere. Verbi che sono stati al centro del discorso tenuto dal geometra Tommasi che al tempo era capo dipartimento dell'Anas di Bolzano. Al lavoro sul San Pellegrino, fu uno dei primi a portare i soccorsi a Somor.

Parole rivolte invece all'attualità quelle di Bottacin. «Momenti come questo - ha detto - dovrebbero servire a non dimenticare quello che è successo, non solo oggi, ma tutto l'anno. Come Regione stiamo cercando di recuperare il tempo perso. Abbiamo già stanziato 866 milioni di euro per opere idrauliche e ci

sono 414 cantieri aperti: molti non si vedono semplicemente perché sono in posti fuori mano. Il nostro piano è da 2,7 miliardi di euro, quindi molto resta ancora da fare, ma finalmente, come ha anche riconosciuto il professor D'Alpaos, si è invertita la rotta».

Per il successo di tale inversione, secondo Bottacin è fondamentale la collaborazione degli amministratori locali. «Nei giorni scorsi ho sentito un sindaco affermare che le opere idrauliche devono adeguarsi all'urbanistica. Ecco, questo vuol dire che non abbiamo capito niente: è il contrario». E rivolgendosi ai sindaci: «Bisogna anche saper dire dei no quando chiedono di costruire in aree improbabili. Stare lontani dal rischio è l'unica cosa da fare».

Il vescovo Marangoni, all'omelia, ha svolto una riflessione partendo dagli Angeli del fango di Firenze e da quelli di Falcade e approdando al sogno di una città a cui tutti concorrono, come immagine di una civiltà fondata sul bene comune e sull'impegno di tutti. «I veri nemici della croce di Cristo - ha detto - sono in realtà nemici dell'uomo e della civiltà. Il cristiano è contro tutti quelli che hanno reso idolo il proprio interesse, anche nell'amministrazione».





Nella frazione di Somor di Falcade sono stati ricordati gli undici morti travolti dalle frane. Vicino alla fontana è stata scoperta una lapide per non dimenticare la tragedia di 50 anni fa vissuta in Agordino



Regione

Tutela idrogeologica e difesa delle coste La Regione stanZIA 3 milioni per le urgenze

VENEZIA. La Giunta regionale rimodula la destinazione dei fondi destinati alla tutela idrogeologica e lo fa privilegiando i progetti di «somma urgenza» immediatamente cantierabili. In ballo, su proposta degli assessori Giampaolo Bottacin (Ambiente e Protezione civile) e Giuseppe Pan (Agricoltura) ci sono destinati soprattutto a interventi di disboscamento delle rive, ripristino degli argini fluviali danneggiati e delle coste erose dalle mareggiate. Complessivamente sono stati destinati 16,54 milioni di euro per la prevenzione e la riduzione del rischio idraulico e idrogeologico in “investimenti fissi e lordi” nella rete idrografica regionale principale e a tutela delle coste venete. Un budget che prevede lavori urgenti e prioritari per 3 milioni di euro che si estenderanno in tutte le province. Nel dettaglio, stanziamenti per 520 mila euro nel Padovano (Vò Euganeo, Padova, Selvazzano Dentro, Abano Terme, Galzignano Terme, Albetone, Vò, Este, Fontaniva e Camposampiero); 256 mila nel Trevigiano (in particolare a Castello di Godego e Motta di Livenza); 77 mila nel litorale veneziano a Mira; 550 mila nel Bellunese con interventi concentrati tra Cortina d'Ampezzo e Lozzo di Cadore; 641 mila nel Polesine; 327 mila nella provincia di Vicenza e 587 mila euro in quella di Verona.



Zoldo ricorda la Brentana grande

Testimoni, tecnici e politici al convegno su un dramma che potrebbe ripetersi

► VAL DI ZOLDO

Una giornata da non dimenticare: i 50 anni dalla "Brentana Granda" del '66. Un dramma che potrebbe ripetersi. Le testimonianze di coloro che hanno assistito alle fasi dell'alluvione hanno dato l'idea delle emozioni e dei ricordi vissuti in quei giorni. La giornata non stop al palacongressi di Fusine è iniziata alle 9.45 con il sindaco Camillo De Pellegrin che ha fatto gli onori di casa. «Innanzitutto il mio pensiero va alle zone terremotate alle quali è rivolta la nostra solidarietà per le sofferenze causate dal terremoto. La nostra è una giornata della memoria e abbiamo pen-

sato ad un convegno con associazioni, esperti e la popolazione. Viene ricordato un disastro che soltanto per un concorso di circostanze fortunate non ha provocato vittime. Bisogna tener vivo il ricordo perché quello che è accaduto non debba ripetersi».

Il microfono è, poi, passato nelle mani dell'ex sindaco Renzo Scussel che ha chiamato, uno alla volta, dieci testimoni che hanno vissuto i giorni della "Brentana" che mise in ginocchio la Val di Zoldo. Ed ecco allora con i loro dettagliati ricordi che sanno di emozioni, di dramma, di distruzione, di sgomento, di desolazione ma anche di solidarietà: Caterina

Gamba di Pieve, Sergio Balestra di Pecol, Firmina Menardi di Forno, Renato Mosena di Fornesighe, Egidio Cordella di Goima, Maurizio Mezzavilla, Fortunato Lazzaris di Dont, Florio Lazzaris di Forno, Elvio Maier di Goima e Roamno Gamba di Pieve.

Per quanto riguarda la solidarietà occorre ricordare il caso della ditta edile Balestracason la quale aveva messo a disposizione il camioncino, guidato da Amedeo De Cesaro, con il quale, per 15 giorni, è stato prelevato del pane nel panificio Cassol di Belluno, portato fino alla diga di san Giovanni e, da qui trasbordato su una passerella e messo a di-

sposizione degli addetti alla distribuzione.

Dopo gli interventi dei politici (Bellot, De Menech, Bottacin), la parola è passata a Luana Zanella (presidente Accademia Belle Arti di Venezia), che ha messo subito in evidenza un monito lapidario di Luigi D'Alpaos: sono rimaste irrisolte le situazioni di pericolo. Zanella ha poi passato la parola ai tecnici che hanno illustrato le loro relazioni: il geologo della Regione Veneto Alberto Baglioni che ha messo in rilievo gli effetti dell'alluvione e di altri fenomeni, Francesco Baruffi direttore del distretto idrografico Alpi orientali che ha analizzato l'importante direttiva europea che riguarda la gestione del rischio di alluvione. Lucio Ubertini, esperto di idrologia e idraulica, ha parlato della consulenza degli anni ottanta per i lavori sul Maè facendo una sintesi dei lavori eseguiti e di quanto ancora c'è da fare. Prima del termine della prima parte della giornata Ester Cason della Fondazione Angelini ha presentato il libro di Luigi D'Alpaos: "Un giorno, ospite inatteso, arrivò l'alluvione." Dopo il pranzo presentazione in piazza Santin delle associazioni di volontariato e la Protezione civile e in sala consiliare del municipio di Forno inaugurazione della mostra fotografica sull'alluvione che resterà aperta fino al 14 novembre, dalle 15 alle 19.

Mario Agostini



Un momento dell'incontro



Nuova mareggiata scoppia la polemica Calzavara-Zoggia

Danni limitati a Jesolo per il maltempo del weekend
«Il sindaco non viene agli incontri in Regione sull'erosione»

► JESOLO

Vento di bora e scirocco, la zona est del lido ancora colpita dalla mareggiata. Ormai l'azione del mare si somma a quella delle precedenti giornate di maltempo alcune settimane fa. E ancora sono stati scoperti i sacchi di protezione nella zona della Pineta. Un sabato e domenica di maltempo, con pochi episodi gravi sul litorale, solo un grosso ramo caduto in via Fausta a Cavallino Treporti, altezza Ca' Ballarin, con intervento dei vigili del fuoco e allarme lanciato dal sindaco Roberta Nesto. Insomma tanta pioggia, ma situazione nel complesso sotto controllo.

Mentre il mare continua a minacciare la costa, si consuma l'ennesimo scontro tra il consigliere regionale Francesco Calzavara e il sindaco di Jesolo, Valerio Zoggia. L'ex sindaco si rivolge a Zoggia, dopo la lettera ricevuta: «Pronto a qualsiasi incontro con il sinda-

co Zoggia». Ma poi si toglie qualche sassolino dalla scarpa.

«È un peccato», dice, «che l'interesse che il sindaco Zoggia dimostra per l'arenile non abbia coerenza negli atti conseguenti. Se avesse trovato il tempo e la voglia di venire alla presentazione in seconda commissione consiliare regionale dello studio dell'università di Padova invece di mandare un pur bravo dirigente, così come, se invece di sperperare milioni di euro in manifestazioni fallimentari, utilizzasse parte della tassa di soggiorno per finanziare la Federconsorzi e lo spostamento della sabbia, ogni sua riflessione sulla spiaggia di Jesolo sarebbe più credibile e non invece frutto di polemica nei confronti miei e della Regione».

«Sarà mio impegno», aggiunge, «organizzare, alla presenza dell'assessore all'ambiente Bottacin una presentazione a tutti gli operatori economici dei risultati di questo studio e

di una prima valutazione del costo economico per un intervento sul litorale veneto, valutando forme di finanziamento che inevitabilmente devono coinvolgere sia il pubblico che il privato».

«Nel frattempo», conclude, «se il sindaco Zoggia si facesse promotore nei confronti del Pd nazionale e del suo ministro all'Ambiente Galletti, suo innaturale alleato in questi ultimi anni e futuro confermato sostenitore, dimostrerebbe che la sua alleanza ha un valore per Jesolo e non una pura spartizione di potere».

Zoggia, come è nel suo stile, non si scompone: «A me interessa che sia risolto il problema erosione. Le mareggiate continuano come si può notare ogni volta che c'è maltempo e dalla Regione e dal presidente Calzavara chiediamo conferme e certezze, per un intervento decisivo».

Giovanni Cagnassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La mareggiata di ieri a Caorle



JESOLO Erosione, polemica Calzavara-Nardini dopo l'ennesima mareggiata

MAREGGIATA Sabato colpito il tratto compreso tra Torre Merville e la foce del Piave.



JESOLO - Vento di scirocco e alta marea: il mare si mangia ancora la spiaggia. Non c'è pace per l'arenile jesolano, in particolare per il tratto compreso tra la Torre Merville e la foce del Piave dove sabato notte per l'ennesima volta, le onde spinte dal vento hanno "mangiato" nuove porzioni di sabbia. Inevitabili lo sconforto e la preoccupazione tra gli operatori della zona che temono ripercussioni sulla prossima stagione. Anche perché la politica continua a litigare: dopo le lettere del sindaco Valerio Zoggia, a farsi sentire è il consigliere regionale Francesco Calzavara, che annuncia l'impegno ad organizzare un incontro con l'assessore all'Ambiente Bottacin per presentare a tutti gli operatori i risultati dell'ormai famoso studio commissionato all'Università di Padova. «Se però il sindaco avesse trovato il tempo di venire alla presentazione di questo studio in seconda Commissione regionale - osserva Calzavara - e se invece di sperperare milioni di euro in manifestazioni fallimentari, utilizzasse parte della tassa di soggiorno per finanziare lo spostamento della sabbia, ogni sua riflessione sulla situazione dell'arenile sarebbe più credibile». «Se il Comune di Jesolo potesse intervenire - risponde a sua volta Giovanni Nardini, consigliere del Pd - avrebbe già avviato i lavori per il prolungamento della diga e dei pennelli verso Cortellazzo, anche a proprie cure e spese. Ma le competenze sono di Stato e Regione».

(G.Bab)



Opere post-alluvione, la Regione: «In due anni Vicenza più sicura»

Inaugurato ieri il bacino di Caldogno, si procede con quelli di Trissino, viale Diaz in città, Sandrigo, Isola. In ritardo la vasca di Montebello

VICENZA Nel giorno in cui si inaugura a Caldogno «il bacino che metterà in sicurezza mezzo Veneto», per dirla con le parole del governatore Luca Zaia, dalla Regione arrivano le previsioni sulla realizzazione dei prossimi invasi, almeno cinque: dovrebbero mettere al riparo dalle alluvioni il Vicentino. Fra un anno il prossimo taglio del nastro: «L'invaso di Trissino sulle Rotte del Guà è completo al 50%. Sarà operativo a fine 2017» assicura l'assessore veneto all'Ambiente, Gianpaolo Bottacin.

I cantieri già in programma, aperti o che apriranno nel Vicentino, sono il bacino da due milioni di metri cubi sul torrente Agno Guà a Trissino, quello di viale Diaz a Vicenza, il primo stralcio dei lavori di un bacino sull'Astico, tra Sandrigo e Breganze, un invaso sul torrente Orolo a Isola Vicentina e l'ampliamento del bacino di Montebello, già esistente e con una portata pari oggi a 6 milioni di metri cubi. Per il primo, cantiere da 23 milioni di euro su cui è al lavoro il consorzio Alta Pianura Veneta, Bottacin prevede i tempi più stretti, «se tutto va bene sarà operativo per l'inverno dell'anno prossimo». Pronto da usare in caso di emergenza, quindi, anche se poi potrebbe essere necessario più tempo per il completamento. Serviranno invece due anni per viale Diaz, invaso da 1,2 milioni di metri cubi su 80 ettari nel lato nord di Vicenza, spesa stimata 18 milioni di euro. Il raggruppamento Costruzioni Traverso-Consultecno si è visto confermare l'appalto dal Tar: «Il cantiere verrà aperto all'inizio del

La vicenda

● Il bacino di laminazione sul Timonchio a Caldogno è stato realizzato su una superficie di 110 ettari e può contenere un volume massimo di 3,8 milioni di metri cubi di acqua

● È composto da due vasche di contenimento

● È costato 40 milioni. I lavori sono iniziati nel 2014, a quattro anni dalle grande alluvione del primo novembre 2010 che ha sommerso Caldogno, Vicenza e mezzo Veneto



Simbolo Il Governatore Luca Zaia sul trattore: «I terreni sono coltivabili»

2017 e concluso l'anno dopo» osserva l'assessore all'Ambiente. Per il quale sarà «appaltabile per fine anno anche il primo bacino a Sandrigo. I lavori potrebbero quindi terminare nel 2018». La vasca sul fiume Astico, collocata nell'area della cava dismessa Vaccari, da oltre 4 milioni di metri cubi d'acqua, verrà realizzata con un investimento di circa

32 milioni di euro. Tempi brevi poi per l'invaso sull'Orolo, fra Costabissara e Isola: l'opera, un milione di metri cubi su venti ettari, richiederà fondi per circa 11 milioni. «È appaltabile – osserva Bottacin – il bando sarà a dicembre e i lavori dovrebbero finire per fine 2018». Invece, resta indefinita la data in cui l'invaso di Montebello avrà, a fianco, un ulte-



Zaia
I 110 ettari di invaso di Caldogno metteranno in sicurezza da alluvioni mezzo Veneto



riore bacino più piccolo sul fiume Chiampo da circa tre milioni di metri cubi. La spesa preventivata è di circa 50 milioni di euro ma «è impossibile sapere se lo Stato darà a quest'opera priorità nei finanziamenti. Intanto stiamo iniziando il progetto esecutivo» osserva Bottacin.

L'unico già pronto e utilizzabile, intanto, è il bacino di Caldogno. «Su questi 110 ettari di invaso i proprietari sono sottoposti a una servitù, che speriamo resti solo sulla carta: si spera che il bacino non si debba usarlo mai» ha detto Zaia ieri mattina. Il governatore – che a bordo di un trattore anni '50 ha dissodato parte del terreno, per dimostrare che è coltivabile – ha inaugurato le due vasche da 3,8 milioni di metri cubi complessivi poste alla confluenza fra Timonchio e Bacchiglione. Taglio del nastro in piena regola: il parroco don Giampaolo Barausse con l'acqua benedetta - «speriamo entri solo questa», ha detto – il sindaco di Caldogno Nicola Ferronato, il vicesindaco di Vicenza Jacopo Bulgarini e il consigliere provinciale Renzo Marangon. L'opera è una risposta alla disastrosa alluvione del 2010: per l'invaso la Regione ha investito 40 milioni di euro, per i vari aspetti dell'intera opera, con 12 imprese costruttrici coinvolte. «Ma in realtà l'indotto ha coinvolto almeno 50 imprese locali. Siamo soddisfatti, il lavoro si è svolto serenamente e senza alcun incidente» dichiara Luigi Schiavo, a capo della cordata di realizzatori Idra Building.

Andrea Alba

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bottacin
Se tutto va bene la vasca
di Trissino sul Guà
sarà operativa per
l'inverno 2017-2018

LA GRANDE OPERA. Terzo taglio del nastro per l'invaso di Caldogno

Il rischio alluvione C'è il maxi-bacino ma è allerta argini

Le casse sono state completate ma preoccupano le sponde dei fiumi: «Sei anni fa 32 sfondamenti»
Il Genio civile senza soldi: «Ci affidiamo ai privati»

Nicola Negrin

«È la terza volta che vengo qui a benedire. Fortunatamente l'unica acqua che entra è quella santa». Don Giampaolo Barausse la butta sul ridere. Ma la sua non è solo una battuta. È una speranza degli abitanti di Vicenza (e non solo), degli agricoltori che hanno concesso i loro terreni e del governatore Luca Zaia che è tornato a Caldogno per inaugurare definitivamente la grande opera più attesa dall'alluvione del 2010: il bacino di laminazione capace di contenere 3,8 milioni di metri cubi d'acqua, finalmente terminato e pronto per l'uso. «Ci fosse stato nel 2010 - ammette il presidente del Veneto - non ci sarebbe stato quel disastro che abbiamo vissuto e soprattutto non si sarebbe persa una vita umana».

TUTTO PRONTO. I numeri sono mastodontici: 40 milioni di investimento, 110 ettari di superficie, una cassa di laminazione a monte da 2,3 milioni di metri cubi e un'altra a valle da 1,8 milioni. E ancora 12 imprese incaricate, 8 subappaltatori e 45 prestatori d'opera. Il tutto per un bacino «che spero di non utilizzare mai», interviene in contropiede Luca Zaia. No, nessun paradosso. «Il futuro di quest'area - spiega - dev'essere agricolo. Non c'è stato un esproprio ma una servitù di allagamento: gli agricoltori potranno continuare a coltivare. Spero per questo che non si riempia mai». E l'auspicio si traduce in un gesto. Prima l'invito. «Ho chia-

mato qui un agricoltore che negli anni '50 arava il trattore in questi campi». E poi il gesto: Zaia sala a bordo del mezzo, un Landini Testa Calda, e fa avanti e indietro arando il campo. «Questo - afferma il proprietario Antonio Cumberlato - apparteneva a Pietro e Antonio Tamiozzo, primi tassisti di Caldogno».

ARGINI DA CURARE. Fin qui le buone notizie. E il folklore. Ma messo (definitivamente) nell'elenco delle opere completate il bacino di Caldogno, resta da guardare il bicchiere mezzo vuoto. E a indicarlo è ancora una volta il governatore: «Il territorio ci sta a cuore - afferma - ma sono molto preoccupato per lo stato di salute degli argini. Nel 2010 abbiamo avuto 32 sfondamenti mentre non c'è stato quasi nessun superamento della soglia. Il tema è serio. Ci sono chilometri e chilometri di sponde ma servono diafram-

mature, pulizia degli alvei, escavazioni, abbattimento piante». E servono soprattutto risorse «che - interviene il direttore del Genio civile di Vicenza Mauro Roncada - non abbiamo». Roncada non ha dubbi («Ci vorrebbe una goccia di finanziamento continua. Sono arrivati quasi 2 milioni ma ne servirebbero il triplo») ma non essendoci alternative deve inventarsi l'impossibile. Dai contatti con protezione civile e forestale («Potrebbero fare piccoli lavori di manutenzione magari quando fanno giornate di esercitazione») alle intese con i privati: «Potremmo incentivare il taglio della legna da parte dei privati che hanno stufe in casa. Adesso devono avere autorizzazione ma potremmo predisporre un disciplinare per rendere automatico l'intervento».

LE GRANDI OPERE. Il conto dei quattrini spesi è firmato da Zaia: «Dal 2010 sono stati avviati 925 cantieri per la sicurezza idraulica per 911 milioni». Il bacino di Caldogno è stata la prima grande opera terminata. In lista ce ne sono altre. «Trissino sarà operativo tra un anno - spiega l'assessore regionale Gianpolo Bottacin - viale Diaz potrebbe terminare nel 2018, così come la prima cassa di Sandri-». Stesso termine per la vasca sull'Orolo mentre per l'ampliamento di Montebello siamo in attesa del finanziamento». Ed è qui che arriva la stoccata al Governo: «Dice di avere stanziato soldi per la difesa idraulica - conclude Zaia - ma dove sono? Forse nelle slide». ●

«Spero che non venga mai utilizzato e che resti terreno agricolo»

LUCA ZAIA
GOVERNATORE DEL VENETO

«Potremmo agevolare il taglio della legna da parte di chi possiede stufe»

MAURO RONCADA
DIRETTORE GENIO CIVILE



**LA NUOVA
INAUGURAZIONE**

**Investiti 40 milioni
Lavoro completato
in due anni e mezzo**

Terzo taglio del nastro per il bacino di Caldogno. Questa volta è quello definitivo. Presenti Zaia, don Giampaolo ma anche il sindaco di Caldogno Nicola Ferronato, il vicesindaco di Vicenza, il consigliere delegato della Provincia Renzo Marangoni insieme a consiglieri regionali ed europarlamentari



L'AGRICOLTURA. «Il futuro di quest'area è agricolo». Parola (e dimostrazione) di Luca Zaia



PRESENTI. Il presidente di Confindustria Luciano Vescovi e il vicesindaco Jacopo Bulgarini d'Elci



INTERVENUTI. Tra i presenti anche europarlamentari e sindaci del Vicentino e del Padovano



La porta d'ingresso del bacino di Caldogno che raccoglierà l'acqua proveniente dal Timonchio. COLORFOTO

VALLE DEL BIOIS - Varie iniziative per ricordare l'alluvione di cinquant'anni fa

Fenti: «Essere consapevoli del rischio»

Secondo il geologo bisogna commemorare per tenere viva la consapevolezza

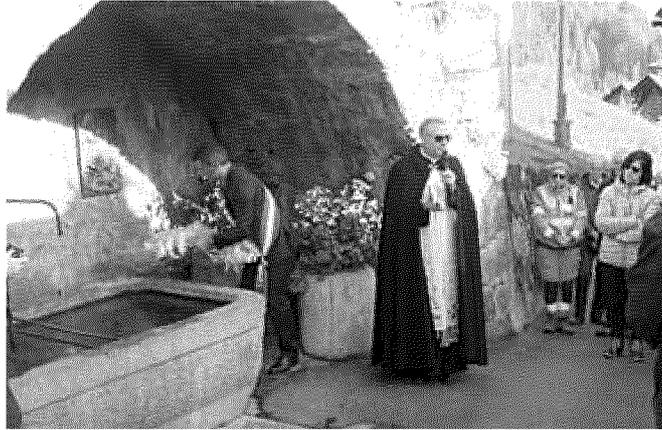
Il ricordo dell'alluvione del 1966. Riflessioni, mostre, conferenze, commemorazioni, lettura di testimonianze, proiezioni di filmati e immagini dell'epoca. Un segno evidente che l'alluvione non è stata dimenticata ma il ricordo, tramandato di generazione, è ancora vivo e va trasmesso ai giovani.

Deve essere così. Perché, come ha rimarcato con parole forti il geologo Vittorio Fenti durante una serata organizzata a Caviola dalla Biblioteca e Comune di Falcade e associazione Erma - Museo Murer, «si deve creare la consapevolezza del rischio», un'espressione che non deve essere confusa con l'allarmismo ma più semplicemente con la necessità di essere realisti, di non costruire «dove l'acqua è passata, perché dove è passata prima o poi ritorna».

Un insegnamento che non è servito a nulla. Sì perché, come ben si sa, si è continuato a edificare dove l'alluvione ha fatto danni.

Qualcuno può obiettare che sono stati innalzati argini, costruite briglie filtranti. Ma di fronte a un evento straordinario come quello di mezzo secolo fa (e non dimentichiamo quello altrettanto pesante del 1882), il rischio rimane, non lo si può eliminare, e anche queste opere di difesa forse servirebbero relativamente di fronte a fenomeni di tale portata.

Lo ha anche evidenziato Luigi D'Alpaos nel sottotitolo del suo libro di recente pubblicazione «Un giorno,



FALCADE - Lo scoprimento e la benedizione di una formella nel villaggio di Somor.

ospite inatteso, arrivò l'alluvione - Ricordi di un ingegnere su una battaglia perduta 1966 - 2016» (Fondazione G. Angelini, Belluno).

Ma non è semplice neanche per gli amministratori.

«La conoscenza del rischio porta a fare delle scelte consapevoli», ha detto il sindaco di Falcade Michele Costa, intervenuto a Caviola e a Somor nel corso di una cerimonia commemorativa sui cinquant'anni dalla frana di Somor in cui, nel pomeriggio di quel 4 novembre, persero la vita ben 11 abitanti della frazione, alcuni dei quali impegnati a mettere in sicuro il bestiame delle stalle.

Una cerimonia tenutasi a Somor alla quale ha partecipato anche l'assessore regionale all'ambiente e protezione civile Gianpaolo Bottacin, che ha visto lo scoprimento di una formella in bronzo dell'artista Franco Murer benedetta da don Sandro Gabrieli. A loro va

unito il ricordo in Val del Biois delle due vittime di Vallada e una di Cencenighe. Una commemorazione cui si è accompagnata la mostra fotografica «La tragedia di Somor - Cinquantésimo anniversario alluvione del 1966» allestita nella sede del Museo Augusto Murer con annullo filatelico. Sempre in tema di alluvione, il Comune di Cencenighe ha inaugurato al Nof Filò, domenica 6 novembre, una rassegna fotografica. Un centinaio di foto dell'epoca in mostra fino a domenica 13 novembre e poi esposte in municipio.

Il sindaco William Faè ha ricordato come Cencenighe sia stato uno dei Comuni più colpiti per i danni infrastrutturali tanto da essere al centro di uno studio dello snodo idraulico tra il Biois e il Cordevole. Opere di difesa idrogeologica ne sono state realizzate ma ne rimangono ancora da fare, ha chiarito Faè: un'altra briglia filtrante sul Biois a monte di quella

esistente, il rifacimento del ponte di Campo (al tempo fu l'unico a non essere stato travolto pur trovandosi a poche centinaia di metri dalla confluenza del Biois col Cordevole), e la sistemazione della Val de Baro e della Val d'Antone. Il senatore Giovanni Piccoli ha ritenuto che la ricostruzione delle opere fatte in questi anni ha permesso di poter considerare le opere di difesa idrogeologica non più un'emergenza ritenendo ben altre le emergenze, in primis lo spopolamento. In ogni modo, in margine alla considerazione del senatore, viene da dire che non bisogna mai abbassare la guardia poiché il rischio idrogeologico rimane, non si può ignorarlo. Siro De Biasio, sindaco di Alleghe e assessore presso l'Unione Montana Agordina, ha portato la sua personale testimonianza di quei giorni drammatici chiarendo come un grande insegnamento dell'alluvione sia stata la solidarietà: «nel momento del bisogno si mettono da parte i particolarismi per darsi una mano». De Biasio ha auspicato che non vengano commessi gli stessi errori fatti prima dell'alluvione, quando sono sorti insediamenti in zone pericolose. «È necessaria una seria e continua programmazione ritenendo come sia fondamentale provvedere alla pulizia degli alvei dei torrenti anche se, paradossalmente, servono una serie di permessi senza i quali si è a rischio di sanzioni».

Luisa Manfroi



L'ASSESSORE REGIONALE A ODERZO

Sopralluogo di Bottacin sugli argini del Monticano

► ODERZO

Sopralluogo ieri a Oderzo, Cimadolmo e Breda di Piave dell'assessore regionale alla difesa del suolo Gianpaolo Bottacin: «Investiti tre milioni di euro per la sicurezza idrogeologica». Ieri mattina Bottacin ha visitato i recenti lavori di arginatura eseguiti sul Monticano a Oderzo e sulle Grave di Papadopoli a Cimadolmo e a Breda di Piave. «Si tratta di interventi per la messa in sicurezza idrogeologica del territorio» ha sottolineato l'assessore regionale «per i quali abbiamo recen-

temente investito tre milioni di euro. Opere spesso non molto visibili, ma che in caso di necessità si rivelano di grande importanza per la sicurezza dei cittadini». A Oderzo i lavori sono stati diretti dal Genio civile e hanno comportato l'elevazione di quasi un metro degli argini del Monticano nel tratto compreso tra il ponte della circonvallazione ed il ponte sulla Postumia. «Continua così il nostro impegno per dare attuazione ad un piano di interventi che per il Veneto vale complessivamente 2,7 miliardi di euro» - ha concluso Bottacin -

«per il completamento del quale contiamo che il governo centrale, al di là della facile propaganda, ci dia un sostegno concreto dato che ovviamente sono risorse che non possono essere reperite solo dal bilancio regionale». Recentemente a Motta di Livenza Bottacin ha spiegato che in questi ultimi anni in tema di rischio idrogeologico in Veneto sono stati aperti 414 cantieri per 411 milioni di euro di lavori per il consolidamento degli argini e 300 milioni di euro per la realizzazione di bacini di laminazione, tra cui è previsto quello del Pra' dei Gai il cui costo è di 39 milioni di euro. Molto quindi resta ancora da fare per la messa in sicurezza idrogeologica del territorio tra Livenza e Piave. Attualmente per quanto riguarda il fiume Livenza, la commissione regionale sta valutando le offerte pervenute questa estate al bando di gara per la realizzazione della cassa di espansione sul Pra' dei Gai tra Mansuè e Portobuffolè, opera che potrebbe essere cantierata la prossima primavera. Non si parla più invece della traversa di Colle. (c.st.)



La sindaca Maria Scardellato con l'assessore regionale Bottacin



REGIONE. Il Tar dà 6 mesi di tempo, la Giunta propone legge e programma

Costruzioni, scatta il Piano che lancia la ricarica delle cave

Quelle esistenti potranno diventare anche stoccaggi e lavorazione di materiali provenienti da grandi opere

Piero Erle

Di materiali disponibili ed estraibili per le costruzioni ce ne sono già tanti: meglio puntare il più possibile sull'esistente e anche su tutto quello che può essere "riciclato" trasformando proprio le cave esistenti in una fabbrica del riuso edile. È la novità che spunta dalla Regione, che mette in pista il nuovo Piano cave, anche perché il Tar Veneto le ha imposto sei mesi per arrivare al traguardo di una vicenda che si trascina da decenni. Ma intanto la giunta Zaia manda avanti il "collegato" alla legge finanziaria 2017 che sarà votato prima di tutto il resto. E nelle intenzioni della giunta Zaia, che ovviamente si aspetta il sì dalla sua maggioranza in Consiglio, metterà un punto fermo: alt alle nuove cave di sabbia e ghiaia per un periodo di 5 anni al massimo, via libera invece a un diverso ruolo per le cave già esistenti.

IL NUOVO PIANO. Come noto, il Tar Veneto ha messo spalle al muro la storia della Regione, che da più di 30 anni non riesce a dotarsi di un Piano cave: con una sentenza emessa in ottobre fissa sei mesi di tempo per approvare il Piano, ma nomina già fin d'ora il segretario generale Ilaria Bramazza, una volta fosse scaduto il termine, perché assuma le vesti del "commissario ad acta" e approvi il piano. Questo dà un vantaggio alla Giunta, visto che i rallentamenti spesso sono stati più in Consiglio regionale: stavolta l'ultima parola spetterà comun-

que a palazzo Balbi. Che è passato all'azione: il 21 ottobre, a pochi giorni dalla diffusione della notizia della sentenza, l'assessore Giampaolo Bottacin ha portato in Giunta l'"Adozione dell'aggiornamento 2016 del Piano regionale delle attività di cava". La parola "aggiornamento" è fondamentale, perché la nuova procedura si basa così sul Piano cave già adottato dalla prima giunta Zaia tre anni fa, con l'allora assessore Maurizio Conte. La nuova delibera intende «confermare l'ossatura complessiva» di quel piano, aggiornandolo però «in particolare per quanto riguarda la quantificazione del fabbisogno di materiali inerti» e adeguandolo alle nuove leggi statali. È fondamentale perché, spiega la relazione tecnica, «si può affermare che non vi siano nuovi effetti significativi sull'ambiente tali da rendere necessario procedere nuovamente con la procedura di Vas», la Valutazione ambientale strategica.

LA PROPOSTA DI LEGGE. Il piano è in realtà il secondo passo

È stato rivisto il fabbisogno per i prossimi anni: proposto l'alt a nuove concessioni per un quinquennio

Si ad ampliamenti di impianti in attività: a palazzo Balbi andrebbe il 20% del canone per i Comuni

della Giunta, che ha già inviato in giugno al Consiglio regionale - poi bloccato per mesi per la riforma della sanità - la cosiddetta "legge-quadro Bottacin" per la riforma delle regole sulle cave. La proposta intende concentrare la pianificazione della Regione solo sui cosiddetti "materiali di interesse regionale" e cioè sabbie-ghiaie, detriti, calcari per costruzioni. Per gli altri materiali si mira a dare indicazioni generali per le attività di cava. E per la ripartizione dei quantitativi di materiali da autorizzare si farà una suddivisione tra province e non più per ambiti estrattivi. Ma quello che più colpisce è che in base ai calcoli della Regione il nuovo Piano può garantire l'approvvigionamento dei materiali necessari all'economia veneta con una «consistente riduzione delle nuove autorizzazioni previste», e questo significa anche «una evidente contrazione degli effetti ambientali negativi» del nuovo Piano, rispetto invece all'impatto che poteva avere quello elaborato nel 2014.

L'ANTICIPAZIONE DELLA STRATEGIA: LA SVOLTA. Come detto, però, la Regione intanto fa una mossa più rapida: ha inserito le "Prime disposizioni in materia di pianificazione regionale delle attività di cava" nel disegno di legge collegato alla Finanziaria 2017. E appare chiara una svolta che era stata chiesta pubblicamente dall'Albo dei cavaatori e da Confindustria: trasformare gli stessi cavaatori in "gestori" di impianti dove si ricicla anche materiale edile di risulta e lo si rigenera per utilizzarlo in nuove opere. La proposta di legge infatti ricorda che l'obiettivo della Regio-

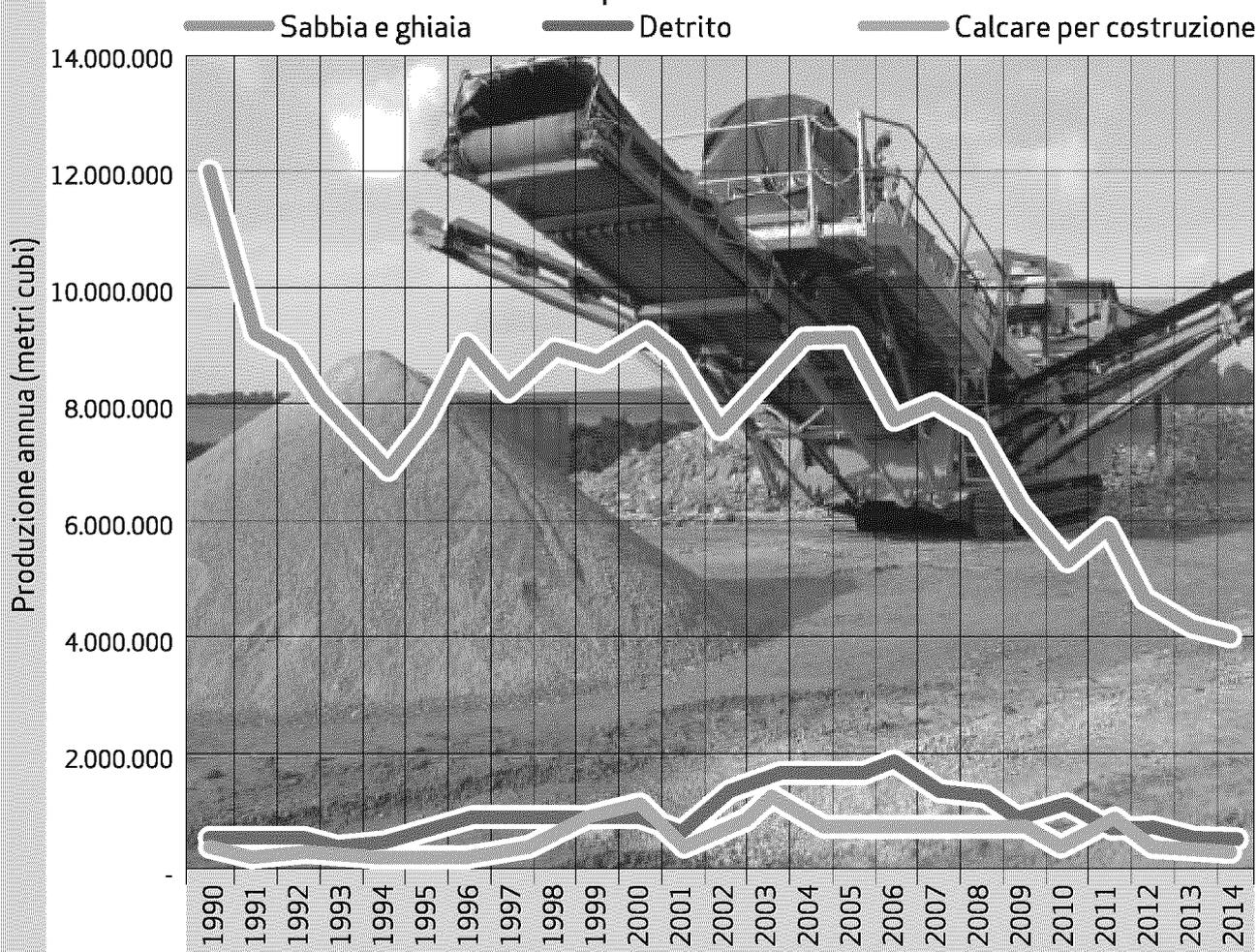


ne è valorizzare le risorse non rinnovabili sfruttando al massimo i giacimenti, anche per tutelare le imprese e i lavoratori del settore, e riducendo quindi le nuove estrazioni. Ed ecco la novità: adesso si mirerà alla «migliore gestione dei materiali inerti estratti nel corso della realizzazione di opere pubbliche». E quindi si autorizzerà «lo stoccaggio e la lavorazione, nelle cave non estinte, di materiali da scavo costituiti da sabbie e ghiaie provenienti dalla realizzazione delle opere». In

pratica, si dà il via a una procedura di “ricarica delle cave”. E in parallelo si bloccano per massimo 5 anni nuove cave di sabbia-ghiaia, autorizzando invece ampliamenti di quelle esistenti e non ancora estinte, al massimo per il 50% in più (e massimo 500 mila metri cubi per ditta), purché sia già stata ricomposta metà della cava già autorizzata in passato. Altra norma: il titolare di cava darà alla Regione «il 20% di quanto corrisposto al Comune» come canone annuale. ●

Il progressivo calo dell'utilizzo di materiali in Veneto

Produzione materiali inerti per costruzione



Fonte: nuovo Piano cave adottato dalla Regione

Protezione civile, antincendio boschivo



REGIONE DEL VENETO

Assessorato alla Programmazione per la salvaguardia ambientale, Tutela del suolo e dell'aria, Ciclo integrato dell'acqua, Difesa del suolo, Foreste, Cave, Acque minerali e termali, Protezione civile e antincendio boschivo, Specificità provincia di Belluno, Coordinamento del piano straordinario di alienazione degli immobili e delle partecipazioni regionali

Le assicurazioni

Le polizze anti sismiche? Da 2 a 4 euro al metro quadro ma non tutti le accettano Decisivo «l'indice di rischio»

VENEZIA Come ci si difende dal terremoto? Con la prevenzione, per evitare di rimanerci sotto. Con l'assicurazione, per cercare di tamponare i danni. L'opportunità di una polizza anti-sisma comincia a farsi largo anche in Veneto, dove peraltro già da qualche tempo è in corso il dibattito sulla necessità di una copertura assicurativa contro le calamità.

Durante l'estate il governatore Luca Zaia aveva annunciato lo studio di un fondo mutualistico veneto, una sorta di «cassa peota» delle sciagure, con cui rimpiazzare l'idea di una polizza assicurativa regionale contro gli eventi catastrofali, ipotesi ritenuta insostenibile dai broker interpellati dalla Regione, in quanto il parterre non sarebbe proporzionato al premio. Ma se quello era un ragionamento che valeva per il Veneto nel suo complesso, è chiaro che singolarmente ogni

caso fa storia a sé, motivo per cui il mercato assicurativo si è aperto anche a questo genere di coperture antirisk.

Preliminarmente va detto che si tratta di una forma di assicurazione volontaria che, tramite il versamento di una quota annua, in caso di evento avverso permette di ottenere un risarcimento pari al valore dei danni subiti, entro un tetto massimo stabilito. Va da sé che il costo del premio è proporzionale al grado di rischio dell'area in cui è situato l'immobile: più alta è la probabilità che si verifichi un sisma, più salato

è il conto per il cliente. Poiché dunque la polizza è a valore, cioè legata a variabili come appunto la localizzazione, la metratura, la tipologia e l'indice catastale dell'immobile, è importante prestare attenzione al massimale entro cui la compagnia assicuratrice rimborsa i danni; potrebbe infatti non essere sufficiente ristrutturare la casa, ma rendersi necessaria la sua ricostruzione se non addirittura un nuovo acquisto, nei casi più estremi di perdita totale del bene.

Le diverse offerte commerciali prevedono assicurazioni

Scheda

Cos'è l'antirisk

Si tratta di una forma di assicurazione volontaria che, tramite il versamento di una quota annua, in caso di evento avverso permette di ottenere un risarcimento pari al valore dei danni subiti, entro un tetto massimo stabilito.

Le variabili

La polizza contro i terremoti e le calamità naturali è a valore, cioè legata a variabili come la localizzazione, la metratura, la tipologia e l'indice catastale dell'edificio. Dalla loro combinazione dipende il massimale di copertura dei danni.

I servizi

I pacchetti possono comprendere pure furto, rapina e incendio. Tra le offerte: sostegno economico alla demolizione e allo sgombero, supporto al trasloco in un alloggio alternativo, capitale di cui beneficiare in caso di grave infortunio.



del solo stabile, ma anche del suo contenuto e pure dei suoi occupanti. Le proposte che abbiamo messo a confronto, calcolate al metro quadro, si aggirano mediamente intorno a 2,50 euro per le zone a basso rischio, 3 euro per quelle a medio rischio e 4 euro per quelle ad elevato rischio, motivo per cui il costo per la copertura di un'abitazione di 100 metri quadrati può oscillare fra 250 e 400 euro l'anno a seconda del suo posizionamento. Gli importi possono poi variare se nel pacchetto vengono inseriti pure furti, rapine o incendi, avvenuti magari proprio dopo una calamità, come capita ad esempio con gli episodi di sciacallaggio.

Uno sguardo certamente non esaustivo ad alcune delle principali compagnie comprende i servizi più vari. C'è chi garantisce il sostegno economico alla demolizione e allo sgombero della casa terremotata e al temporaneo trasloco in un alloggio alternativo, chi

1

Il grado massimo di rischio sismico di un'area geografica

400

Gli euro annui per una casa di 100 metri quadri in area ad alto rischio

promette un capitale di cui beneficiare nel caso di un grave infortunio riportato in occasione della scossa. Pressoché tutte le assicurazioni invitano gli aspiranti clienti a visionare la mappa del rischio sismico (da 1 a 4), prima di decidere se sottoscrivere o meno il contratto, in modo da valutarne subito l'entità. Il fattore tempo è decisivo, dal momento che in alcuni casi il numero di polizze è limitato: «Calcola e salva subito il tuo preventivo per un'assicurazione terremoto prima che la disponibilità nella tua zona si esaurisca», raccomanda un'offerta.

Questo dunque è il fronte dell'assicurazione. Dopodiché c'è quello della prevenzione, che per la Regione resta fondamentale. «Firmeremo una convenzione con i vigili del fuoco e la protezione civile — annuncia l'assessore Gianpaolo Bottacin — per incrementare la cultura della sicurezza nelle scuole. Com'è stato fatto con la raccolta dei rifiuti, tant'è vero che oggi sono i bambini ad insegnare agli adulti come si differenziano, così bisogna agire anche con il terremoto. Per questo estenderemo al resto del Veneto le esercitazioni che già promuoviamo nei plessi di Venezia e Treviso».

A.Pe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALPINI IN CAMPO. Partiti otto volontari con il coordinatore veneto

L'aiuto di Verona: tensostrutture per i terremotati

«Siamo pronti a montare tre tende di misure diverse che possono diventare punti logistici», dice Luca Brandiele, «a Bolognola, Fiastra e San Severino»

Alessandra Vaccari

Sono partiti in otto, tre del gruppo della Lessinia, due della Val d'Alpone, due della Valpantena e uno della squadra di Verona città, il coordinatore della colonna mobile terzo raggruppamento del Veneto.

Anche la Protezione civile veronese si mobilita per aiutare le zone terremotate in centro Italia.

«Siamo partiti questa mattina», diceva ieri Luca Brandiele il coordinatore, dobbiamo andare ad allestire tensostrutture. Facciamo parte di un'autocolonna di otto mezzi. Il punto di incontro è Ancona, poi ci divideremo a seconda delle destinazioni. Secondo le prime disposizioni noi dovremmo installare una tenda a San Severino, in provincia di Macerata. Ma anche a Bolognola dove dovrebbe essere allestito il punto logistico e a Fiastra», aggiunge Brandiele, «abbiamo tre ten-



Brandiele, terzo da sinistra, e il suo gruppo di Protezione civile Ana

sostrutture, una da 25 metri per 15 e altre due da 18 per 10». «La situazione è in continua evoluzione», informa l'assessore veneto alla prote-

zione civile Gianpaolo Bottacin, «e allo stato attuale sono già partiti dal Veneto e sono operativi dalle 4 di stanotte 86 vigili del fuoco, a cui si so-

no affiancati 45 volontari dell'Associazione Nazionale Alpini della provincia di Treviso, 8 volontari di protezione civile dalla provincia di Padova, 7 da quella di Belluno e 4 dal territorio provinciale di Treviso, con l'ausilio di una quindicina di mezzi e 8 da Verona». «I volontari provenienti da Treviso», precisa l'assessore, «sono al lavoro sui ponti radio nel comune di Calderola, vicino a Camerino, per risolvere problemi legati alle comunicazioni. I volontari dell'Ana insieme a quelli di Padova e Belluno sono impegnati invece nell'installazione di tensostrutture destinate all'accoglienza e alle altre necessità delle persone sfollate dai comuni colpiti dal sisma. Sono già partiti e operativi anche due funzionari delle Province, uno di Belluno per il coordinamento dei volontari sul campo e uno di Verona per coadiuvare le attività della sala operativa». «Va sottolineato con gratitudine», aggiunge Bottacin, «l'impegno di tutti i volontari, quelli partiti e quelli che sono comunque pronti per portare il loro aiuto. Come Protezione civile regionale siamo pronti ad attivare altri uomini e mezzi, in base alle richieste che dovessero essere formulate dal coordinamento nazionale». I volontari sono arrivati a destinazione ieri pomeriggio.

E si sono aggiunti agli altri veronesi, quei vigili del fuoco, partiti domenica all'alba anche da via Polveriera Vecchia con una sezione Gos (gruppo operativo speciale) specializzati nel movimento terra da con 6 automezzi tra cui una terna, una pala cingolata, un mini escavatore, un bobcat e 9 operatori. ●



IL TERREMOTO » I SOCCORSI

Padova invia Protezione civile e Alpini

Impegnati con i volontari ci sono anche i Vigili del fuoco. Con la colonna mobile della Regione sono partiti più di 150 uomini

di **Elena Livieri**

► PADOVA

Sono partiti l'altra notte i primi soccorsi della Protezione civile della Provincia di Padova per raggiungere le zone colpite dal terremoto nel Centro Italia. E ieri mattina, sempre da Padova, sono partiti anche i volontari dell'associazione Alpini oltre che un funzionario e due operatori dei vigili del fuoco destinati ad Arquata. È il "piccolo" esercito padovano che fa parte della colonna mobile inviata nelle Marche dalla regione Veneto che ha messo in campo oltre 150 uomini. Accanto ai pompieri ci sono i volontari Ana, unità cinofile, elettricisti, gruisti, cuochi, infermieri ed esperti in ponti radio. «Abbiamo attinto a ogni risorsa disponibile per dare un aiuto quanto più mirato alle esigenze» ha sottolineato l'assessore regionale Giampaolo Bottacin.

Sul fronte padovano, alle 7.30 i volontari del Distrettodi Protezione civile Colli Nord e Sud hanno raggiunto ieri Camerino trasportando una tenda comunitaria multifunzionale. Sono stati inviati un camion e un pulmino per un totale di otto volontari. «Si tratta di un primo intervento che ci è stato richiesto dalla Regione» ha spiegato il presidente della Provincia di Padova Enoch Soranzo, «i volontari sono già all'opera nel comune di Fiuminata e stanno aiutando i colleghi della Protezione civile di Belluno a montare una delle due tende inviate dalla Regione. Poi saranno dislocati in un altro comune per il montaggio della nostra tenda. Siamo inoltre già pronti con mezzi e uomini per un'eventuale seconda colonna mobile regionale. Ringrazio di cuore tutti i volontari».

«I numeri che arrivano dai luoghi colpiti dall'ultimo sisma di domenica sono devastanti» fa notare il consigliere provinciale delegato alla Protezione civile Elisa Venturini, «ci riferiscono di 4.700 persone accolte negli alberghi della costa e 15 mila i cittadini assistiti attualmente censiti. Sappiamo bene cosa vuol dire dover convincere i cittadini a lasciare le proprie case, le proprie terre, i propri ricordi. Sono vicina ai sindaci e agli amministratori di quei luoghi e soprattutto sono vicina alle persone e a

In alto e a destra i mezzi della Protezione civile e il materiale caricato. Qui sotto il consigliere provinciale Elisa Venturini



» Inviati mezzi e uomini da tutto il Veneto L'Anci sta reperendo personale dai Comuni per fornire supporto tecnico e amministrativo

tutti i volontari». Venturini, che è anche vicepresidente dell'Anci regionale, fa sapere che sono stati richiesti anche tecnici, amministrativi e agenti di polizia locale da inviare nei comuni colpiti dal sisma e che dovranno essere messi a disposizione dai municipi del Veneto: «C'è anche un'emergenza "burocratica" a

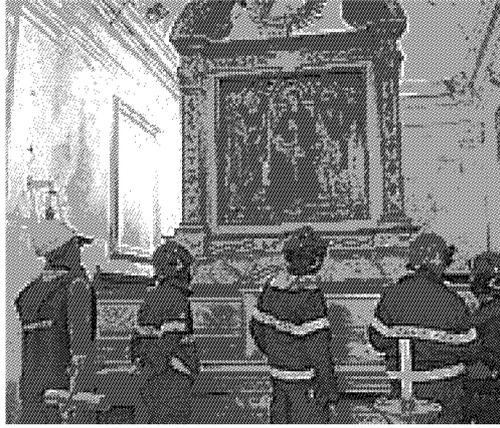


cui far fronte in questi casi» sottolinea Venturini, «sono tantissime le pratiche e gli adempimenti per cui serve personale in più e daremo il nostro supporto anche in questo ambito».

Ieri mattina sono partiti anche nove volontari degli Alpini con destinazione Bolognola, Fiastrea e San Severino, nel macera-

tese: quattro autisti di mezzi pesanti e cinque logistici che si occuperanno di allestire le tre tensostrutture. «Come sempre diamo il nostro contributo» sottolinea il presidente delle penne nere padovane Lino Rizzi, «questo primo contingente rientrerà venerdì, vedremo se ci saranno altri invii».





Recuperata La preziosa pala del Cinquecento salvata dagli uomini della squadra veneta nel monastero di Colfano (Macerata) colpito dal sisma

I SOCCORSI NELLE MARCHE

La pala del '500 salvata dalla squadra veneta

di **Michela Nicolussi Moro**

Dai vigili del fuoco agli uomini della Protezione civile: la colonna veneta è in azione tra le macerie nelle zone colpite dal sisma in Centro Italia. Allestite due tendopoli. Salvata anche una preziosa pala del '500 a Colfano. a pagina 3



GLI AIUTI DAL VENETO ALLE MARCHE

Protezione civile e pompieri in prima linea tra le macerie «Già allestite due tendopoli»

La prima colonna ha anche recuperato una preziosa pala del '500

VENEZIA Ci sono anche braccia venete fra le migliaia che in questi giorni di disperazione stanno aiutando Marche, Umbria e Lazio a rialzarsi per la seconda volta in due mesi dopo il terremoto che tra mercoledì e domenica (magnitudo 6,5 della scala Richter, la più alta dal 1980) ha inflitto su popolazioni già profondamente colpite dal sisma che il 24 agosto scorso ha ucciso 281 persone e ferito altre 388. Per fortuna questa volta non ci sono vittime, ma bisogna occuparsi di 100mila sfollati e mettere in sicurezza interi Comuni e una miriade di frazioni pericolanti. Domenica è dunque partita dal Veneto una colonna con 86 vigili del fuoco (39 di Venezia, Treviso più i cinofili di Belluno operativi a Camerino; 18 di Padova e Verona di stanza a Tolentino; 15 di Belluno, Venezia, Verona e Vicenza inviati a Macerata; 9 di Belluno e Treviso all'opera tra Cittareale e Arquata; e cinque coordinatori) e una quindicina di mezzi speciali. Insieme a loro 45 volontari dell'Associazione nazionale alpini di Treviso, 19 uomini della Protezione civile di Padova, Belluno e della Marca, cinque rappresentanti dell'Associazione carabinieri e poi esperti di collegamenti radio e due funzionari delle Province di Belluno (guida l'allestimento tende) e Verona (è in supporto alla sala operativa della Regione Marche).

Un'altra colonna è pronta a partire nelle prossime ore, come emerso dalla riunione di ieri a Mestre tra l'assessore Gianpaolo Bottacin, i coordinatori della Protezione civile e i delegati delle Province. Mission: fare il punto sugli aiuti e un altro contingente da mandare in centro

Italia per garantire supporto a 250 persone. «Sarà un ulteriore sostegno alle popolazioni terremotate — dice Bottacin —. Il Veneto come sempre è pronto a fare la sua parte». «Abbiamo già montato due tende di 100 metri quadri l'una — racconta Carlo Zampieri, funzionario della Protezione civile di Belluno inviato nelle Marche — una a Fiuminata, frazione di Camerino, per farci dormire la gente, e l'altra a Muccia, per organizzare la mensa. La difficoltà di operare sta nella miriade di piccole frazioni sparse, spesso difficili da raggiungere e abitate soprattutto da anziani, anche soli. La po-

Nelle Marche

Domenica sono partiti 150 tra vigili del fuoco, volontari, carabinieri, alpini e cinofili

polazione è spaventata e demoralizzata, perché dopo il terremoto del 1997 si stava ultimando la ricostruzione e ora si deve ricominciare da capo». «Siamo in emergenza — conferma Ulisse Costantini, sindaco di Fiuminata — i 1500 abitanti sono tutti sfollati, chi perché ha la casa inagibile e chi perché non si fida a rientrare dopo l'ultima scossa di domenica mattina, preferendo dormire in tenda o in macchina. Dobbiamo inoltre quantificare i danni, in più l'inverno è alle porte».

«Di notte la temperatura scende a zero gradi — conferma Roberto Arturo Verzotto, a capo dei vigili del fuoco di Padova — noi siamo a Tolentino e la priorità è di portare fuori dalla zona rossa e affidare al Suem

le persone fragili. Cioè anziani non autosufficienti, malati costretti a letto, disabili. E poi accompagniamo i residenti fuggiti senza poter prendere nulla a recuperare lo stretto indispensabile nelle loro abitazioni. Qui ci sono stati crolli parziali ma il centro storico ha palazzi di tre o quattro piani ad alto rischio: se lo sciame sismico continua, potrebbero crollare e invadere intere vie». La squadra veneta a Tolentino ha pure recuperato dal monastero di Colfano, insieme ai carabinieri del Nucleo tutela Beni culturali, una preziosa pala del 500. Gli abitanti sono sfollati in edifici antisismici, costruiti dopo il disastro del 1997, cioè scuole, palazzi pubblici, palestre.

A Visso i pompieri di Verona stanno liberando le strade dalle macerie che impediscono di raggiungere le frazioni più isolate, anche con l'obiettivo di consentire agli allevamenti il rifornimento di foraggio per gli animali. Da ieri mattina la squadra sta anche realizzando con mezzi speciali un'area pianeggiante per l'allestimento di un campo base. «Noi invece siamo arrivati a Camerino per la ricerca di persone sotto le macerie — spiega Alessandro Scarpa, referente dei vigili del fuoco di Venezia — per fortuna non ce ne sono, quindi ci occupiamo di mettere in sicurezza gli edifici, di piccole demolizioni, di recupero di beni dei cittadini. Ma al di fuori del centro storico, tutto delineato come zona rossa e a noi inaccessibile. Camerino è gravemente danneggiata e interamente sfollata, la Protezione civile ne sta trasferendo i residenti sulla costa, in hotel e altre sistemazioni.

L'Università è semidistrutta». Piccola nota polemica del sindacato dei vigili del fuoco, il Copnapo: «Il governo ci dia più risorse, invece di dirci che siamo bravi».

Michela Nicolussi Moro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel monastero La pala del '500 recuperata dai vigili del fuoco veneti insieme ai carabinieri



Camerino
Paese
distrutto,
abitanti da
trasferire
negli hotel
sulla costa

Fiuminata
La gente
non vuole
rientrare,
abbiamo
allestito
una mensa

REGIONE. Bottacin

L'assessore: «Il Veneto è pronto a fare la sua parte»

La colonna mobile veneta è pronta. Può dare autonomamente supporto a 250 persone. Ieri la riunione di verifica a Marghera, nel Veneziano, con i coordinatori regionali e i delegati delle province per fare il punto sugli aiuti da mandare nei comuni colpiti dal terremoto di domenica.

L'assessore alla protezione civile Gianpaolo Bottacin ha elogiato la «sempre presente e costante collaborazione. Sono giornate drammatiche per le popolazioni colpite del centro Italia, ma se un po' di conforto lo possono avere è anche e soprattutto grazie ai tanti volontari che stanno raggiungendo i paesi colpiti da questa ennesima, immane catastrofe». «Il Veneto, come sempre, è pronto a fare la sua parte», ha puntualizzato Bottacin, «e diversi gruppi di volontari sono già partiti per raggiungere Camerino e gli altri tre paesi colpiti dalla tragedia, chi con il compito di portare una tenda pneumatica, chi per tenere in funzione i ponti radio, chi per collaborare in altro modo. Assieme alla colonna mobile dei vigili del fuoco veneti e a quella dell'Ana, già partite ieri e stamane, quella dei volontari in partenza nelle prossime ore sarà un ulteriore rinforzo per le popolazioni colpite». I diversi rappresentanti delle associazioni hanno a loro volta confermato la loro piena e unanime disponibilità. ●



TERREMOTO IN CENTRO ITALIA VENETO PRONTO AD INTERVENIRE

È Giampaolo Bottacin a fare il punto della situazione per quanto concerne gli eventuali interventi da parte della Regione nelle zone colpite

«Tutte le regioni erano state messe in stato di preallerta, quando si è registrata un'altra forte scossa di terremoto in centro Italia. Poi, su richiesta del dipartimento nazionale di protezione civile, solo Veneto e Abruzzo hanno mantenuto quel livello di allarme ed è da giorni, quindi, che la nostra colonna mobile regionale è pronta a partire». È l'assessore alla protezione civile della Regione, **Gianpaolo Bottacin**, a fare il punto della situazione per quanto concerne gli eventuali aiuti e interventi del Veneto nei territori colpiti da uno dei terremoti più forti registrati nel nostro Paese nell'ultimo secolo. «Ovviamente ci muoviamo solo in modo coordi-



Giampaolo Bottacin

nato con il dipartimento nazionale – precisa **Bottacin** –, Manteniamo, quindi, questo livello di 'stand by', anche se fortunatamente le notizie che arrivano dalle località colpite hanno fino ad ora escluso che vi siano morti e

dispersi. Se serve noi siamo pronti a partire». «Mi auguro che quelle popolazioni – conclude **Bottacin** –, possano ritrovare al più presto un po' di serenità e le forze e l'energia per superare questo tragico momento».



CENTRO ITALIA Partita domenica mattina verso le Marche la colonna dei vigili del fuoco

Sisma, il Veneto risponde all'Sos

Zaia e Bottacin: "Le popolazioni colpite dal terremoto possono contare sull'aiuto della Regione"

VENEZIA - "La situazione è in continua evoluzione, e allo stato attuale sono già partiti dal Veneto e sono operativi dalle 4 di domenica notte 86 vigili del fuoco, a cui si sono affiancati 45 volontari dell'Associazione nazionale alpini della provincia di Treviso, 8 volontari di Protezione civile dalla provincia di Padova, 7 da quella di Belluno e 4 dal Trevigiano, con l'ausilio di una quindicina di mezzi". Così l'assessore regionale alla Protezione civile, Gianpaolo Bottacin, sul contributo del Veneto agli aiuti per il sisma che ha colpito l'Italia centrale. La Regione è in continuo contatto con il Dipartimento nazionale della Protezione civile per rispondere alle richieste d'intervento in Umbria, Marche e Lazio.

"I volontari provenienti da Treviso - ha spiegato Bottacin - sono al lavoro sui ponti radio nel comune di Calderola, vicino a Camerino, per risolvere problemi legati alle comunicazioni. I volontari dell'Ana, insieme a quelli di Padova e Belluno, sono impegnati invece nell'installazione di tensostrutture destinate all'accoglienza e alle altre necessità delle persone sfollate dai comuni colpiti dal sisma". Sono



Soccorsi al lavoro Vigili del fuoco e volontari di Protezione civile al lavoro a Camerino (Macerata)

già partiti e operativi anche due funzionari delle Province di Belluno (per il coordinamento dei volontari sul campo) e uno di Verona (per coadiuvare le attività della sala operativa). "Come Protezione civile regionale siamo pronti ad attivare altri uomini e mezzi, in base alle richieste che dovessero essere formulate dal coordinamento nazionale" ha aggiunto Bottacin.

Il supporto veneto era stato richiesto dal presidente della Regione, Luca Zaia: "Le regioni colpite dal sisma sappiano che il Veneto è pronto a mettere a disposizione tutte le forze possibili, anche economiche, per aiutare le popolazioni che ormai da mesi devono convivere con la terra che trema, con una calamità naturale che sta provocando morte, devastazione e

paura. Il Veneto ha conosciuto da vicino situazioni tragiche, non ultima l'alluvione del 2010 - ha sottolineato Zaia - e non possiamo che ricambiare i gesti di solidarietà che abbiamo ricevuto anche in quell'occasione. Forniremo tutto l'aiuto possibile, cercando di alleviare le sofferenze di tante persone che possono contare su di noi".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL RADUNO Sono arrivati da tutto il Nordest: un evento per i bambini e la cerimonia ufficiale

Vigili del fuoco: la festa prima del disastro



MOTTA DI LIVENZA - (nc) Un fine settimana di festa per i pompieri del comando provinciale di Treviso che sabato e domenica hanno ospitato a Motta di Livenza il 9. raduno interregionale del Veneto e del Trentino Alto Adige dell'Associazione nazionale dei vigili del fuoco del corpo nazionale. Una festa passata subito in secondo piano dopo il devastante terremoto di domenica mattina.

C'erano il direttore interregionale dei vigili del fuoco per il Veneto, Fabio Dattilo, l'assessore regionale del Veneto alla Protezione Civile, Gianpaolo Bottacin e numerosi vigili del fuoco del comando di Treviso, oltre a circa 300

appartenenti alle sezioni dell'associazione provenienti dal Veneto, dal Trentino e dal Friuli. La manifestazione sabato ha coinvolto la cittadinanza, con centinaia di bambini e genitori che hanno partecipato a "Pompieropoli". Nel pomeriggio in piazza Santa Barbara deposizione di una corona di fiori a memoria dei vigili del fuoco ausiliari Crispatzu e Pinzan, deceduti nel 1966 durante le operazioni di soccorso per l'alluvione. Domenica, autorità, vigili del fuoco, membri dell'associazione e cittadini di Motta hanno preso parte ad un lungo corteo, che si è diretto verso piazza Santa Barbara, dove è stato deposta una corona di fiori.



Dalla Valpolicella alle Marche per il sisma

Partita nella notte una colonna della protezione civile di Verona con cucina e tende da campo

VERONA Il Centro Italia chiama, Verona risponde. Dopo le unità dei vigili del fuoco partite domenica pomeriggio e i volontari della protezione civile dell'Associazione Nazionale Alpini, ieri il dipartimento nazionale della protezione civile ha chiesto nuove braccia per portare aiuti nella zona del Maceratese, tra le più colpite dalle recenti, devastanti, scosse.

E dal Veneto, come annunciato dall'assessore regionale Gianpaolo Bottacin, sono partite immediatamente nuove squadre. In particolare da Verona dove, nella tarda serata, è

stata allestita una piccola auto-colonna dotata di una cucina da campo in grado di preparare fino a 100 pasti e di due grandi tende da campo. Partenza a mezzanotte dalla Valpolicella, destinazione Montemonaco, in provincia di Ascoli Piceno per allestire un tendone mensa-dormitorio e una serie di alloggi temporanei per i soccorritori. Una ventina i volontari impegnati, dei gruppi di Negrar, Marano, Sant'Ambrogio, Caprino e Costermano. La colonna, secondo previsioni, dovrebbe unirsi al personale della Provincia di Rovigo, impegnato nella stessa

zona.

«Continuiamo a dare la nostra piena disponibilità al dipartimento nazionale che coordina gli interventi nelle zone interessate dal sisma – ha precisato Bottacin – e secondo le indicazioni ricevute, dopo le partenze dei giorni scorsi dei gruppi del Bellunese, del Padovano, del Trevigiano e del Polesine insieme all'auto-colonna dell'Ana (Associazione nazionale alpini), si aggiunge ora questo ulteriore gruppo».

L'assessore regionale Bottacin ha poi elogiato lo spirito di sacrificio delle decine di volontari veneti: «Rinnovo a tutti

loro il mio ringraziamento e quello dell'intera Regione per la loro generosità e dedizione e formulo i migliori auguri per il difficile e impegnativo lavoro che li attende in aiuto ai nostri connazionali».

Nel frattempo, i volontari veronesi dell'Ana, coordinati dal caposquadra Luca Brandiele, hanno portato e allestito tre tensostrutture da 25 metri per 15 e da 18 per 10. La squadra dei vigili del fuoco partita domenica dal comando di via Polveriera Vecchia con mezzi d'opera (ruspe, bobcat), è invece al lavoro nella zona di Visso per liberare le strade dalle macerie e consentire di raggiungere anche le frazioni rimaste più isolate. Inoltre, nelle scorse ore, ha spianato un'area per l'allestimento delle tende.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Distruzione

I danni delle ultime scosse registrate nelle Marche. La protezione civile di Verona sarà impegnata nelle prossime ore in provincia di Ascoli Piceno per allestire tende da campo



VERONESI NEL TERREMOTO. Rientrano i volontari dell'Ana che hanno montato tensostrutture: «Accolti con affetto»

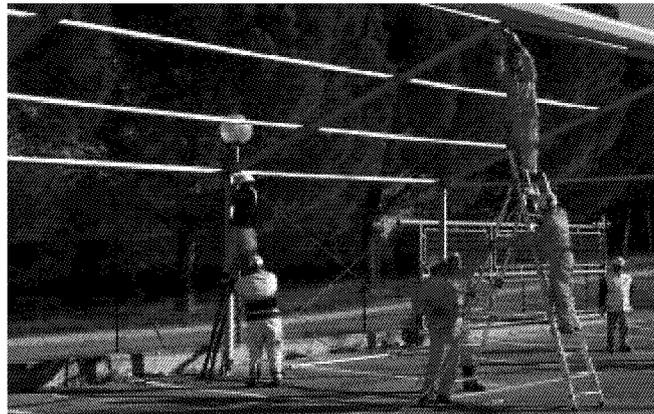
Sisma, gli alpini tra gli sfollati «Non possono stare in tenda»

Le temperature nella notte scendono sotto zero
Partita dalla città un'altra autocolonna con una
cucina da campo che può preparare cento pasti

Alessandra Vaccari

Sono in viaggio in queste ore gli otto volontari veronesi della Protezione civile dell'Ana, andati a montare tre tensostrutture in provincia di Macerata. Circa 48 ore tra viaggio e lavoro. E tantissime emozioni, che non sempre si riescono a tradurre con le parole. Esperienze come queste, anche se durano poche ore, restano nell'anima per sempre. Hanno lavorato e hanno «ballato» per le nuove scosse, anche molto forti, che li hanno costretti a disfare quello che avevano appena realizzato i nostri volontari.

«Le nostre tensostrutture sono tre. Stiamo finendo quella di San Severino», ha detto ieri pomeriggio alle 17.30 Luca Brandiele, il coordinatore della colonna mobile del terzo raggruppamento veneto, pronta quella di Fiastra e Bolognola (Macerata). Quest'ultima abbiamo dovuto smontarla dopo averla praticamente finita», ha detto Brandiele, «la scossa forte della mattina aveva buttato giù il campanile della chiesa che aveva retto fino a quel



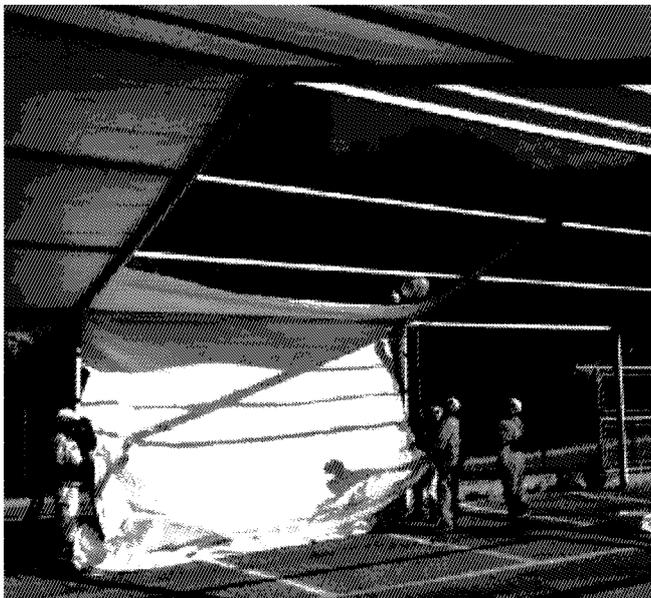
I volontari della Protezione civile dell'Ana veronese a Bolognola

momento e la tensostruttura era sulla strada che portava là, quindi abbiamo dovuto spostarla». Brandiele racconta della popolazione che ha incontrato: «Sono persone molto accoglienti, ci hanno aiutato tanto appena siamo arrivati. Al mattino un barista ci ha preparato la colazione. Molti di loro sono andati negli alloggi messi a disposizione anche sulla litoranea, ma tanti sono rimasti qui. Noi abbiamo passato la notte a Fiastra dove avevamo allestito il campo base. In tenda. La temperatura, visto che siamo oltre i 700 metri, nella

notte era scesa a meno uno. E nella tenda non riscaldata abbiamo dormito veramente male. Per questo ritengo che abbiano ragione a non inviare tende, e a spedire i container. Queste persone non possono stare nelle tende».

E nella notte su richiesta del Dipartimento Nazionale, è partita da Verona, diretta nel territorio della provincia di Macerata, un'autocolonna della Protezione civile, con la cucina di Sant'Ambrogio in grado di preparare 100 pasti e di due grandi tende da campo. Lo ha annunciato l'assessore Gianpaolo Bottacin. •





Montate tre tensostrutture: San Severino, Fiastra e Bolognola

Una casa per Amatrice dall'Unci

L'UNCI solidale con Amatrice: donata una casa mobile a una famiglia terremotata. L'Unione nazionale cavalieri d'Italia, grazie ad una raccolta di fondi da parte dei propri soci, ha donato in breve tempo una casa mobile dotata di ogni comfort ad una famiglia di agricoltori colpita dal terremoto, dando la possibilità di ritornare vicino ai propri

allevamenti abbandonati. Soddisfatti i vertici dell'Unci per il buon fine del progetto, «un'opera che rientra nei principi di partecipazione attiva della comunità», commentano. L'Unci è un'associazione apartitica e senza fini di lucro, nata a Verona nel 1980.

L'associazione ha sede in via Carlo Cattaneo, 14.
Tel.045.8001122,
info@unci-cavaliereitalia.org.

Gli aiuti dal Veneto

Terremoto, seconda colonna partita per Macerata

VENEZIA Su richiesta del Dipartimento nazionale di Protezione civile, ieri sera da Verona è partita per Macerata una seconda colonna veneta di volontari, dotata di una cucina in grado di preparare 100 pasti e di due tende da campo. «Continuiamo a offrire la nostra piena disponibilità per gli aiuti alle zone terremotate — dice l'assessore alla Protezione civile,

Gianpaolo Bottacin —. Secondo le indicazioni ricevute, dopo le partenze nei giorni scorsi dei gruppi di volontari, vigili del fuoco e cinofili da Belluno, Padova, Treviso, Venezia e Rovigo, dell'Associazione nazionale alpini e dell'Associazione nazionale carabinieri, ora sarà all'opera questo ulteriore gruppo di lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL BANDO USCIRÀ SUL BUR. Finanziamenti per acquisto di attrezzature per i volontari veneti

Protezione civile, arrivano soldi

La Regione mette a disposizione 250 mila euro per le associazioni

VENEZIA

È stata approvata ieri in Giunta regionale, su proposta dell'assessore Gianpaolo Bottacin, la delibera che individua i criteri per la concessione di contributi per l'acquisto di attrezzature e dotazioni per potenziare la capacità di intervento delle organizzazioni di volontariato iscritte nell'Albo regionale di Prote-

zione civile. In sostanza, le associazioni potranno presentare le domande per progetti finalizzati all'acquisto di attrezzature e dispositivi utili a garantire il tempestivo intervento e la sicurezza in ambito locale: sarà fatta una graduatoria e si potranno dare fino a 25 mila euro per ciascuna domanda, per coprire le spese sostenute durante l'anno corrente. «Pur in un momento di continui tagli statali che



Volontari di protezione civile in azione

condizionano fortemente anche gran parte delle azioni regionali - spiega Bottacin - abbiamo voluto dare un segnale in favore dei tanti volontari di protezione civile che ci aiutano a mantenere sicuro il territorio e che collaborano anche fuori dal territorio veneto, come sta accadendo in questi giorni per il sisma che ha colpito il centro Italia».

I dettagli del bando saranno pubblicati sul bollettino Bur: dopo l'uscita le associazioni avranno 15 giorni per far domanda. «La coperta è corta per tutti - conclude Bottacin - ma mettiamo a disposizione 250 mila euro: possono rappresentare per le associazioni una boccata d'ossigeno, ed esprimiamo il nostro grazie per quanto fanno». •





Fondi per le spese di Protezione civile

VENEZIA. Su proposta dell'assessore Gianpaolo **Bottacin**, la Regione ha approvato una delibera in cui si individuano i criteri per la concessione di contributi per l'acquisto di attrezzature e dotazioni per potenziare la capacità di intervento delle organizzazioni di volontariato iscritte all'Albo veneto di Protezione civile. Le associazioni potranno presentare le domande per progetti finalizzati all'acquisto di attrezzature e dispositivi, fino ad un massimo di 25 mila euro ciascuna, per coprire le spese sostenute nell'anno corrente. «La coperta è corta per tutti», conclude l'assessore «ma mettiamo a disposizione 250.000 euro che certamente possono rappresentare per le associazioni una boccata d'ossigeno, con questo gesto intendiamo esprimere loro anche il nostro sincero grazie per quanto fanno».



IVERONESI NELLE ZONE DEL TERREMOTO. Volontari da Sant'Ambrogio, Caprino, Costermano

La cucina da campo sforna 100 pasti a pranzo e cena

Lorenzini, funzionario della Regione, è sul posto per le verifiche: «La popolazione sta rientrando dagli alberghi, vuole stare qui»

Alessandra Vaccari

Sono di stanza a Montemonaco, in provincia di Ascoli Piceno, gli uomini della Protezione civile partiti mercoledì all'alba da Verona. Un comune a quasi mille metri di altezza con quasi 660 abitanti.

Ci sono volontari della sezione di sant'Ambrogio, dei gruppi comunali di Fumane, Caprino e Costermano, oltre a un gruppo dell'Ais, l'associazione italiana soccorritori. Con loro lavorano anche 8 volontari di Rovigo e due di Padova.

Del gruppo fa parte anche Armano Lorenzini, funzionario regionale che è coordina il campo di Montemonaco.

«Abbiamo montato una tensostruttura di dieci metri per 18», spiega Lorenzini, «qui verranno montate anche la cucina e la cella frigorifera. La cucina può preparare un centinaio di pasti. Abbiamo circa 300 persone che fanno parte di questa comunità che graviteranno qui».

E infatti ieri sera c'è stata la prima cena collettiva, con le persone che rientravano in paese dopo essere state al lavoro. Arrivate anche il sindaco e alcune consigliere a ricevere i volontari.

«È probabile che nei prossimi giorni arrivino altri residenti», ha spiegato Lorenzini, «che nel frattempo erano stati sfollati in strutture alberghiere. Il nostro campo è stato improntato in aperta campagna proprio per far sentire le persone al sicuro. Abbiamo lavorato con il bel tempo e questo ci ha agevolato, a metà pomeriggio la struttura era montata». E intanto in



La tensostruttura che ospiterà la cucina da campo per un centinaio di persone

giunta regionale, su proposta dell'assessore delegato Gianpaolo Bottacin, è stata approvata una delibera in cui si individuano i criteri per la concessione di contributi per l'acquisto di attrezzature e dotazioni per potenziare la capacità di intervento delle organizzazioni di volontariato iscritte nell'Ibo regionale di Protezione Civile.

Le associazioni potranno presentare le domande per progetti finalizzati all'acquisto di attrezzature e dispositivi utili a garantire il tempestivo intervento e la sicurezza in ambito locale.

Le domande, per le quali sarà istruita una graduatoria, potranno essere finanziate fino ad un massimo di 25 mila euro ciascuna, per coprire le spese sostenute durante l'anno corrente.

«Pur in un momento di continui tagli statali che condizionano fortemente anche gran parte delle azioni regionali», spiega Bottacin, «abbiamo voluto dare un segna-



Lorenzini (al centro) con due volontari veronesi a Montemonaco

le in favore dei tanti volontari di protezione civile che ci aiutano a mantenere sicuro il territorio e che collaborano anche fuori dal territorio veneto, come sta accadendo in questi giorni per il sisma che ha colpito il centro Italia».

E ha concluso: «La coperta è corta per tutti, ma con que-



sto intervento, tramite il quale mettiamo a disposizione 250 mila euro e che certamente può rappresentare per le associazioni una boccata d'ossigeno, intendiamo esprimere loro anche il nostro sincero grazie per quanto fanno». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROTEZIONE CIVILE UN CONTRIBUTO PER 250MILA EURO

È stata approvata oggi dalla giunta regionale, su proposta dell'assessore delegato **Gianpaolo Bottacin**, una delibera in cui si individuano i criteri per la concessione di contributi per l'acquisto di attrezzature e dotazioni per potenziare la capacità di intervento delle organizzazioni di volontariato iscritte nell'albo regionale di protezione civile. Le associazioni potranno presentare le domande per progetti finalizzati all'acquisto di attrezzature e dispositivi utili a garantire il tempestivo intervento e la sicurezza in ambito locale. Le domande, per le quali sarà istruita una graduatoria, potranno essere finanziate fino ad un massimo di 25.000 euro ciascuna, per coprire le spese sostenute durante l'anno corrente. «Pur in un momento di continui tagli statali che condizionano fortemente anche gran parte delle azioni regionali - spiega **Bottacin** - abbiamo voluto dare un segnale in favore dei tanti volontari di protezione civile che ci aiutano a mantenere sicuro il territorio e che collaborano anche fuori dal territorio veneto, come sta accadendo in questi giorni per il sisma che ha colpito il centro Italia». «La coperta è corta per tutti - conclude l'assessore - ma con questo intervento, tramite il quale mettiamo a disposizione 250.000 euro e che certamente può rappresentare per le associazioni una boccata d'ossigeno, intendiamo esprimere loro anche il nostro sincero grazie per quanto fanno».



Gianpaolo Bottacin



«Brentana grande» da oggi in Zoldo

VAL DI ZOLDO - (A.S.)
Apri oggi alle 17 a Forno in sala consiliare del municipio la mostra fotografica, documentaria e audiovisiva, voluta dall'amministrazione di Val di Zoldo, sui 50 anni dalla Brentana Grande del 1966: rimarrà aperta dalle 15 alle 18 fino al 14 novembre. Alle 16, sempre a Forno, in piazza Apollonio Santin, si terrà un incontro con le associazioni di volontariato e della protezione civile locali. In mattinata a Fusine, sala polifunzionale, convegno sul tema «Il bacino del Maè: territorio fragile e ferite da curare», alla presenza di esperti nel settore geologico e idrografico, ma anche della presidente della Provincia, Daniela Larese Filon, e dell'assessore regionale alla Protezione civile, Gianpaolo Bottacin. L'incontro sarà preceduto dalle testimonianze di alcuni cittadini che i drammatici momenti dell'alluvione hanno vissuto in prima persona.



BOTTACIN, LA RIFLESSIONE PER EVITARE ALTRE TRAGEDIE

In occasione del 50.mo anniversario dell'alluvione del 4 novembre 1966, l'assessore regionale alla difesa del suolo e alla protezione civile **Gianpaolo Bottacin** propone questa sua riflessione. «Oltre cento morti in Veneto e, tra essi, anche alcuni dei quali soccorritori. Questo il bilancio, solo dal punto di vista umano, dell'alluvione del 1966 di cui ricorre quest'anno il Cinquantenario anniversario. Da allora, e fino al 2010, poco o nulla è stato fatto per ridurre il rischio idraulico nella nostra regione. Basti pensare che l'ultima grande opera, il bacino di laminazione di Montebello, risale al lontano 1926. Ma dal 2010, come ricorda spesso l'autorevole professor D'Alpaos, con l'avvento della nuova ammini-



strazione Zaia è cambiato totalmente l'approccio alla materia: meno asfalto e più opere di difesa del suolo. La politica oggi ha una grossa responsabilità: quella di dare soluzioni efficaci, scientificamente supportate, anche a

costo di perdere qualche pezzo di consenso nel breve termine. È un lavoro difficile, spesso privo di qualsiasi soddisfazione, non certo una passeggiata per un amministratore, ma che qualcuno deve necessariamente fare».



Regione per le zone colpite dal terremoto

Partiti dal Veneto: volontari e mezzi già operativi

Anche alcuni funzionari delle Province per il coordinamento

La Protezione Civile Regionale del Veneto, attivata sin dal 30 ottobre dal presidente Luca Zaia e coordinata dall'assessore Gianpaolo Bottacin per contribuire agli aiuti per il sisma che ha colpito l'Italia centrale, è in continuo contatto con il Dipartimento Nazionale per rispondere alle richieste d'intervento.

"La situazione è in continua evoluzione – informa Bottacin – e allo stato attuale sono già partiti dal Veneto e sono operativi dalle 4 di stanotte 86 vigili del fuoco, a cui si sono affiancati 45 volontari dell'Associazione Nazionale Alpini della provincia di Treviso, 8 volontari di protezione civile dalla provincia di Padova, 7 da quella di Belluno e 4 dal territorio provinciale di Treviso, con l'ausilio di una quindicina di mezzi".

"I volontari provenienti da Treviso – precisa l'assessore – sono al lavoro sui ponti



radio nel comune di Calderola, vicino a Camerino, per risolvere problemi legati alle comunicazioni. I volontari dell'ANA insieme a quelli di Padova e Belluno sono impegnati invece nell'installazione di tensostrutture destinate all'accoglienza e alle altre necessità delle persone sfollate dai comuni colpiti dal sisma. Sono già partiti e operativi anche due

funzionari delle Province, uno di Belluno per il coordinamento dei volontari sul campo e uno di Verona per coadiuvare le attività della sala operativa".

"Va sottolineato con gratitudine – aggiunge Bottacin – l'impegno di tutti i volontari, quelli partiti e quelli che sono comunque pronti per portare il loro aiuto. Come protezione civile regionale siamo pronti ad attivare altri uomini e mezzi, in base alle richieste che dovessero essere formulate dal coordinamento nazionale".



 **ALLA NICE**

D'Alpaos parla dell'alluvione

ODERZO. Domani sera alle 20.30 nella sede 'TheNicePlace' della nota azienda Nice spa si svolgerà il convegno 'Alluvione del '66...tra memoria ed attualità' in occasione dei 50 anni dall'evento alluvionale che sconvolse il territorio.

Relatore il professor Luigi D'Alpaos, emerito di idraulica all'università di Padova.

Seguiranno testimonianze di chi ha vissuto la tragedia di quei giorni e gli approfondimenti dell'assessore regionale all'Ambiente Gianpaolo Bottacin. L'evento è organizzato dal Comune di Ponte di Piave in collaborazione con le delegazioni di Oderzo del Lions Club e del Rotary Club.



► AURONZO-CORTINA

Nelle zone terremotate delle Marche continua il lavoro dei volontari di Cadore e Cortina. Ieri a Montemonaco (Ascoli Piceno) è stato consegnato al sindaco Onorato Corbelli e alla comunità il nuovo asilo. La struttura, realizzata dalla Protezione civile veneta, è un container con i bagni che adesso ospita sette bambini che possono riprendere a giocare assieme, a divertirsi e ad imparare le nozioni che insegnerà la loro maestra. Per la consegna è sceso nelle Marche anche Gianpaolo Bottacin, assessore regionale alla Protezione civile. Da sabato a Montemonaco sono all'opera Adriano Zanella, capo dei volontari della Protezione Civile di Auronzo-Cortina, con Mario Bianchi, Piero Corte Bai, Stefano Bianchi, Andrea Giacobbi, Mirco Del Favero e due donne:

A MONTEMONACO

Bottacin tra i volontari bellunesi

Per la consegna del container asilo della Protezione civile veneta

Vittoria Facchin e Viviana Bettiol. A Tolentino, comune in provincia di Macerata, ci sono invece i volontari dell'Ana Cadore. «Sono stato sia a Montemonaco e sia a Tolentino», racconta Bottacin, «la situazione è dura ovunque. Montemonaco è un paesino montano che ricorda i nostri, ha meno di mille abitanti, e si trova quasi a mille metri di quota. Tolentino è un Comune di 20 mila abitanti, di cui 11 mila sfollati. Le scosse sono continue, la paura è tanta, i danni ingenti. La gente è davvero ammirevole. Si percepisce che ha voglia di ricominciare, di



Bottacin con i volontari bellunesi a Tolentino

tornare alla normalità, ma è dura. E' inutile negarlo. La situazione è critica». Sin dalla prima scossa ad agosto, dal Veneto sono arrivati in centro Italia i rinforzi. «I nostri volontari non si tirano mai indietro», sottolinea Bottacin, «e stanno facendo un grande lavoro; stanno aiutando, collaborando con le altre forze in campo. Hanno realizzato tensostrutture, cucinato pasti per gli sfollati, dato assistenza, sono intervenuti per sistemare impianti: insomma hanno lavorato dove serviva, e continuano a farlo, per riuscire a creare situazioni di semi normalità per i cittadini che hanno perso le case, le scuole, i posti dove lavoravano. Il nostro appoggio andrà avanti fino a che sarà necessario».

Domani ci sarà il cambio delle squadre. A Montemonaco arriverà una squadra da Rovigo al posto dei volontari di Auron-

» Successiva tappa dell'assessore nella popolosa Tolentino dove è ancora impegnato personale dell'Ana Cadore

zo-Cortina ed a Tolentino una dell'Ana Verona che darà il cambio all'Ana Cadore.

«Va sottolineato con gratitudine», conclude Bottacin, «l'impegno di tutti i volontari, quelli partiti e quelli che sono comunque pronti per portare il loro aiuto. Come Protezione Civile regionale siamo pronti ad attivare altri uomini e mezzi, in base alle richieste che dovessero essere formulate dal coordinamento nazionale». (a.s.)

GUARDA LA FOTOGALLERY DI MONTEMONACO
sul sito www.corrierealpi.it





I volontari dell'Ana Cadore nella piazza principale di Tolentino

DOPO UNA SETTIMANA A TOLENTINO

Tornano oggi a casa i volontari dell'Ana

di AURONZO

Si conclude oggi la prima settimana di lavoro dei volontari Ana Cadore nelle zone del terremoto. La squadra (composta da nove elementi provenienti da Auronzo, Sappada, San Nicolò e Costalta) è stata dislocata a Tolentino: insieme ai vigili del fuoco di Ferrara, ha provveduto a sgomberare i locali inagibili dei

licei classico e scientifico. Un'altra opera di sgombero ha riguardato l'ospedale di Tolentino, questa volta in compagnia dei vigili del fuoco di Verona.

«Sia le scuole e sia l'ospedale si trovano nella zona rossa», racconta Giacomo Maroldo, uno dei volontari Ana Cadore presenti nelle Marche, «sempre insieme ai vigili del fuoco di Verona abbiamo allestito un servizio di accompagnamento nella zona rossa dedicato ai residenti che necessitavano di rientrare nelle proprie abitazioni per recuperare beni primari. Vedere da vicino quelle case sventrate è una scena che colpisce al cuore. La situazione è davvero drammatica e ciò che passa la televisione riesce a rendere

» Giacomo Maroldo illustra i compiti che il gruppo cadorino ha dovuto assolvere tra cui accompagnare i residenti in zona rossa a prelevare effetti nelle case semidistrutte

l'idea solo in minima parte». La settimana dei volontari di Ana Cadore si è conclusa stoccando nei magazzini comunali le brandine recuperate dai centri di prima accoglienza. «Ogni giorno vengono registrate centinaia di scosse», prosegue Maroldo, «nonostante il numero elevato non ci si riesce mai ad abituare. Tutto questo genera parecchia tensione». Oggi i volontari di Ana

Cadore rientreranno a casa per un periodo di riposo. Saranno sostituiti dai volontari della protezione civile veronese ma presto torneranno nelle zone del terremoto: «I tempi si prospettano molto lunghi e l'inverno renderà tutto ancora più complesso», conclude Maroldo, «aspettiamo solo la convocazione del dipartimento nazionale per tornare nelle Marche». Giovedì i volontari cadorini hanno ricevuto la visita dell'assessore regionale Bottacin. La squadra di Ana Cadore nelle Marche è composta da Giacomo Maroldo, Antonio Bianchi, Antonio Mancini, Ivan De Michel, Fabrizio De Lenart, Letizia De Martin, Tatiana De Bettin, Arianna Mina e Stefano Solero. (dierre)



L'ASSESSORE BOTTACIN

IN VISITA AI COMUNI

COLPITI DAL TERREMOTO

L'assessore regionale **Gianpaolo Bottacin** si è recato nelle Marche per visitare i campi dove stanno operando i volontari della protezione civile del Veneto dopo il terremoto. Il primo incontro si è svolto a Montemonaco, piccolo paesino di poco più di 600 abitanti ma con ben 23 frazioni, per spostarsi successivamente a Tolentino, cittadina di ventimila abitanti. "Una visita doverosa – ha evidenziato l'assessore **Bottacin** - innanzitutto per ringraziare i tanti volontari veneti che stanno operando in zona, ma anche un'occasione per apprezzare direttamente sul campo il funzionamento della nostra macchina di protezione civile". Sono rimasto molto colpito dell'umanità degli abitanti di questi paesi – ha commentato **Bottacin** – esempio e monito anche per noi a non arrendersi".

CRONACA DEL VENETO **Maggio**

EVITARE LA RIMOZIONE DELLA RETE SNAME
Fra i nodi da risolvere sono compresi quelli che interessano le attività agricole, agricole, attività artigianali e industriali: i nodi da risolvere sono compresi quelli che interessano le attività agricole, artigianali e industriali.



TURISMO, CONTROLLI E VIGILANZA
DIALOGO TRA AMMINISTRAZIONI



CRONACA DEL VENETO **Maggio**

Perché tragedie come quelle del '66 non si ripetano mai più



L'assessore Bottacin: "L'idraulica segue le leggi della fisica, non la concertazione democratica"

■ *L'intervento dell'assessore Bottacin al convegno organizzato dalla Regione a cinquant'anni dall'alluvione del novembre '66*

Oltre cento morti in Veneto e, tra essi, anche alcuni dei quali soccorritori. Questo il bilancio, solo dal punto di vista umano, dell'alluvione del 1966 di cui ricorre quest'anno il Cinquantenario anniversario.

Da allora, e fino al 2010, poco o nulla è stato fatto per ridurre il rischio idraulico nella nostra Regione. Basti pensare che l'ultima grande opera, il bacino di laminazione di Montebello, risale al lontano 1926.

Ma dal 2010, come ricorda spesso l'autorevole professor D'Alpaos, con l'avvento della nuova amministrazione Zaia è cambiato totalmente l'approccio alla materia: meno asfalto e più opere di difesa del suolo.

Predisposto dalla Regione Veneto un piano da 2,7 miliardi di euro

È quindi stato messo a punto, con l'Università di Padova, un piano di opere necessarie per la messa in sicurezza del nostro territorio: un piano che vale 2,7 miliardi di euro. Un piano che potrebbe essere facilmente e tempestivamente realizzato per intero se solo una piccola parte di quei 20 miliardi di residuo fiscale che il Veneto "dona" al centralismo romano rimanessero sul territorio, rimassero qui, in Veneto.

Purtroppo però, non disponendo di tutte le risorse subito, abbiamo dovuto definire un ordine di priorità nelle opere da realizzare basato sull'indice di rischio. In sostanza, il metodo che ci siamo dati prevede di partire dalle opere che sono più urgenti secondo quanto, scientificamente, è stato stabilito per ogni intervento: un criterio che si basa sulla probabilità di accadimento e sulla dimensione dei danni che potrebbero essere provocati da un evento collegato all'opera da eseguire.

Criteri oggettivi, dunque, che definiscono un ordine di priorità che non si basa più su scelte politiche, ma su dati scientifici.

Negli ultimi cinque anni investiti quasi 900 milioni di euro

Dal 2010 sono stati perciò avviati cantieri per 866 milioni di euro, 411 dei quali per consolidamenti arginali e quasi 300 per bacini di laminazione. Attualmente, anche se a volte non è così istantaneo accorgersene in quanto spesso sono poco visibili, sono ben 414 i cantieri attivi.



Ben 414 i cantieri attualmente attivi

Oltre alla carenza di risorse, poi, spesso dobbiamo fare i conti anche con altri aspetti, ancora più inquietanti.

La Comunità Europea, quella "strana creatura burocratica" che prevede che il formaggio possa essere fatto senza latte e il vino senza l'uva, è riuscita a far molto peggio anche della burocrazia romana. Si è infatti inventata la "democrazia idraulica"; quasi che l'idraulica, anziché seguire le leggi della fisica, possa seguire altre regole. L'Europa ci ha quindi imposto, con la direttiva alluvioni, interventi che devono prima essere condivisi, concertati, concordati con il territorio; come se le leggi della fisica potessero adeguarsi ad accordi politico-amministrativi. Senza dimenticare che anche a livello statale ormai siamo arrivati a livelli di burocrazia folli tali da imporci, ad esempio, che per tagliare un albero in un fiume sia necessario depositare un metro cubo di carta.

Sono così nati comitati contro le opere idrauliche, formati da cittadini, certamente in buona fede ma spesso vittime inconsapevoli di logiche complesse e tal-

Ben 414 i cantieri attualmente attivi

Oltre alla carenza di risorse, poi, spesso dobbiamo fare i conti anche con altri aspetti, ancora più inquietanti.

La Comunità Europea, quella "strana creatura burocratica" che prevede che il formaggio possa essere fatto senza latte e il vino senza l'uva, è riuscita a far molto peggio anche della burocrazia romana. Si è infatti inventata la "democrazia idraulica"; quasi che l'idraulica, anziché seguire le leggi della fisica, possa seguire altre regole. L'Europa ci ha quindi imposto, con la direttiva alluvioni, interventi che devono prima essere condivisi, concertati, concordati con il territorio; come se le leggi della fisica potessero adeguarsi ad accordi politico-amministrativi. Senza dimenticare che anche a livello statale ormai siamo arrivati a livelli di burocrazia folli tali da imporci, ad esempio, che per tagliare un albero in un fiume sia necessario depositare un metro cubo di carta.

Sono così nati comitati contro le opere idrauliche, formati da cittadini, certamente in buona fede ma spesso vittime inconsapevoli di logiche complesse e tal-

volta poco trasparenti. Comitati a volte sostenuti anche da qualche amministratore affetto dalla sindrome di Nimby. Situazioni, insomma, che hanno nel passato generato la paralisi più assoluta, soluzione molto comoda in termini elettorali e a breve termine. Noi non abbiamo nulla contro i comitati, sia chiaro, ma è evidente che a ogni opera contestata deve corrispondere una proposta alternativa, egualmente efficace e soprattutto adeguatamente supportata da calcoli e modelli idraulici approfonditi. Dobbiamo uscire da quel "qualunquismo idraulico" che negli ultimi anni ha condotto a proposte innumerevoli, molto spesso non adeguatamente supportate dal punto di vista tecnico, che hanno anche raccolto credito presso una parte del mondo politico, rispettabile ma non tecnicamente preparata, e presso una popolazione strumentalizzata, chiamata alla "guerra" a volte senza nemmeno sapere il perché.

Tutto ciò, unito ad aspetti burocratici collegati a questioni ambientaliste più o meno di facciata, ha oltremodo complicato la realizzazione di opere che invece sono necessarie e assolutamente prioritarie, così come, senza se e senza ma, è prioritaria la sicurezza degli esseri umani rispetto a qualsiasi altra questione, per quanto importante essa possa essere. Il buon senso, non la familiarità con l'idraulica, ci deve suggerire che si tratta di una scelta che non si dovrebbe neppure porre in un paese normale.

Spesso, tuttavia, non è così: qualche giorno fa ho letto l'intervento di un am-

ministratore in cui dichiarava che gli interventi di sicurezza idraulica devono sottostare alla pianificazione urbanistica. Un intervento, ahinoi, che rende bene l'idea di come venga stravolta ogni logica e che appalesa il fatto di come gli errori pianificatori del passato nel nostro territorio, urbanizzato in maniera del tutto sconnessa, non abbiano insegnato nulla. E' infatti l'urbanistica che deve adeguarsi agli aspetti della sicurezza idraulica e non viceversa; le soluzioni ai problemi idraulici non cambiano se si guardano da destra o da sinistra, da sopra o da sotto. E non cambiano neppure rispetto alla dimensione di questo o di quel comitato o dal numero di proteste che si levano dal territorio.

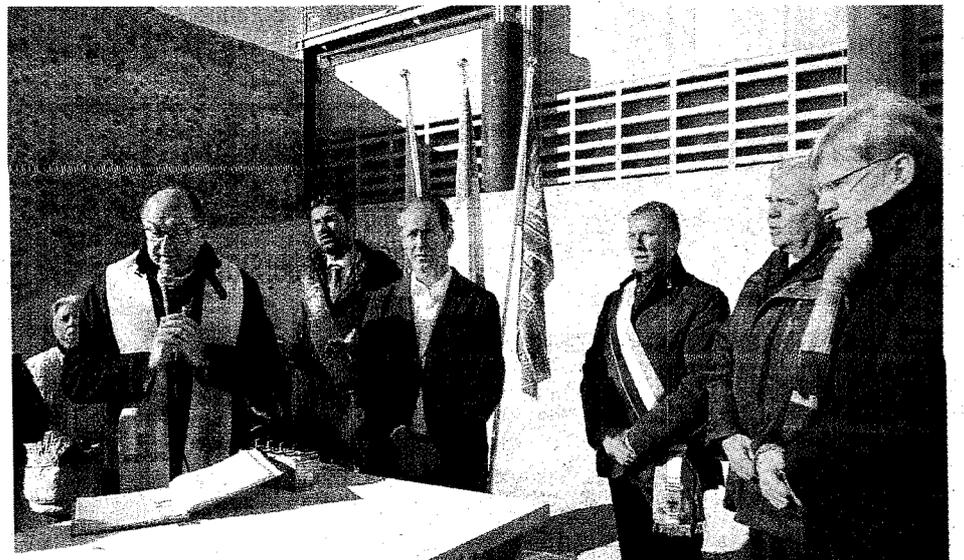
Il professor De Marchi scriveva che "la difesa del territorio nazionale contro gli eventi idrogeologici risponde a un pubblico vitale interesse". Un concetto da sposare al cento per cento.

La politica oggi ha una grossa responsabilità: quella di dare soluzioni efficaci, scientificamente supportate, anche a costo di perdere qualche pezzo di consenso nel breve termine. E' un lavoro difficile, spesso privo di qualsiasi soddisfazione, non certo una passeggiata per un amministratore, ma che qualcuno deve necessariamente fare; pena pagarne conseguenze enormi, anche in termini di vite umane. E questo non ce lo possiamo permettere, salvo doverci pentire un domani di non aver nominato per tempo un "dittatore idraulico".

Gianpaolo Bottacin
 Assessore Ambiente e Protezione Civile



Il pubblico presente al convegno "Mai più! Verso un'idraulica responsabile"



Inaugurazione del bacino di laminazione di Caldogno (VI)



Lavori per la mitigazione del rischio frane sul Ru Secco a San Vito di Cadore (BL)

Programmazione per la salvaguardia ambientale, Tutela del suolo e dell'aria, Ciclo integrato dell'acqua, Acque minerali e termali



REGIONE DEL VENETO

Assessorato alla Programmazione per la salvaguardia ambientale, Tutela del suolo e dell'aria, Ciclo integrato dell'acqua, Difesa del suolo, Foreste, Cave, Acque minerali e termali, Protezione civile e antincendio boschivo, Specificità provincia di Belluno, Coordinamento del piano straordinario di alienazione degli immobili e delle partecipazioni regionali

AMBIENTE. Entro 15 giorni si riuniranno istituzioni e tecnici per discutere sulle disposizioni imposte nel luglio scorso per i collettori industriali

«Pfas nelle acque, limiti da riscrivere»

Il ministero ci ripensa e dà l'ok ad un tavolo per verificare i valori La Provincia chiede un protocollo per il risanamento della falda

Matteo Carollo

L'applicazione dei limiti per i Pfas negli scarichi industriali va rivista. E la falda va risanata. Così hanno concordato a Venezia i partecipanti all'incontro per il rinnovo dell'accordo di programma sul risanamento del bacino Fratta-Gorzone. Sarà quindi convocato un tavolo tecnico che avrà il compito di sottoporre a verifica quanto imposto dalla Regione nel luglio scorso, mentre si profila all'orizzonte un nuovo protocollo per il disinquinamento delle aree contaminate.

I LIMITI. La questione della contaminazione da sostanze perfluoroalchiliche è stata affrontata a Palazzo Balbi durante l'ultima riunione del comitato di sorveglianza dell'accordo di programma per il bacino Fratta-Gorzone.

Variati:
«Un conto sono i parametri per l'acqua da bere un altro quelli per gli scarichi»

Al vertice erano presenti il direttore generale del ministero dell'Ambiente Gaia Checcucci, l'assessore regionale all'ambiente Gianpaolo Bottacin, il consigliere con delega all'ambiente della Provincia di Vicenza Paolo Pellizzari, il presidente del consorzio Arica Antonio Mondardo, nonché sindaci e amministratori delle società di gestione idrica. Nel corso della riunione è emerso il tema dei limiti imposti nel luglio scorso dalla Regione per gli scarichi del collettore Arica. Il "tubone" raccoglie le acque filtrate dai depuratori di Arzignano, Montecchio Maggiore, Lonigo, Montebello e Trissino, impianti gestiti dalle società Acque del Chiampo, Mediochiampo e Alto Vicentino Servizi. L'applicazione dei limiti, gli stessi fissati per l'acqua potabile, preoccupa le aziende dell'Ovest Vicentino, soprattutto dopo che, su sollecitazione del ministero, è stata disposta l'applicazione immediata dei valori e non il raggiungimento di questo obiettivo entro il 2020, com'era stato stabilito inizialmente.

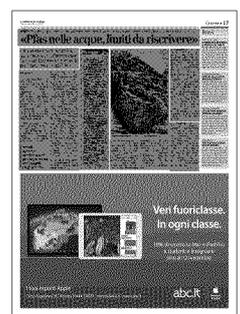
IL TAVOLO. È stata decisa quindi l'istituzione di un nuovo tavolo tecnico, il quale si riunirà entro 15 giorni per procedere con una verifica dei limiti imposti. «Sono emerse preoccupazioni relative a limiti così stringenti da applicare fin da subito - spiega il presidente della Provincia Achille Variati - Mi pare comunque che si stia chiarendo che un conto sono i limiti sanitari, quelli relativi all'acqua da bere, e un conto quelli relativi alle emissioni

nei collettori industriali. Per questo viene istituito un tavolo tecnico con il quale si cercherà di trovare delle soluzioni al riguardo». Al tavolo siederanno ministero dell'Ambiente, Regione, Provincia, Arpav, tecnici dei Comuni e delle società di gestione degli acquedotti, rappresentanti delle attività produttive.

IL PROTOCOLLO. Durante l'incontro non si è parlato solo di limiti negli scarichi industriali, ma anche di come affrontare e risolvere l'emergenza della contaminazione da Pfas in Veneto. La Provincia di Vicenza ha così chiesto di avviare uno specifico protocollo dedicato alle sostanze perfluoroalchiliche il quale, oltre ad occuparsi della realizzazione di nuove infrastrutture, dovrà puntare anche al risanamento della falda inquinata. «Oltre alla realizzazione di nuovi acquedotti - spiega il consigliere provinciale Paolo Pellizzari -, l'emergenza non deve farci perdere di vista l'obiettivo di medio-lungo periodo, cioè il risanamento della falda. Il direttore del ministero Gaia Checcucci dovrà verificare, ora, le disponibilità finanziarie: l'accordo di programma sarà aperto se ci saranno possibilità di investimento».

IL COMMENTO. «Gli esiti dell'incontro sono positivi - dichiara il presidente Variati -. La provincia aveva fatto da mediatrice durante lo scontro istituzionale tra Regione e Governo. Mi sembra che ora il clima sia meno velenoso di allora. Ci sono poi questi 80 milioni per le infrastrutture. Intanto cerchiamo di realizzare nuove "autostrade dell'acqua" che possano portare acqua pulita dai pozzi non contaminati negli acquedotti, poi bisognerà affrontare il tema del risanamento della falda». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le norme

IL TIRA E MOLLA

DEI VALORI DI LEGGE

Un valzer di numeri si è susseguito, a partire dall'emergenza scoppiata nell'estate del 2013, in relazione ai limiti dei Pfas nelle acque. Alla fine, nell'estate scorsa, il ministero dell'Ambiente ha fissato i valori di legge: 500 nanogrammi per litro per il Pfoa, 30 nanogrammi per il Pfos, 3 mila nanogrammi per il Pfa. I numeri sono simili a quelli stabiliti in precedenza come livelli di performance dall'Istituto superiore di sanità: sono gli stessi per il Pfoa e il Pfos, mentre per gli altri Pfas sono fissati a 500 nanogrammi per litro. Negli Stati Uniti, dove la contaminazione del fiume Ohio da parte dell'azienda DuPont ha fatto scuola, dal punto di vista legislativo, le soglie sono diversificate. Nello stato di New York il limite è stato abbassato da 400 a 100 nanogrammi per litro, mentre nel Vermont va rispettato il tetto di 20 nanogrammi per litro. La Germania ha fissato un limite ai Pfas pari a 100 nanogrammi per litro per esposizione decennale e a 5 mila nanogrammi per le brevi esposizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un nuovo tavolo tecnico verificherà i limiti imposti per i Pfas

AMBIENTE. Si è concluso con un nulla di fatto l'incontro fissato in Regione sul corso d'acqua

Disinquinare il Fratta Gorzone Progetto bloccato dai conciarci

Industriali ed enti vicentini hanno sottolineato l'impossibilità di rispettare i limiti sulla presenza Pfas

Luca Florin

L'accordo quadro per il disinquinamento del bacino del Fratta-Gorzone si arena sui Pfas e nel Veronese si teme che ora non si possa più garantire l'approvvigionamento con acqua pulita degli acquedotti.

Quegli acquedotti che adesso devono pescare da falde contaminate dalle sostanze perfluoro-alchiliche prodotte ed utilizzate dalle aziende del Vicentino per poi usare sistemi di filtraggio il cui elevato costo è tutto a carico dei cittadini. L'incontro era stato convocato per mercoledì pomeriggio a Venezia per la condisione della bozza

dell'accordo che dovrebbe portare 23 milioni di euro per la realizzazione di un impianto volto ad eliminare i fanghi dei depuratori. Si tratta di quegli impianti che trattano i reflui delle concerie ed attuare altre opere volte a limitare l'inquinamento si è concluso con un rinvio. «È stato chiesto un tavolo tecnico che coinvolga Regione, Arpav, Provincia di Vicenza, gestori del servizio idrico e rappresentanti dei conciarci che ora verrà istituito al più presto», spiega l'assessore regionale all'ambiente Gianpaolo Bottacin. E poi sottolinea: «Legato all'accordo quadro, anche ci sarà un'intesa speciale dedicata ai Pfas che dovrebbe prevedere gli interventi alle reti acquedottistiche per i quali alcune fonti governative hanno recentemente assicurato uno stanziamento di 80 milioni di euro».

Nel vertice di mercoledì, pe-



La questione dei Pfas sempre al centro dell'attenzione

rò, i rappresentanti degli enti vicentini che gestiscono i depuratori ed il collettore che ne porta a Cologna i reflui hanno ribadito che i limiti sulla presenza dei Pfas nello scarico del «tubo» imposto e sancito dalla Regione, non possono essere rispettati. «Non vorrei che questa situazione finisca per portarci in un vicolo senza uscita», commenta il presidente dell'Autorità d'ambito veronese del ser-

vizio idrico Claudio Martelli. «noi abbiamo previsto di dismettere il campo pozzi di Almisano ed ora, dopo che Acque Veronesi ha fatto tutto quanto era in suo potere per arginare il problema-Pfas, il rischio è che logiche di lobby rallentino il piano di trasferimento dell'approvvigionamento delle reti acquedottistiche della Bassa, collegandole a Verona Est», aggiunge, «noi siamo pronti ad agi-



re in collaborazione con gli altri Ato ma è necessario ora concentrarci tutti su questo obiettivo».

Il presidente della Provincia di Verona è stato ancora più drastico: «Se chi deve trovare delle soluzioni non lo fa non resta che chiedere l'intervento della magistratura», afferma, senza mezzi termini, sindaco di Roveredo, Antonio Pastorello.

«Purtroppo a causa delle lungaggini a rimetterci sono ancora una volta i cittadini», aggiunge, «per cui è tempo che si cambi rotta, anche a costo di arrivare allo scontro». E mentre Ferdinando Dal Seno, vicesindaco di Cologna, preannuncia che il suo Comune chiederà di essere inserito nel tavolo tecnico, il portavoce del comitato Acqua libera dai Pfas Piergiorgio Boscagin afferma che, «come accade da più di quarant'anni», c'è chi cerca di procrastinare gli interventi.

«E' da quasi quattro anni che si sa dell'inquinamento, per cui non si dica che non c'è il tempo per intervenire», spiega, «per cui è ora che gli industriali vicentini la finiscano di pensare solo ai loro profitti». ●

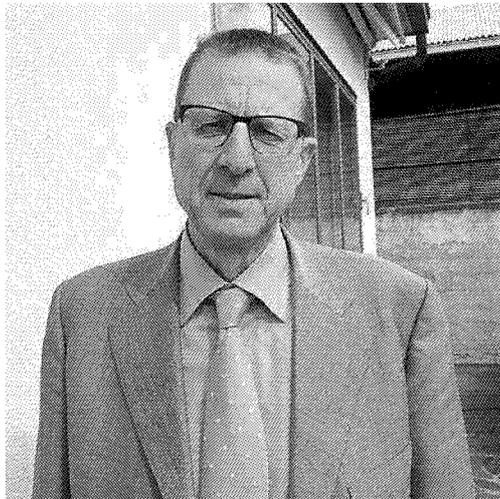
di Irene Aliprandi

BELLUNO

Piccoli gesti carichi di significato. Per chi osserva i movimenti pre elettorali, cercando di capire chi sosterrà chi e quindi chi avrà più chance, anche una nomina di scarso prestigio può saltare all'occhio. È il caso della delibera della giunta regionale n.1556 del 10 ottobre, pubblicata sul Bur veneto l'8 novembre, apparentemente anonima se si considera solo il titolo: "Commissione tecnica regionale per le attività estrattive. Designazione di sette esperti".

I sette fanno parte di un gruppo di ben 28 persone e a nominarli è la giunta regionale, su proposta dell'assessore competente in materia, cioè il bellunese Gianpaolo Bottacin, Lega Nord. Gli esperti vengono scelti tra quanti hanno inviato in Regione il proprio curriculum e i documenti necessari ritenuti ammissibili dalla Sezione geologia e georisorse. Ai 28 membri spettano 100 euro a riunione più il rimborso spese e le funzioni della commissione sono molto limitate, visto che la competenza è delegata alle Province.

Sarebbe da ingenui pensare che una nomina politica non rispecchi equilibri politici, anche quando si tratta dei componenti di una commissione tecnica, ma tra i nomi scelti da Bottacin ce n'è uno che salta all'occhio: quello di Paolo Gamba. In realtà nella commissione è stato nominato anche un altro bellunese noto: Gianvittorio Vaccari, ex senatore, ex sindaco di Feltre e già segretario della Lega Nord, ma Vaccari ha competenze specifiche che si possono armonizzare con il suo nuovo compito,



Paolo Gamba



Gianpaolo Bottacin

Bottacin nomina Gamba in qualità di esperto economico

L'assessore ha scelto sette membri della Commissione tecnica regionale per le attività estrattive. C'è anche Vaccari

visto che è ingegnere specializzato in salvaguardia ambientale e viene nominato in qualità di "esperto in problemi dell'inquinamento dei suoli".

Gamba, invece, è un assicuratore ed è stato nominato in qualità di "esperto in materie eco-

nomiche" (figura prevista dalla norma di riferimento). Ma soprattutto Gamba è il candidato più probabile del centro destra per le elezioni comunali di Belluno nel 2017. Al momento l'assicuratore della Zurigo non ha ancora sciolto la riserva e non ri-

sulta che abbia preso la tessera della Lega Nord, partito maggioritario nell'area di centro destra e dal quale si attende almeno una candidatura di bandiera. Finora non era chiaro se Gamba avesse il sostegno della Lega che conta. Ora sì.



IL PD SU GAMBA E VACCARI

Dal Farra: «Sono nomine in funzione elettorale»

► BELLUNO

Gamba e Vaccari nominati da Bottacin in una commissione regionale. La notizia che abbiamo dato ieri ha suscitato la reazione di Erika Dal Farra, segretario del Pd: «Nei giorni scorsi ho avuto modo di seguire l'inaugurazione del "water terminal" dell'aeroporto di Venezia con il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio, il quale ha colto l'occasione per ribadire che per la nomina del presidente del Porto di Venezia si terrà conto solo del profilo tecnico e delle competenze. Poi apro il Corriere e leggo che Gamba e Vaccari sono stati nominati dal loro amico Bottacin all'interno della Commissione tecnica regionale per le attività estrattive. A chi afferma che i politici sono tutti uguali ri-

spondo: no, non è così. E questa vicenda lo dimostra. C'è chi guarda alle competenze per scegliere a chi assegnare incarichi rilevanti, basandosi sul merito e avendo a cuore il bene comune; c'è chi invece nomina gli amici degli amici per mantenere il consenso personale, anche se non hanno l'esperienza per svolgere quel ruolo».

«È palese - aggiunge Dal Farra - che queste nomine siano strumentali ed in funzione delle elezioni amministrative di Belluno riguardo alle quali il centrodestra sembra aver chiaro cosa intende fare, dopo l'uscita di oggi. Chi garantisce ai bellunesi che non applicherebbero gli stessi metodi in piccolo anche a Belluno, dando incarichi a parenti ed amici senza curarsi della loro esperienza o delle loro competenze?».



IL CASO. La Regione aveva tolto dal bilancio 2016 gli indennizzi per l'imbottigliamento dovuti a Posina, Valli del Pasubio, Torrebelvicino e Recoaro

Acque minerali, Comuni rimborsati

Gli assessori Finozzi e Bottacin hanno assicurato il ripristino delle somme dovute e con Valdastico hanno affrontato la questione del cementificio

Mauro Sartori

Dalla Regione si apre uno spiraglio sui rimborsi ai Comuni da dove vengono prelevate le acque minerali.

Gli assessori regionali Marino Finozzi e Gianpaolo Bottacin si sono incontrati con alcuni sindaci dell'Alto vicentino, nella fattispecie quelli di Posina, Monte di Malo e Valdastico, per discutere di alcuni progetti o emergenze del territorio.

SORGENTI. Con il posenate Andrea Cecchellero, i due assessori hanno affrontato una questione spinosa che riguarda da vicino anche Valli del Pasubio, Recoaro, Torrebelvicino e, allargandosi nel Veneto, S.Giorgio in Bosco e Scorzè.

Parere positivo sull'anello di percorsi per nordic walking e mountain bike tra Priabona e Monte di Malo

Il prelevamento di acque minerali destinate all'imbottigliamento viene compensato da un'accisa che l'azienda proprietaria dell'impianto versa alla Regione la quale, sino allo scorso anno, ne girava una parte agli enti locali coinvolti e, in misura minore, persino ai comuni confinanti. Una quota ridotta nel 2015 e sparita dal bilancio 2016, fra il disappunto dei sindaci che su quei soldi fanno conto. Se Posina incamerava dai 30 ai 40 mila euro annui, malloppo peraltro pesante nelle casse esangui dei piccoli paesi, a Valli, che di sorgenti e industrie di imbottigliamento ne ha diverse, arrivavano anche 120 mila euro. «Per noi sono somme importanti - afferma il sindaco, Armando Cunegato - ma già l'anno scorso erano diventati 60 mila. Perché quest'anno se li trattiene tutti Venezia? Sanno che siamo messi male con i bilanci, almeno ci dicano cosa intendono fare».

Bottacin e Finozzi hanno assicurato A Cecchellero, che di fatto rappresentava anche gli altri primi cittadini interessati, che il capitolo, inizialmente chiuso, verrà riaperto.

CEMENTIFICIO. Con Claudio Guglielmi, sindaco di Valdastico, i due assessori hanno affrontato la questione aperta del cementificio che la Fassa Bortolo vorrebbe realizzare in località Marogna, finito nel mirino dei comitati spontanei e su cui l'amministrazione comunale vorrebbe fare un referendum consultivo. Inizialmente si ipotizzava un ricorso alle urne già quest'autunno ma i tempi si sono allungati in attesa di un parere della Regione sul progetto.

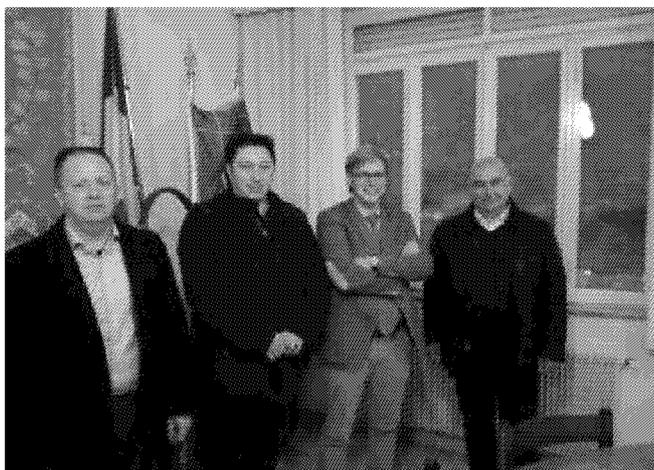
«Valdastico vorrebbe che noi ci esprimessimo prima per poi andare al voto - sostengono i due componenti della giunta Zaia - ma noi vorremmo ribaltare la situazione e valutare il tutto anche a seguito del parere espresso dalla popolazione». Ora la palla torna dunque al sindaco Guglielmi.

SENTIERI. Con Mosè Squarzon si è parlato dei sentieri a natura che da Priabona a Faedo il sindaco vorrebbe congiungere in un unico percorso ciclo-pedonale per incrementare il turismo nel territorio di Monte di Malo, progett-





Una guardia sorveglia il reparto delle acque minerali all'interno di un supermercato. ARCHIVIO



I due assessori regionali con i sindaci di Monte di Malo e Posina

to finito nel mirino di una petizione popolare da parte di alcuni cittadini che non vogliono "foresti" nei loro prati e boschi. «Valutiamo positivamente l'idea di far diventare quell'area collinare un'importante realtà per gli appassionati di nordic walking e di mountain bike ma l'approfondiremo non appena il progetto sarà definitivo - conferma Finozzi. - Nel frattempo raccogliamo le istanze dei paesi periferici, che soffrono le differenze con i vicini enti locali trentini autonomi». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCONTRO SULLE NOMINE POLITICHE

Saviane: «La Dal Farra guardi in casa propria»



Saviane con Vaccari e Bottacin

► BELLUNO

«Da che pulpito!». Paolo Saviane, segretario provinciale della Lega Nord, replica alla “collega” del Partito Democratico Erika Dal Farra. Il tema è quello delle nomine che spettano alla politica, con il caso Bottacin-Gamba nella formazione della Commissione tecnica regionale per le attività estrattive. Dal Farra ha accusato il centro destra di seguire logiche clientelari e non di merito, e di ignorare la necessità di affidare incarichi tecnici a chi ne ha le competenze specifiche.

Per Dal Farra il Pd ha uno stile diverso, ma il segretario della Lega non è d'accordo.

Saviane, che difende la scelta dell'assessore regionale Gianpaolo Bottacin nella nomina di Paolo Gamba in qualità di esperto di economia, afferma: «Le nomine all'interno della Commissione attività estrattive», dice, «sono precedute da un bando, al quale possono partecipare tutti e alla fine i componenti vengono scelti tra quelli ritenuti idonei. Gianvittore Vaccari è un ingegnere ambientale con tutte le competenze specifiche indispensabili all'interno della Commissione. Ma anche Gamba ha esperienze richieste in quella commissione», sottolinea Saviane. «Da assicuratore, Gamba ha dimestichezza con le polizze fidejussorie che sono necessarie anche nelle cave».

Ma soprattutto, secondo Saviane, Erika Dal Farra dovrebbe guardare in casa propria: «Basta



» Il segretario della Lega Nord difende la scelta di Bottacin su Gamba nella Commissione cave Vaccari annuncia querela contro i vertici del Partito Democratico

pensare a Vasco Errani», pungola il leghista, «nominato da Renzi Commissario per il terremoto. Credo che sia evidente che alla protezione civile serve un ingegnere, ma Errani è laureato in lettere e filosofia. In compenso, mentre prima aveva manifestato dubbi sulla riforma costituzionale, dopo la nomina Errani si è zittito». Restando sul locale Saviane cita: «Quinto Piol, perito industriale diventato membro del cda di Veneto Strade». Poi ci sono anche i tecnici che

fanno il percorso opposto, come Renato Vignato, scelto come amministratore unico di Bim Gsp: «E ora, guarda caso, si candida alle primarie del Pd. Mi sa che la Dal Farra ha commesso un "fallo da frustrazione", forse per le difficoltà sua e di De Menech nel promuovere il Sì al referendum che amplificherà le disparità tra noi e Bolzano».

Intanto Vaccari ha annunciato querela contro la Dal Farra per: «Le pesantissime affermazioni rivolte alla mia figura professionale. Non ho nulla di personale nei suoi confronti ma non posso accettare questo gratuito attacco gravemente lesivo ed ho dato mandato all'avvocato per ogni azione di tutela della mia onorabilità e competenza professionale; parimenti ho segnalato il caso al presidente del mio Ordine professionale perché ritengo denigrata la categoria tutta alla quale appartengo».

(i.a.)

LA PROTESTA

Il movimento no-Css in Regione: «Abbiamo ricevuto alcune promesse»

PROTESTA

Oltre cento persone hanno partecipato ieri all'iniziativa del movimento no-Css e raggiunto Venezia



(Ca.B.) Oltre cento persone hanno partecipato ieri all'iniziativa del movimento no-Css e raggiunto Venezia per prendere parte al sit-in davanti a palazzo Ferro Fini. L'obiettivo? Chiedere un intervento che porti al ritiro del progetto del

Gruppo Zillo, la deliberazione di una proposta di legge per l'abrogazione del decreto Clini, e infine l'applicazione dell'articolo 19 del Piano ambientale del Parco Colli. Una delegazione del movimento è stata ricevuta dal presidente del consiglio regionale Roberto Ciambetti, dagli assessori all'ambiente Gianpaolo

Bottacin e al territorio Cristiano Corazzari, dai capigruppo e da una decina di consiglieri regionali. I portavoce del movimento hanno quindi spiegato la questione e presentato le proprie richieste, compresa l'istituzione di due tavoli: uno con il Prefetto per bloccare l'iter dell'autorizzazione in atto e l'altro, con la Regione, per discutere del futuro del Parco Colli. «Inizialmente abbiamo ricevuto risposte evasive. - spiega Francesco Miazzi - Ma quando abbiamo evidenziato come l'impianto sia all'interno del territorio del Parco Colli, che oggi la Regione sta portando al commissariamento, abbiamo ricevuto maggiori attenzioni e alcune promesse, che dovremo verificare. L'assessore si è ad esempio impegnato a segnalare la questione al Noe (il nucleo operativo ecologico dei carabinieri, ndr) e ad attivarsi per il tavolo sul Parco. Infine è stato proposto un emendamento alla prossima legge di bilancio per vietare l'utilizzo di Css nei parchi del Veneto». Intanto il Pd, il M5S e "Monselice Riparte" chiedono al presidente del consiglio comunale e al sindaco di rivedere la decisione di rinviare la seduta per motivi di ordine pubblico. «La seduta di mercoledì deve essere svolta - scrivono i consiglieri - perché all'ordine del giorno c'è una mozione che diventa importantissima per la comunità poiché impegna il sindaco a comunicare alla Ctpa la contrarietà del Comune al progetto del Css e a chiedere la riconvocazione della stessa Ctpa».



No-Css in Regione. E il sindaco cancella il consiglio

Dopo gli scontri di venerdì, è stata rinviata a data da destinarsi la prossima seduta

A Venezia
I comitati No-Css di Monselice hanno chiesto alla Regione di fermare l'iter dei Css

PADOVA Non sono contenti di portare a casa solo parole, i combattivi cittadini di Monselice schierati contro i rifiuti nella cimiteria, ma per il momento le parole sono le uniche cose di cui si possono accontentare, nella speranza che seguano i fatti.

Il movimento No-Css si è presentato ieri mattina in Consiglio regionale a Venezia per incontrare il presidente Roberto Ciambetti e gli assessori Gianpaolo Bottacin (Ambiente) e Cristiano Corazzari (territorio, cultura, sicurezza). Due gli elementi positivi: Bottacin ha promesso che oggi andrà



dai carabinieri del Noe a portare la documentazione che ha indotto la Provincia a dare l'ok all'introduzione dei Css (Combustibili solidi derivati dai ri-

fiuti) in Cimiteria. I No-Css hanno anche sottolineato che il Parco Colli (commissariato dalla Regione stessa) è stato escluso dal Comitato tecnico provinciale che ha il compito di decidere sul futuro dei combustibili nonostante la cimiteria nasce proprio all'interno del parco. Sul punto i No-Css hanno chiesto alla Regione di assumersi la propria responsabilità. Intanto a Monselice l'aria si è fatta tagliente dopo il consiglio comunale di giovedì scorso in cui il sindaco Lunghi ha aggredito e minacciato un giovane consigliere del movimento cinque stelle, Andrea Bernardini, che ieri si è rivolto a un avvocato e porterà la sua denuncia in procura. A preoccupare cittadinanza e consiglieri è l'atteggiamento del sindaco, che ha minacciato Bernardini dicendogli di avere informazioni su di lui e la sua famiglia in gradi di «rovinarlo». «Io e la mia famiglia (che vende macchine per la pulizia) non abbiamo nulla da nascondere, ma è chiaro che con il sindaco non si può più dialogare», dice Bernardini. Intanto è stato sospeso il consiglio comunale di domani che doveva tornare sul caso Css. (r.pol.)



NoCcs, la protesta si sposta a Palazzo Ferro Fini

Il comitato in trasferta a Venezia ricevuto dal presidente del Consiglio regionale
«La cementeria insiste sul parco Colli, troppi rischi, va abrogato il decreto Clini»

MONSELICE

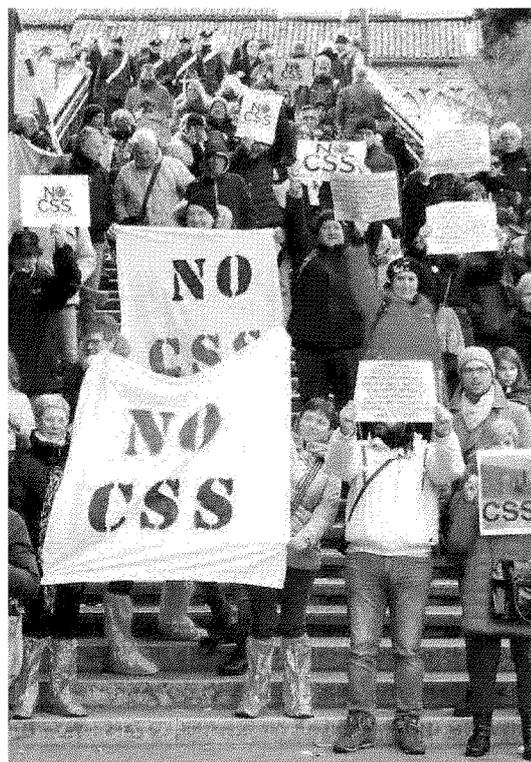
Almeno 100 persone in corteo a Palazzo Ferro Fini, sede del Consiglio Regionale del Veneto, per sostenere le ragioni del fronte NoCcs, che chiede il ritiro del progetto avanzato dalla Cementeria di Monselice. Dopo un percorso che si è snodato per piazzale Roma, campo Santa Margherita, il ponte dell'Accademia e campo Santo Stefano, il corteo armato di cartelli, vuvuzela e di cartelli NoCcs è approdato di fronte a Palazzo Ferro Fini accompagnato dalle forze dell'ordine. Una volta giunti sul posto una delegazione comprensiva dei rappresentanti del movimento civico "Cambiamo aria" e di altre realtà associative del Veneto contrari all'utilizzo del Ccs (un prodotto derivato dalla lavorazione dei rifiuti) nei forni della Cementeria, è stata accolta dal presidente del Consiglio Regionale Roberto Ciambetti e dagli assessori Gianpaolo Bottacin e Cristiano Corazzari. Erano presenti tutti i capigruppo e almeno una decina di consiglieri regionali. «Abbiamo presentato il quadro generale della situazione» spiega Francesco Miazzi, il leader del movimento civico "Cambiamo aria" «specificando nel dettaglio, dati alla mano, l'inquinamento che ne potrebbe derivare. L'ingegner Guido Pastore ha fatto riferimento al "famoso" nanogrammo di cloro che smonterebbe la tesi per cui il Ccs inquinerebbe meno del Pet-Coke (il combustibile fossile attualmente utilizzato). Trovandoci di fronte a risposte vaghe ed evasive, abbiamo avanzato le nostre richieste: da una parte abbiamo sollecitato il discorso di una proposta di legge che vada ad abrogare il

decreto Clini (che ha consentito l'utilizzo del Ccs nei cementifici), dall'altro abbiamo chiesto alla Regione di farsi garante di due tavoli di confronto, uno con il Prefetto per individuare una strategia per bloccare l'iter dell'autorizzazione in atto e uno dove la Regione stessa deve essere parte integrante, dato che la Cementeria insiste sul parco Colli Euganei commissariato dall'ente». Lo stesso Decreto Clini all'art.1, comma 2, lettera c, consente l'utilizzo del Ccs senza «danneggiare il paesaggio e i siti di particolare interesse, tutelati in base alla normativa vigente». E il parco Colli, all'art. 19 del piano Ambientale, definisce le cementerie incompatibili con l'ente. «I rappresentanti della Regione» spiega Miazzi «sembravano allibiti per le contraddizioni esistenti e hanno garantito che si sarebbero interessati. Noi abbiamo fatto presente che bisogna essere tempestivi e chiedere la sospensione dei provvedimenti».

Camilla Bottin



Un momento dell'incontro a Palazzo Ferro Fini



Il corteo a venezia del comitato NoCcs



Elettrodotto nella Valle del Piave scontro fra Regione e comitati

L'iter è già al ministero. Bottacin: si valuti la tecnologia dell'interramento

BELLUNO Per l'assessore regionale all'ambiente Gianpaolo Bottacin si è trattato di «un atto dovuto». Intanto, però, la «razionalizzazione» dell'elettrodotto nella Valle Media del Piave, progettato da Terna (operatore di reti per la trasmissione dell'energia elettrica, ndr), avanza nell'iter amministrativo. Ora le carte sono al Mise (ministero dello Sviluppo economico): restano solo i pareri e i dicasteri dell'ambiente e della cultura. Poi, il decreto che darà il via ai lavori. Un investimento di 75 milioni di euro, di cui 60 destinati al potenziamento a 220 kV della stazione elettrica di Polpet e alla rete dedicata e 15 al riassetto di quella dell'Alto Bellunese.

Ma c'è chi non è d'accordo. Non sull'opera in sé, ma sul-

I Comitati

«Se dopo otto anni siamo ancora alle prescrizioni, forse è meglio riscrivere tutto»

l'impatto che potrebbe avere in contesti «sensibili». «Si interri, laddove è possibile», afferma Luigi Casanova di Mountain Wilderness. «Il tracciato ricade in zone di grande valore paesaggistico e naturalistico — afferma l'assessore Bottacin —: siti di importanza comunitaria, zone di protezione speciale, ma anche le Dolomiti Patrimonio mondiale dell'Unesco». Per l'assessore «siccome il ministero aveva respinto la richiesta della Regione di sospendere l'iter progettuale, la giunta veneta ha approvato il proprio parere, ma non senza prescrizioni. Si evidenziano aspetti critici e si



Ambiente
L'assessore
Gianpaolo
Bottacin

chiede di valutare la tecnologia dell'interramento per parte del tracciato». Più netto il giudizio dei Comitati della Valbelluna: «Se dopo otto anni di negoziazione stiamo ancora chiedendo prescrizioni sarebbe stato meglio riscrivere l'intero progetto e farlo bene, condividendolo coi territori. La commissione tecnica regionale si è limitata alle prescri-

zioni, in barba alla risoluzione votata all'unanimità (la 72/2014) dal Consiglio regionale, volta a rivedere l'intera questione».

La razionalizzazione riguarda i Comuni di Belluno, Ponte nelle Alpi, Soverzene, Longarone, Forno di Zoldo, Castellavazzo, Ospitale e Perarolo di Cadore. La società fa presente che fra nuove opere e demolizioni, ci saranno 20 km in meno di linee aeree; che saranno occupati 59 ettari di suolo in meno; e che solo 255 edifici saranno posti nella fascia a cento metri dagli elettrodotti, contro i 1.137 precedenti. Ci saranno 131 sostegni a 132 Kv in meno, e 20 a 220 Kv in più. Insomma, per Terna il bilancio è positivo. La società fa presente la concertazione con gli enti territoriali è iniziata nel 2008.

La vicenda

● Terna ha progettato la «razionalizzazione» dell'elettrodotto nella Valle Media del Piave

● La Regione ha prima chiesto di sospendere l'iter, poi lo ha approvato con prescrizioni: si chiede di valutare la tecnologia dell'interramento per parte del tracciato

● L'investimento sarebbe di 75 milioni di euro

Terna

Venti chilometri in meno di linee aeree, meno ettari di suolo occupati

Inoltre per Terna l'intervento produrrà un risparmio complessivo per gli utenti del sistema elettrico, dovuto a 50 Mw di capacità produttiva liberata e a 40 GWh/anno di risparmio energetico, grazie alla diminuzione delle perdite. Per Terna saranno superate le limitazioni delle capacità di trasporto delle linee esistenti, risalenti agli anni Quaranta e Cinquanta; e sarà migliorata la qualità e la sicurezza del servizio. Quanto all'interramento, è meno sicuro e comporta tempi più lunghi per le riparazioni.

Marco de' Francesco
Federica Fant



Elettrodotto, ok con riserve dalla Regione

La giunta chiede che lo Stato valuti l'interramento di parti del tracciato per il rispetto ambientale

► BELLUNO

Parere favorevole al progetto dell'elettrodotto di Terna nella media valle del Piave, ma con qualche paletto. Lo ha espresso la giunta regionale, in relazione alla procedura Via statale. Pur esprimendo un parere favorevole, spiega in una nota l'assessore regionale **Bottacin**, la giunta regionale ha voluto che fossero inserite alcune prescrizioni per mettere in evidenza gli aspetti critici e le richieste di rivalutare alcuni aspetti. «Il parere è un atto dovuto», aggiunge la Regione, «dopo che il ministero aveva respinto la richiesta della Regione di sospendere l'iter progettuale».

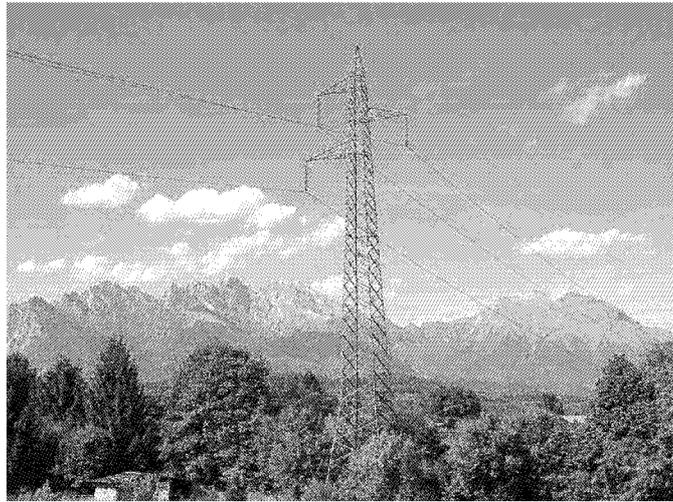
«In particolare», rileva l'assessore **Bottacin**, «nella delibera abbiamo voluto sottolineare con forza l'opportunità che in sede di Via statale, dove sarà presa la decisione finale, nel rispetto dei criteri di sostenibilità venga valutata la tecnologia dell'interramento per parte del tracciato, ricadendo il medesimo in zone di grande valore paesaggistico e naturalistico (Sic, Zps, Dolomiti patrimonio Unesco). Ciò avviene già nelle vicine regioni d'Oltralpe e, anche in considerazione del fatto che il mercato dell'energia ha regole comuni, dovrebbe essere replicato in Italia».

La decisione definitiva ora spetta allo Stato: «Ci auguria-

mo», conclude **Bottacin**, «che sappia tenere conto delle richieste del territorio e della Regione».

Il sindaco Massaro ha qualche perplessità: «Ho letto la nota della Regione, non è chiaro se il parere della giunta regionale è condizionato alle prescrizioni (come l'interramento) o se si tratta di un auspicio. Questo è un passaggio fondamentale. Se ci sono condizioni precise, allora la Via statale ne deve tenere conto. Altrimenti la partita è completamente diversa».

Ora tutti restano in attesa della decisione della Via nazionale e del ministero dei Beni culturali tramite la Sovrintendenza.



L'elettrodotto in Valbelluna



L'APPROVAZIONE La parola ora passa alla Via nazionale

Elettrodotto di Terna: ora Venezia ha dato il via libera al progetto

BELLUNO - Via libera a Terna. Il progetto di razionalizzazione delle reti elettriche nella media valle del Piave ha il parere favorevole della Regione Veneto. Un «sì» con la richiesta di interrimento, almeno in parte. Ma pur sempre un «sì». È un passo in avanti in più nell'iter di approvazione del progetto, che ora è atteso soltanto dal parere del Ministero. La giunta regionale ha approvato ieri il proprio parere in relazione a una procedura di Via (valutazione impatto ambientale) da presentare al Ministero dell'Ambiente in merito al progetto dell'elettrodotto nella media valle del Piave ad opera di Terna. «Pur esprimendo parere favorevole, atto dovuto dopo che il Ministero aveva respinto la richiesta della Regione di sospendere l'iter progettuale, nel giudizio di compatibilità ambientale conseguente alle valu-

tazione della commissione Via regionale la giunta veneta ha voluto fossero inserite diverse prescrizioni, evidenziando gli aspetti critici e le richieste di rivalutare alcuni aspetti» fa sapere Palazzo Balbi. «In particolare nella delibera abbiamo voluto sottolineare con forza l'opportunità che, in sede di Via statale in cui sarà presa la decisione finale, venga valutata la tecnologia dell'interrimento per parte del tracciato, nel rispetto dei criteri di sostenibilità - evidenzia l'assessore all'ambiente Gianpaolo Bottacin -. Il tracciato dell'elettrodotto, difatti, ricade in zone di grande valore paesaggistico e naturalistico, e l'interrimento dei cavi già avviene nelle vicine regioni d'oltralpe. Ora la decisione definitiva spetta allo Stato che ci auguriamo sappia tener conto delle richieste del territorio e della Regione».



PROGETTO ELETTRODOTTO
Sotto gli occhi attenti della gente



Veneto. Rivolta contro il cementificio che brucia rifiuti

LUCA BORTOLI
PADOVA

«Non ci fermeremo finché non saremo certi che quel cementificio non sarà trasformato in un inceneritore». Quella di Francesco Miazzi, leader del movimento "No Ccs" di Monselice, è qualcosa di più di una dichiarazione di intenti. Parole che rendono l'idea dell'aria che tira ai piedi dei colli Euganei, 20 km a sud di Padova.

Aria che rischia di diventare tossica - denuncia i comitati - dopo che il Gruppo Zillo, che gestisce l'unica cemeniera rimasta a Monselice (90 dipendenti), ha chiesto e ottenuto in estate dalla provincia il via libera a sostituire il combustibile tradizionale (pet coke) con il più moderno "css-c", ovvero rifiuti trattati (plastica, carta ecc.). Un rifiuto trasformato in "non rifiuto" dal decreto Clini del febbraio 2013, che ne consente l'utilizzo, ma che nella sostanza rifiuto rimane. Il vantaggio per l'impresa - che pure sottolinea la virtù di una scelta che punta all'economia circolare - lo spiega bene uno studio Nomisma: bruciare "css-c" al posto del carbone significa risparmiare il 60%. Ma i comitati del No non ci stanno e accusano il sindaco Francesco Lunghi di aver fatto passare la via libera mentre le famiglie erano in vacanza. Così oggi pomeriggio di fronte alla prefettura di Padova daranno vita a un sit-in che precederà l'incontro con il prefetto Patrizia Impresa che segue da vicino la situazione, incandescente dopo che al consiglio comunale di venerdì scorso si è sfiorata la rissa.

La bagarre è scoppiata dopo che i due ingegneri Stefano Luciani e Guido Pastore avevano smontato punto per punto la perizia del comune sul "css-s". I tecnici hanno puntato l'indice in particolare su una tabella datata 2003 secondo la quale bruciare pet coke produrrebbe più diossina del "css-s". Ma si tratta di un errore di stampa marchiano e i dati Arpav e Aitec (Associazione italiana tecnico economica cemento) confermano che i rifiuti contengono 100 volte il cloro (alla base della produzione di diossina) presente nel coke. Se non bastasse, il camino del cementificio si trova esattamente sopra tre scuole che ogni giorno accolgono mille alunni. Aspetto surreale della vicenda: la Cemeniera del conte Zillo a Monselice sorge all'interno del parco naturale dei colli Euganei, commissariato dalla Regione. Lunedì scorso la protesta si è trasferita in riva al Canal Grande nella sede del Consiglio regionale. «Abbiamo chiesto l'applicazione del-

l'articolo 19 del piano ambientale - spiega Miazzi - che prevede dal lontano 1989 l'incompatibilità delle cemeniere con il parco e la conversione delle esistenti». L'assessore all'Ambiente Giampaolo Bottacin, che ha trasmesso tutta la documentazione al Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri, commenta: «Stiamo facendo le verifiche per quanto riguarda il parco, ma sulle autorizzazioni a utilizzare "css" la responsabilità è di provincia e governo».

«È un'operazione politica messa in piedi per destabilizzare la mia giunta», ribatte il sindaco Lunghi. «La richiesta dell'azienda, è stata avanzata alla provincia, che ha il potere di applicare prescrizioni in una commissione tecnica. Noi abbiamo chiesto l'obbligo per il Gruppo Zillo di fare la valutazione di impatto sanitario, che in Italia si è fatta solo per Malpensa o l'Ilva di Taranto e un controllo continuo e stringente delle emissioni da parte dell'Arpav». Ma al momento la concessione è operativa e il cementificio, compiuti gli interventi necessari, potrà bruciare rifiuti. «Perciò continuiamo a raccogliere firme, abbiamo superato quota 5 mila - conclude Miazzi - e non smetteremo di protestare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Siamo delusi e pronti al ricorso»

Elettrodotta Terna. La Regione ha chiesto l'interramento. I comitati: «Non basta»

► BELLUNO

Delusi e pronti al ricorso. I comitati civici della Valbelluna non riescono a vedere il famoso bicchiere mezzo pieno. Perché «quel progetto va rifatto».

Il progetto di razionalizzazione degli elettrodotti in Valbelluna proposto da Terna, che interessa sei Comuni – Ospitale, Perarolo, Longarone, Soverzene, Ponte nelle Alpi e Belluno – era stato valutato positivamente dalla commissione Via regionale a metà luglio, pur con alcune prescrizioni. Per esempio l'interramento dei cavi ad Andrea-

ne per evitare l'interferenza della linea con l'aeroporto, il rifacimento del progetto della nuova stazione elettrica a Gardona, lo spostamento di alcuni tralicci in Val Montina (Perarolo).

Quel parere è passato in giunta a Venezia ed è stato approvato, ma l'assessore all'ambiente Gianpaolo Bottacin precisa: «Nel deliberato abbiamo aggiunto che il consiglio regionale aveva indicato la necessità di rivedere tutto il progetto. E abbiamo sottolineato l'opportunità che la Via statale valuti l'interramento della linea, considerando che ci troviamo in una zona

delicata e tutelata sotto il profilo ambientale».

La Regione spinge per l'interramento, ma i Comitati non cedono: «Se guardiamo da dove siamo partiti quattro anni fa, avremmo messo la firma per ottenere delle prescrizioni sul progetto», spiegano. «Ora invece siamo delusi, perché arrivati ad un passo dal rifare l'opera, il che avrebbe portato beneficio a tutti i veneti, dobbiamo arrangiarci ancora una volta con le nostre forze. Prima abbiamo combattuto contro i Comuni, per convincerli dell'assurdità di questo progetto; poi contro la Provin-

cia, con la presidente che sottoscrive una proposta di legge (depositata in Parlamento) per interrare le linee con i socialisti e poi per Auronzo si fa convincere da Terna che i tralicci funzionano meglio; infine con la Regione dei "Paroni a casa nostra", che a fronte di un mandato preciso del consiglio regionale (definito con la risoluzione 72/2014) tergiversa dimostrando una disarmante debolezza politica».

Ora però «la battaglia si sposta contro lo Stato. La palla è in mano ad una commissione V.I.A. scaduta da anni, e finita sui giornali per la presenza al



Una manifestazione dei comitati

» I cittadini battaglieri
«Se dopo 10 anni servono le prescrizioni significa che il progetto va completamente rifatto»

suo interno di membri dall'etica alquanto dubbiosa. Non parliamo poi delle associazioni ambientaliste, che sembrano più succursali dei partiti politici che effettivamente interessate alla tutela e allo sviluppo del territorio: se escludiamo Italia Nostra, nessuno ha mosso un dito in questi quattro anni».

Ma i cittadini restano battaglieri: «Siamo pronti per i ricorsi. Siamo un gruppo di cittadini liberi, senza appartenenze politiche e non ci fermeremo. Grazie al nostro lavoro una coscienza si è svegliata, tanto che Terna ha cambiato metodo per il proseguo delle opere nel Bellunese. Le infrastrutture vanno realizzate se servono, ma vanno fatte bene. Non certo come questo progetto, che dopo anni necessita ancora di prescrizioni, e che subirà ricorsi. Ci chiediamo per l'ennesima volta: non era meglio rifarlo?».

(a.f.)



PROGRAMMAZIONE AMBIENTALE NESSUNA TRACCIA DEI MILIONI

«Agli inizi di ottobre il sottosegretario alla presidenza del consiglio **Luca Lotti**, visitando il Veneto aveva rilasciato dichiarazioni importanti relativamente a contributi che il ministero dell'ambiente avrebbe messo a disposizione del territorio in materia di programmazione ambientale. A farlo presente è l'assessore regionale all'ambiente **Gianpaolo Bottacin**, che aggiunge: «a quelle parole però, pur apprezzandone i contenuti, non abbiamo visto che siano seguiti documenti ufficiali né alcun cronoprogramma. ho perciò scritto al ministro Galletti per avere conferma delle suddette cifre e dei tempi di effettiva disponibilità in maniera tale da poter avviare assieme una seria e precisa programmazione». «Purtroppo ad oggi – prosegue



Gianpaolo Bottacin

l'assessore – non ho ricevuto risposta alcuna né sulle cifre né sui tempi di erogazione. In relazione ai promessi finanziamenti per il Garda, Pescantina e per il problema PFAS, quantificabili in diverse centinaia di milioni di euro – conclude l'assessore -

speriamo che il silenzio assordante seguito alla nostra richiesta di precisazioni possa essere sostituito a breve da precise risposte e non si riveli l'ennesima promessa da marinaio di questo governo in perenne campagna elettorale».

GIARDA IL SETO CRONACA DEL VENETO COME SEGU



AMBIENTE. Aria scadente in città complice un autunno poco piovoso

Sale l'allerta smog «Blocchi estesi a tutto il Comune»

Polveri sottili fuorilegge, proposta della Regione:
veicoli Euro 2 diesel ai box nelle zone rossa e gialla
I nuovi limiti dovrebbero scattare l'anno prossimo

Laura Pilastro

Aria da bollino nero, livelli di inquinanti in salita in questo autunno secco: è un déjà vu questo novembre scolpito nei grafici di Arpav. Negli ultimi due giorni le concentrazioni di polveri sottili hanno superato la soglia limite di 50 microgrammi per metro cubo: mercoledì il valore era di 77, giovedì di 89. Certo, nulla a che vedere con la situazione dello stesso mese del 2015 - ricordato come l'anno tra i più bui per l'inquinamento - dove il superamento dei limiti fissati dalla legge era routine. Ma si tratta comunque di segnali che non fanno stare sereni, considerando che in città il blocco dei veicoli più vecchi è scattato da un paio di settimane. Quale sarà la salute dell'aria nei prossimi mesi dipenderà molto dal meteo, ma tra le misure di contrasto alle Pm10 un salto di qualità potrebbe venire da quanto emerso a Venezia durante l'ultima riunione del Comitato di indirizzo e sorveglianza sull'inquinamento, convocato dalla Regione. Tra le linee guida votate dai Comuni capoluogo e dalle province c'è il blocco degli Euro 2 diesel su tutto il territorio comunale: prescrizione che potrebbe scattare dall'inverno 2017-2018.

LA SALUTE DELL'ARIA. Intendiamo, i due superamenti nelle ultime ore non meritano festeggiamenti, anzi. Si sommano ai valori fuori legge che si sono registrati in altri quattro giorni di questo mese. Tuttavia, nonostante manchino poco meno di due

mesi alla fine dell'anno, il 2016 può essere considerato come un anno più salubre del 2015. Quel 2015 che quanto a qualità dell'aria, secondo l'assessore all'ambiente Antonio Dalla Pozza, «ha contribuito a farci perdere 34 posizioni nella recente classifica di Legambiente». Al momento sono 42 i giorni dall'inizio dell'anno con valori superiori a 50 microgrammi per metro cubo (l'anno scorso, in questo periodo, gli sconfinamenti erano quasi il doppio), contro i 35 giorni per anno fissati dalla normativa. Le misure drastiche adottate nel 2015 non sono ancora scattate, ma le prime azioni di contrasto agli inquinanti sì, con il blocco degli Euro 0 e degli Euro 1 sia benzina sia diesel, esclusi dalla zona gialla e rossa, nonché degli Euro 2 diesel per la sola zona rossa. Prescrizioni che però dal prossimo anno potrebbero diventare più stringenti.



Per la prima volta abbiamo approvato linee guida comuni per l'intera Regione

ANTONIO DALLA POZZA
ASSESSORE ALL'AMBIENTE

NUOVE LINEE GUIDA. Le novità sono emerse in occasione del tavolo del Comitato di indirizzo e sorveglianza che comprende i rappresentanti dei comuni capoluogo e delle province venete, alla presenza dell'assessore veneto all'ambiente Gianpaolo Bottacin. Si tratta di uno strumento con il quale la Regione supervisiona le misure intraprese a livello locale.

«All'unanimità - spiega l'assessore Dalla Pozza che era presente per il Comune di Vicenza - abbiamo votato le linee guida proposte dalla Regione, in virtù delle quali a partire dal prossimo anno potrebbe scattare il blocco dei veicoli Euro 2 su tutto il territorio interessato dalle limitazioni al traffico». In altre parole, se questo orientamento sarà confermato, la distinzione tra le due zone - la gialla e la rossa - in cui è suddiviso lo spazio urbano interessato dal blocco, non esisterà più e la circolazione degli Euro 2 non sarà soltanto vietata nella zona più vicina al centro storico (la rossa), ma in tutta la città interessata dal blocco, ora esteso al 51 per cento del territorio. Non solo: «Mentre in questo momento il divieto per le auto più vecchie vale soltanto nei giorni feriali, se la giunta regionale darà il via, potrà essere esteso anche ai festivi. La vera novità è che per la prima volta abbiamo approvato delle linee guida valide su tutto il territorio regionale». •



Il bando

**UN MILIONE DI EURO
PER LA MOBILITÀ GREEN**
Dei 35 milioni di euro che il ministero dell'Ambiente mette a disposizione degli enti locali per la mobilità green, il Comune di Vicenza proverà ad afferrarne un milione. Per sviluppare i percorsi casa-scuola e premiare, con incentivi economici, chi usa il trasporto pubblico locale.

Il progetto, va detto, sarà messo a punto nelle prossime settimane, ma negli uffici del settore Ambiente le idee sono già chiare. «Intendiamo introdurre delle premialità sul trasporto pubblico locale - chiarisce l'assessore all'ambiente Antonio Dalla Pozza - Per chi si impegna a usare il bus, all'orizzonte potrebbero esserci degli sconti sull'abbonamento. Il nostro obiettivo è anche quello di sviluppare i percorsi casa-lavoro, ma soprattutto casa-scuola,



con lo strumento del pedibus, sulla base di un'esperienza positiva sperimentata con l'area "Kiss&Go" tra via IV Novembre e via Legione Gallieno». È di luglio la firma da parte del ministro Gian Luca Galletti del decreto per l'assegnazione, attraverso un bando pubblico rivolto agli enti locali, dei 35 milioni previsti dal Collegato ambientale per il programma sperimentale di mobilità sostenibile. L'obiettivo è favorire gli spostamenti casa-scuola e casa-lavoro con modalità di trasporto sostenibili, in linea con gli obiettivi nazionali ed europei di riduzione di inquinanti. Il Comune dovrà inviare la sua candidatura entro il 10 gennaio. L.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Allo studio nuovi blocchi del traffico per far fronte ai valori di inquinamento ancora fuorilegge

IL FORUM DI LEGAMBIENTE

Rifiuti, la nuova frontiera

Il Veneto a impatto zero

Tecnologia d'avanguardia e riciclo oltre il record virtuoso della differenziata

di **Andrea Passerini**

► TREVISO

Gli scarti alimentari e i reflui di fognature si trasformano in biometano, che alimenta i camion che raccolgono i rifiuti della Sinistra Piave. Alla Sesa di Pordenone. E uno.

Dalla plastica che avvolge panini, insalate e salumi nascono invece granulati blu, da usare in edilizia e asfaltature, persino nei bidoncini in cui fare la differenziata ogni giorno. I polimeri blu di Idealservice. E due.

Pannolini e pannoloni? Il 50% del loro peso diventa nella Marca carta e plastica di ottima qualità, richieste dalle aziende. Contraria e Fater, la produttrice dei Pampers. E tre.

In Polesine una fabbrica completamente autosufficiente produce mater-bi da fonti rinnovabili. La Novamont. E quattro.

E i fanghi e i veleni sversati nei terreni da bonificare? Si possono recuperare, in granuli per l'edilizia, efficacissimi. Lo garantisce Integ Group. E fanno cinque.

Economia e posti di lavoro, a migliaia; ricerca e alta tecnologia che rendono migliore l'ambiente. Sviluppo vicino ormai ai rifiuti zero, alla «End of Waste», come dicono gli inglesi. La fine del rifiuto in quanto tale.

C'è una Marca primo riferimento di un Veneto leader, e di un Nordest hi-tech, all'avanguardia in Italia e in Europa. C'era una volta - e c'è ancora - il record trevigiano nella differenziata in un Veneto riciclone. Ma ora c'è una nuova frontiera - Lca (Life cycle assessment) - l'impatto zero, la chiusura del cerchio, dalla produzione al riuso e alla nuova produzione. Ricordate Lavoisier? Nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma.

Ecco: Marca, Veneto e Nordest stanno raggiungendo l'utopia dei rifiuti zero.

Castelcuoco è un paese modello: ogni abitante produce poco più di 17 chili di rifiuto secco non riciclabile all'anno. E all'altro lato della filiera, aziende, imprese e consorzi sperimentano riciclaggi pilota, che lasciano il 3 per mille di scarti. E i consorzi del settore imballaggi pagano la materia "prima seconda", il prodotto dei trattamenti di riciclo: al Veneto sono arrivati 54 milioni, alla Marca 9.

Questa avanguardia - orgoglio di questi territori e vanto dell'Italia tutta - è stata l'assoluta protagonista, ieri a palazzo dei Trecento, del primo «Forum rifiuti Veneto» organizzato da Legambiente Veneto. Non a caso chiamata con bella ironia «Circolare!», a indicare la chiusura del cerchio produttivo. Precisa anche la scelta di Treviso: la Marca pioniera, è sempre in vetta alle classifiche della differenziata. E come hanno sottolineato tutti i sindaci premiati, da Giovanni Manildo del capoluogo ad Adriano Torresan di Castelcuoco, è merito dei cittadini, in un raro esempio di eccellenza che nasce dal basso. Tu chiamala, se vuoi, la democrazia del bidoncino, che diventa sistema economico alternativo e green, a rovesciare come ha ammonito il Cuoa di Vicenza (autore di un progetto supportato da Regione e Ue) lo stesso storico concetto della produzione. Adesso, nell'era 2.0, sin dalla partenza della filiera dev'esserci il concetto del riutilizzo. E il Cuoa predi-

ca la santa alleanza di formazione, ricerca e impresa Nordest. Un esempio il progetto vicentino Aim-Prisca.

A supportare i cittadini e gli enti locali una rete di consorzi pubblici, società private attivissime, guardati dal resto del mondo per i loro traguardi. E ancora, un contesto sociopolitico anomalo, che vede la politica, dalla Lega alla sinistra, dalla destra ai centristi, in piena sintonia con gli ambientalisti. Non è così in altri settori - dalle cave alle infrastrutture - ma intanto il settore dei rifiuti è una buona pratica consolidata, invidiata da resto d'Italia e dal mondo. Tutto bene? No: i Comuni turistici costieri devono migliorare, alcune realtà possono crescere ancora, vedi Padova o il Polesine. Incessante la sensibilizzazione dei cittadini di domani: i «piccoli grandi alleati che sono bambini e ragazzi, educati a scuola e attenti controlli a casa» (parole del sindaco di Refrontolo, Loredana Collodel). E in un'ansia da prestazione collettiva per le performance del Comune vicino, le mille idee di Comuni e consorzi,

dal punire gli ecofurbi agli incentivi. Così Oderzo, Conegliano e Vittorio Veneto premieranno ogni mese chi infilerà più bottiglie di plastica nel cassonetto: esonerato dalla Tari. Per tutti gli altri l'centesimo di sconto per ogni bottiglia riciclata, dalla bolletta della luce. Idea di Savno, Consorzio Tv1 e Ascotrade.





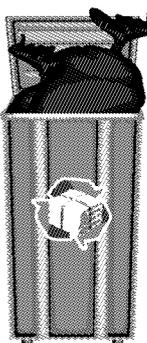
Dieci ore di lavori E l'associazione alla fine fa festa



Grandissima la soddisfazione di Legambiente veneto per la riuscita del 1° «Forum rifiuti Veneto». E dopo quasi 10 ore di lavori il presidente Luigi Lazzaro, il vice Piero De Candio, il responsabile scientifico Devis Casetta e Laura Brambilla, referente dei dossier comuni ricicloni, hanno voluto festeggiare il successo con tutti gli altri volontari dell'associazione ecologista e con il direttore nazionale Stefano Ciafani. In mattinata era giunta il sottosegretario all'Ambiente Barbara Degani, mentre nel pomeriggio l'assessore regionale Federico Caner, in sostituzione del collega Bottacin, aveva portato i saluti del governatore Zaia. Per il Conai è intervenuto Gennaro Buonauro, per l'Arpav Lorena Franz.

I COMUNI PIÙ RICICLONI

COMUNE	PROVINCIA	ABITANTI	PRODUZIONE RIFIUTO SECCO		% RACCOLTA DIFFERENZIATA
			ANNUA A	SMALTIMENTO	
			KG/AB	KG/AB ANNO	
1 Castelcucco	TV	2.215	322	17,86	89,6
2 Zenson di Piave	TV	1.805	372	27,73	88,1
3 Cimadolmo	TV	3.401	410	34,89	87,5
4 Caerano di San Marco	TV	8.017	314	28,69	86,6
5 San Biagio di Callalta	TV	12.950	353	33,79	86,2
6 Paderno del Grappa	TV	2.192	351	33,25	86,0
7 San Gregorio nelle Alpi	BL	1.613	244	23,73	85,8
8 Morgano	TV	4.487	337	30,39	85,7
9 Roncade	TV	14.369	347	38,17	85,4
10 Maser	TV	5.070	325	32,89	85,4
11 Carbonera	TV	11.189	334	32,81	85,3
12 Arcade	TV	4.470	362	32,97	85,3
13 Breda di Piave	TV	7.851	325	30,38	85,2
14 Monfumo	TV	1.398	284	30,15	85,1
15 San Zenone degli Ezzelini	TV	7.437	268	27,13	85,0
16 Preganziol	TV	16.749	344	36,44	85,0
17 Refrontolo	TV	1.747	282	26,67	85,0
18 Cornuda	TV	6.267	366	40,59	84,9
19 Fonte	TV	5.923	311	32,67	84,9
20 Sernaglia della Battaglia	TV	6.202	344	33,32	84,8
21 Portobuffolè	TV	755	371	43,13	84,5
22 Quinto di Treviso	TV	9.844	369	39,81	84,4
23 Trevignano	TV	10.761	266	28,93	84,4
24 Asolo	TV	9.128	292	32,38	84,2
25 Possagno	TV	2.177	331	36,99	84,2
26 Borso del Grappa	TV	5.924	312	31,89	84,2
27 Ponte nelle Alpi	BL	8.363	318	41,03	84,1
28 Isola della Scala	VR	11.577	367	49,92	83,9
29 Istrana	TV	9.299	289	32,44	83,9
30 Salgareda	TV	6.688	349	39,11	83,9
31 Quero Vas	BL	3.338	331	35,11	83,9
32 Moriago della Battaglia	TV	2.761	290	33,08	83,9
33 Povegliano	TV	5.251	298	31,84	83,8
34 Crespano del Grappa	TV	4.520	351	41,76	83,8
35 Veduggio	TV	16.874	277	33,27	83,7
36 Casier	TV	11.341	370	42,51	83,6
37 Maserada sul Piave	TV	9.380	321	39,06	83,6
38 Paese	TV	21.969	327	38,91	83,6
39 Riese Pio X	TV	11.067	278	32,15	83,5
40 Susegana	TV	11.835	399	52,33	83,3



GROMASIA

Piano ambientale per il risanamento dell'atmosfera fondo di 750mila euro destinato a Comuni e Province

VENEZIA - Dando attuazione al piano regionale di Tutela e risanamento dell'atmosfera, di cui è stato approvato l'aggiornamento nell'aprile scorso, ieri la Giunta regionale del Veneto, su proposta dell'assessore alle Politiche ambientali, Gianpaolo Bottacin, ha approvato un bando al fine di sostenere Comuni e Province che abbiano realizzato nel 2016 "concreti interventi finalizzati a migliorare la qualità dell'aria sul territorio di competenza".

Le amministrazioni che mirano ad un finanziamento dovranno risultare proprietarie, o titolari di altro diritto reale (ad

esempio diritto di superficie), dell'eventuale fondo sul quale insiste l'opera candidata a contributo e le azioni poste in essere dovranno essere già concluse in data antecedente al 30 novembre 2016.

"Manteniamo un ulteriore impegno - ha spiegato Bottacin - preso con i cittadini nel nostro programma, che punta alla massima valorizzazione del territorio sia da un punto di vista ambientale che della sicurezza idraulica".

Le istanze verranno valutate secondo l'ordine cronologico di presentazione e gli interventi verranno finanziati fino all'e-

sauroimento dell'importo previsto, determinato in 750mila euro. Alle domande verrà riconosciuto un contributo fino ad un massimo di 60mila euro.

"Abbiamo voluto promuovere questo bando - ha precisato Bottacin commentando l'iniziativa - anche con l'obiettivo di dare un piccolo sollievo agli enti locali, martoriati dai tagli di uno Stato che quotidianamente promette carriere di soldi a colpi di slides, ma poi nel concreto non fa altro che tagliare i fondi che i Comuni usano per dare risposta ai cittadini".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Smog Nemico letale nelle grandi città



Specificità provincia di Belluno



REGIONE DEL VENETO

Assessorato alla Programmazione per la salvaguardia ambientale, Tutela del suolo e dell'aria, Ciclo integrato dell'acqua, Difesa del suolo, Foreste, Cave, Acque minerali e termali, Protezione civile e antincendio boschivo, Specificità provincia di Belluno, Coordinamento del piano straordinario di alienazione degli immobili e delle partecipazioni regionali

«Le poche risorse di Palazzo Piloni non dipendono certo dalla Regione»

Così l'assessore di Zaia, Bottacin, replica al consigliere delegato Lise: «Basterebbe confrontare i trasferimenti del passato con quelli attuali»

LA POLEMICA

BELLUNO - (dt) Tutta colpa dello Stato. Gianpaolo Bottacin puntualizza sull'agonia di Palazzo Piloni. E fa due conti per dimostrare che non dipende dalla Regione: se la Provincia è costretta ad annullare i cantieri già pronti per gli edifici scolastici, le lamentele vanno rivolte a Roma. «I ruoli di Stato e Regione sono diversi - premette l'assessore regionale -. Basta consultare i bilanci della Provincia per rendersene conto. Il bilancio 2009 recitava trasferimenti della Regione Veneto per un importo pari a 12.862.370 euro a fronte di trasferimenti statali pari a 24.334.241 euro. Nel bilancio del

pagato direttamente dalla Regione. Totale, quasi 40 milioni di euro. Essere passati da circa 13 a quasi 40 milioni, numeri alla mano, significa o no che la Regione ha triplicato i fondi? Inoltre, sempre numeri alla mano, nel 2009 il bilancio della Provincia di Belluno era coperto per il 19% da fondi regionali, mentre nel 2015 questa percentuale è cresciuta fino al 53%». Altro capitolo: il bollo auto. Un'entrata che da tempo la Provin-

cia chiede alla Regione Veneto. E che nei giorni scorsi era tornato a chiedere anche il consigliere Ezio Lise, per finanziare gli interventi alle scuole. «Con quei soldi oggi vengono pagati molti servizi inerti in primo luogo il sociale - dice Bottacin -. E chiaro che nell'applicare l'autonomia amministrativa di cui alla legge regionale 25/2014, oltre alla cassa, la Provincia dovrebbe prendersi anche la competenza: ma oggi, nella condizione in cui si trova, la Provincia è in grado di gestire ad esempio le case di riposo? Il vero problema della Provincia nasce dal fatto che lo Stato ha azzerato i suoi trasferimenti. Per una volta, e per il bene di Belluno, mettiamo da parte gli schieramenti e cerchiamo di fare fronte comune per ottenere qualche risultato concreto da un governo che finora ha dimostrato di essere veloce solo nelle chiacchiere».



L'EX PRESIDENTE della Provincia, ora assessore veneto, Bottacin

2015 invece si trova un importo regionale pari a 35.358.124 euro, a cui peraltro si devono aggiungere i quasi 4 milioni per costi del personale che continua a lavorare in Provincia ma che dal 2015 viene



PROVINCIA » LA FINANZIARIA REGIONALE 2017

«Tutto a Venezia, addio alla specificità»

Nella legge di stabilità vengono trasferite in laguna caccia e pesca, cultura, turismo: resta solo la difesa del suolo

di Paola Dall'Anese

» BELLUNO

La Regione Veneto è pronta a riprendersi le funzioni non fondamentali delle Province, (compresa Belluno) alle quali rimarrebbero soltanto le deleghe relative alla difesa del suolo e all'industria e artigianato. La notizia ha suscitato le ire dei presidenti degli enti (diventati ormai di secondo livello) che venerdì si sono ritrovati a Padova e oggi incontreranno la giunta veneta per capire cosa sta accadendo.

La novità, non di poco conto per il territorio montano, è contenuta nel collegato alla legge finanziaria 2017 che è all'esame del consiglio veneto in queste settimane. Il disegno di legge regionale, come si legge, «contiene norme dirette ad innovare l'ordinamento regionale e in particolare, il I capo riguarda il riordino delle funzioni non fondamentali delle Province e della città metropolitana di Venezia, disponendo in ordine alla riallocazione delle funzioni».

In altre parole, se l'anno scorso la Regione ha trasmesso alla Provincia di Belluno le funzioni cosiddette non fondamentali (tra cui rientrano le politiche sociali, caccia, pesca, agriturismo, energia, pianificazione territoriale, lavori pubblici, protezione civile, turismo, mercato del lavoro, economia e sviluppo montano), dal prossimo anno è intenzionata a riprendersele. A questo punto la domanda sorge spontanea: dov'è l'attenzione alla specificità della montagna contenuta nella legge 25?

A chiederselo è la presidente Daniela Larese Filon che venerdì ha partecipato all'incontro dell'Upi veneto (Unione province italiane). «Abbiamo evidenziato questa situazione e il presidente Enoch Soranzo di Padova ha avuto mandato di incontrare oggi la giunta regionale per capire se c'è la possibilità di rivedere questo articolo del collegato. Se la risposta che riceverà sarà negativa, allora ci ritroveremo per decidere quali azio-

ni mettere in campo per scongiurare un simile disastro».

Palazzo Piloni perderebbe infatti il controllo su alcuni temi fondamentali, come la caccia e la pesca, con le conseguenti funzioni di controllo dei bacini di pesca e delle riserve, le zone di ripopolamento, il controllo della fauna selvatica, i piani di prelievo. Ma anche tutta la partita della gestione e programmazione delle politiche attive del lavoro e dei servizi per l'impiego insieme alle funzioni relative ai servizi per il lavoro. A Belluno rimarrebbe la competenza su industria e commercio vale a dire, di fatto, il monitoraggio della rete distributiva dei carburanti e gli interventi di difesa del suolo.

A promettere battaglia su questo punto il consigliere rodigino del Pd, Graziano Azzalin. «Da quanto leggo nel disegno di legge», precisa il consigliere, «è chiaro che Palazzo Balbi non intende proseguire nell'applica-

zione della legge 25, concedendo l'autonomia al Bellunese. È chiaro che non c'è volontà politica di dare seguito a quella norma. E quello che fa più specie è che l'agnosticismo dell'assessore bellunese Gianpaolo Bottacin, che non si accorge di quanto sta accadendo alla sua provincia ed è destinato a diventare un'ulteriore palla al piede nel percorso verso l'autonomia. Se lui fosse alfiere della specificità montana, nel Pd potrebbe trovare una sponda importante per sostenere questa sua battaglia. Ma di battaglie per la montagna bellunese io non ne ho viste, nemmeno quando si è parlato di sanità. In sede di discussione della legge finanziaria 2017», promette Azzalin, «come Pd siamo pronti a proporre degli emendamenti per dare avvio alla legge sull'autonomia di Belluno, un avvio che può essere anche lento, ma l'importante è che ci sia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Palazzo Piloni, la sede della Provincia



PARTITO DEMOCRATICO Sebastiano Casoni critica Piccoli e Bottacin «Referendum: Belluno scelga il sì»

Damiano Tormen

BELLUNO

«Piccoli e Bottacin si fanno da parte: la provincia di Belluno ha bisogno del "sì". Il referendum costituzionale accende la polemica politica. E il Pd risponde per le rime ai comitati del «no», che vanno spiegando come la montagna bellunese sarà ancora più periferica se il 4 dicembre dovesse passare la riforma Boschi-Renzi. «Chi legge i giornali, da qualche tempo a questa parte, può vedere spesso dei personaggi ergersi a unici paladini della provincia di Belluno - premette Sebastiano Casoni, segretario dei Giovani Democratici -. Ma con che credibilità Bottacin e Piccoli possono difendere cittadini e imprese bellunesi? Quando erano presidente e vicepresidente della nostra provincia, l'hanno talmente difesa da farla commissariare. Bottacin, che si proclama autonomista e dice che "Belluno avrebbe pieno titolo per diventare autonoma co-



me Trento e Bolzano" sembra non ricordare che siede come assessore in una Regione che ancora oggi non finanzia una legge già pronta, la legge regionale 25/2014, che darebbe proprio a Belluno maggiori forme di autonomia». Casoni poi si concentra sulle comunali di Belluno e Feltre. E sulle nomine di Paolo Gamba e Gianvittore

al tempismo quanto meno sospetto, viene da chiedersi perché puntare sempre sulle stesse facce che girano per gli ambienti da decenni? Non sarebbe più opportuno favorire un ricambio generazionale e preparare la classe dirigente del futuro? Evidentemente a qualcuno il futuro fa paura quindi non può far altro che dire "no".

Vaccari nella commissione tecnica regionale per le attività estrattive: «Vaccari e Gamba, che presumibilmente saranno i candidati sindaci di Centrodestra di Feltre e Belluno alla prossima tornata elettorale, hanno di recente assunto questo ruolo presso palazzo Ferro Fini. Niente da dire sulle competenze dei due, ma oltre che



GIANPAOLO BOTTACIN

«Il problema di Palazzo Piloni deriva da scelte del governo»

► BELLUNO

«Non è la Regione che vuole prendersi le funzioni non fondamentali, lo impone il governo». Parole dell'assessore veneto Gianpaolo Bottacin in merito al collegato sulla Legge di stabilità 2017, che preannuncia l'intenzione di riportare a Venezia funzioni come caccia, pesca, lavoro, turismo, economia, agriturismo, lasciando di fatto solo la difesa del suolo in capo a palazzo Piloni.

«Noi vorremmo lasciare tutte le competenze alla provincia di Belluno», puntualizza, «così come previsto dallo Statuto regionale che dice di trasferire contestualmente funzioni, risorse e

personale. Il problema è che la Provincia non è nemmeno in grado di pagare i dipendenti a causa dei tagli statali. Di converso pur avendo triplicato i trasferimenti regionali, passati da 13 a 40 milioni, questi vengono usati per coprire i buchi lasciati dallo Stato anziché per attuare la specificità. Basti pensare alla difesa del suolo: con i soldi che Venezia ha trasferito in questa materia la Provincia avrebbe dovuto prendersi in carico anche tutto il personale del Genio Civile e dei Servizi Forestali, come previsto dallo Statuto (art.11 co.8) e dalla Legge 25/2014, ma in realtà non è in grado di farlo, perché dirota buona parte dei trasferimenti regionali per la difesa del suolo per



Gianpaolo Bottacin

coprire i buchi di bilancio causati dai mancati trasferimenti del governo in altri settori».

«Se il 4 dicembre dovesse vincere il "sì" al referendum, le Province non ci saranno più. Continuare a difendere la richiesta di specificità attaccandosi a leggi regionali è pura ipocrisia; la battaglia che deve essere fatta non è per tener viva una scatola vuota quale è oggi l'attuale Provincia, ma perché le tasse dei bellunesi rimangano a Belluno».



ROGER DE MENECH

«Manca la volontà politica per garantire l'autonomia»

► BELLUNO

«La Regione vuole guadagnare sulla pelle della provincia di Belluno. Dobbiamo fare tutti un passo verso l'autonomia del Bellunese e questa decisione di Venezia non va in questa direzione». Per il deputato Roger De Menech la vicenda è chiara: a palazzo Balbi «non c'è la volontà politica di mettere in pratica quanto dice la legge Delrio, ma neanche l'articolo 15 dello Statuto veneto e la legge 25 del 2014 sulla specificità. La Regione, proprio in virtù della legge Delrio ha l'obbligo morale e politico di dare a palazzo Piloni queste funzioni». Il deputato democratico precisa la situazione

facendo un esempio concreto. «Gli effetti della Delrio sono chiari: prima di questa norma, al tavolo dei Fondi dei comuni confinanti sedevano solo le Regioni Veneto, Lombardia e le Province autonome di Trento e Bolzano. Dopo la Delrio e sotto mia spinta, ora siedono anche le province di Belluno e Sondrio. Il governo, quindi, tramite la Delrio si è espresso chiaramente, dicendo che le province montane vanno trattate diversamente dalle altre. Se non ci rendiamo conto di questo, si fa un passo indietro rispetto al cammino che porta all'autonomia».

E poi attacca Bottacin, quando dice che se la Provincia vuole alcune funzioni fondamentali



Roger De Menech

come la difesa del suolo deve pagare i dipendenti oggi in capo alla Regione. «Mi sembra comodo: l'articolo 11 comma 8 dice che la Regione deve dare le persone ma anche le risorse per garantire la funzione, quindi Venezia deve dare i soldi per pagare gli addetti preposti. Altrimenti Venezia vuole fare soldi sulla pelle dei bellunesi. Comunque a livello veneto come Pd faremo tutto il possibile perché venga rivisto questo collegato».



Il caso

Caccia, pesca e turismo Deleghe: continua il duello con Palazzo Balbi

BELLUNO Continua il tiro alla fune tra Belluno e Venezia su deleghe e specificità: ieri l'incontro tra Upi (Unione Province italiane) e Regione sul riordino delle funzioni provinciali disegnato dal collegato alla Finanziaria regionale 2017. Nel documento, si pongono le condizioni per un trasferimento delle deleghe non fondamentali (come caccia e pesca, politiche del lavoro e turismo) alla Regione, in controtendenza rispetto alla legge 25 sulla specificità bellunese (che conferisce autonomia decisionale su una serie di temi). Palazzo Piloni chiede un dietrofront, ma l'incontro di ieri ha avuto un esito interlocutorio. Oggi i presidenti delle Province venete si riuniranno a Padova per prepararsi per l'audizione in Regione di domani. L'assessore regionale alla Specifi-

”

Bottacin
Sono
tranquillo,
avviato il
percorso
per il trasferi-
mento



Dolomiti
La Provincia di Belluno chiede alla Regione specifiche deleghe per caccia, pesca e turismo. L'accordo non è vicino

cià Gianpaolo Bottacin è tranquillo: «Tutto sta procedendo come previsto, - commenta - è stato avviato un percorso per il trasferimento delle deleghe e ora la proposta passerà all'Osservatorio regionale per il riordino delle funzioni provinciali». Da Belluno,

però, chiedono un ripensamento sulle funzioni non fondamentali. «Un passo indietro? Casomai è ora di fare un passo avanti, il passo indietro è costituito dalla legge Delrio, che le Province vuole azzerarle - replica l'assessore - È da un anno che aspetto dalla Provin-



cia l'ok al trasferimento del personale del Genio civile (per la difesa idrogeologica, che la legge 25 delega alla Provincia, Ndr). Il nodo è il trasferimento congiunto di funzioni, risorse e personale. Sulla difesa del suolo, per esempio, siamo arenati». Nella Finanziaria la Regione ha già inserito 40 milioni (rispetto ai 35 di quest'anno) per le spese del personale distaccato presso le Province venete e per tutte le funzioni delegate. La spesa è nelle previsioni anche per il 2018 e il 2019. L'applicazione della legge 25, spiega Bottacin, non è in discussione. «Però non vorrei dare le risorse senza che la Provincia si prenda anche gli oneri del personale per svolgere le nuove funzioni», puntualizza. Da palazzo Piloni arriva una replica piccata: «Noi alla Regione abbiamo mandato quintali di relazioni riguardanti il personale e le deleghe – commenta la presidentessa della Provincia Daniela Larese Filon – Non si può dire che le Province non abbiano risposto alle richieste di Venezia». La legge sulla specificità, prosegue, «va ancora difesa ma manca un documento attuativo su fondi e funzioni».

Andrea Zucco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Provincia senza deleghe Venezia conferma tutto

Dopo l'incontro tra Upi e vicepresidente Forcolin, gli enti di secondo livello pronti a preparare un documento da presentare domani in 1^a commissione

► BELLUNO

La giunta regionale conferma la sua linea nel processo di riordino territoriale che - come riportato nel collegato alla Legge di Stabilità 2017 - prevede di riportare in laguna le funzioni non fondamentali delle Province: caccia, pesca, lavoro e turismo.

Il processo dovrà essere discusso in consiglio a Venezia, dopo essere passato attraverso l'osservatorio regionale, dove concordare, in linea generale, la conferma o meno di queste deleghe.

Ma il vicepresidente veneto Gianluca Forcolin - che ha incontrato ieri a Palazzo Balbi Achille Variati (presidente dell'Unione Province Italiane) ed Enoch Soranzo (a capo dell'Upi regionale) - annuncia che i provvedimenti legislativi saranno definiti in pieno accordo con le amministrazioni provinciali.

Presente all'incontro anche l'assessore alla specificità della provincia di Belluno, Gianpaolo Bottacin.

Oggi stesso i presidenti provinciali si troveranno per redigere un documento con le indicazioni, che lo stesso Forcolin dovrà presentare domani



Da sinistra Gianluca Forcolin, Gianpaolo Bottacin e Achille Variati

nella prima audizione della Legge di Stabilità in prima commissione. Audizione a cui promette di essere presente anche la presidente di Palazzo Piloni, Daniela Larese Filon.

Forcolin ha sottolineato che nella Legge di Stabilità per il 2017 la Regione ha già inserito i 40 milioni (cinque in più rispetto ai 35 di quest'an-

no) per le spese del personale distaccato nelle Province e per tutte le funzioni delegate. E questa spesa è nelle previsioni anche per il 2018 e il 2019.

«Eventuali modifiche che emergeranno dal dibattito», spiega Forcolin, «avranno effetto, perché interverranno successivamente sulle specifiche leggi di settore e comun-

que in pieno confronto con l'Upi, a cui la Regione ha chiesto di predisporre un documento di indicazioni».

Nonostante queste parole, la presidente Larese Filon non si dice tranquilla. «Come possiamo esserlo, visto che l'intenzione della giunta è quella di toglierci le funzioni non fondamentali?», dice. «Da più di due anni partecipo ad Osservatori, mandiamo tabelle, relazioni, costi a Venezia per dimostrare come siano importanti le deleghe e i soldi che servono per esplicarle. Ora credo sia arrivato il momento di tirare le somme. Non possiamo permettere che si rimetta tutto in discussione un'altra volta».

Oggi si ritroveranno tutti i presidenti delle Province venete per redigere il documento che dovrà contenere i desiderata dei territori. «Il documento che faremo come Upi dovrà tenere in considerazione l'accordo del settembre scorso che prevedeva per il Bellunese l'apertura di un tavolo entro la fine di quest'anno per capire come dare attuazione alla legge 25 per la specificità della montagna».

Paola Dall'Anese

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CASO Se la Regione non applica la specificità palazzo Piloni sarà costretto a chiudere i battenti

Provincia in bilico: ultimatum a Venezia

(C) Il Gazzettino S.p.A. | ID: 00000000 | IP: 91.134.1.

Damiano Tormen

BELLUNO

Un documento, una richiesta: specificità. La Provincia di Belluno ricorda alla Regione i suoi doveri. E chiede che Venezia rispetti quanto stabilito dalla legge regionale 25/2014 e dall'articolo 15 dello statuto, che prevedono per Belluno particolari forme di autonomia amministrativa. Altrimenti Palazzo Piloni rischia di dover staccare la spina e porre fine ad un'agonia che dura ormai da tempo. La richiesta è stata messa nero su bianco ieri pomeriggio, al termine della riunione di maggioranza settimanale a Palazzo Piloni. E sarà sottoposta alle altre Province del Veneto, oggi pomeriggio (l'incontro tra i presidenti è in programma a Padova). Tutti gli enti, infatti, stanno bussando a Palazzo Balbi. Tutti con la stessa richiesta: «Non togliete le funzioni e competenze». Il rischio, infatti, è concreto, contenuto nella finanziaria regionale 2017, all'esame del consiglio veneto proprio in questi

IL DOCUMENTO

Chiesta la conferma di funzioni e competenze

giorni. Il collegato alla legge finanziaria prevede il riordino delle funzioni non fondamentali delle Province. E a quanto

pare punta a riportare tutto a Venezia: funzioni, servizi, personale.

Significherebbe morte cerebrale per gli enti di area vasta, già fortemente debilitati dalla "cura Delrio". Belluno, però, ha un'arma in più: la specificità, garantita dalla legge regionale 25/2014 e dall'articolo 15 dello statuto regionale. Un'arma che chiede da tempo a Venezia. E che adesso è intenzionata a pretendere senza se e senza ma.

«Stiamo scrivendo un documento con le richieste della Provincia di Belluno - spiegava ieri pomeriggio la presidente Daniela Larese Filon, a margine dell'incontro di maggioranza - Lo sottoporremo all'incontro di tutte le Province venete e lo porteremo all'audizione in consiglio regionale il 17 (domani, ndr)». Cosa contiene il documento? «La specificità: né più né meno - dice Larese Filon -

Non c'è niente da inventarsi. Belluno ha diritto ad un trattamento particolare, come previsto dallo statuto regionale. Prendiamoci quanto ci spetta».

La richiesta verrà indirizzata soprattutto all'assessore regionale delegato in materia di specificità di Belluno, Gianpaolo Bottacin. E pare che qualcuno, a Palazzo Piloni, voglia chiederne le dimissioni.



LA BATTAGLIA PER LA SPECIFICITÀ

Bottacin: «I canoni idrici resteranno a Venezia»

Aut aut dell'assessore regionale alla presidente della Provincia Larese Filon
«Si prenda in gestione frane e personale, altrimenti i 15 milioni ce li teniamo»

► BELLUNO

«Ora basta, senza una risposta rapida e formale, Venezia non girerà più i 15 milioni dei canoni idrici alla Provincia di Belluno». L'assessore regionale Gianpaolo Bottacin tuona dalle Marche, dove ha presenziato alla consegna dell'asilo realizzato dalla Protezione civile del Veneto al paese di Montemonaco, sconvolto dal terremoto.

Nel mirino finisce ancora una volta la presidente Daniela Larese Filon. Il suo è un vero e proprio aut aut: «Mercoledì, per l'ultima volta, ho scritto alla presidente Larese, invitandola a decidere tra le uniche due opzioni possibili: la Provincia ci comunica formalmente e immediatamente che si prende la competenza della difesa del suolo per poi passare ad altre materie, come da me proposto da un anno e sollecitato recentemente anche con le note ufficiali del 4 luglio e del 19 settembre; oppure la Regione sarà costretta, suo malgrado, a esercitare la funzione direttamente, riprendendosi anche i canoni idrici che erano stati trasferiti alla Provincia medesima per la gestione del dissesto idrogeologico. Parliamo di 15 milioni di euro, non di briciole».

Ma cosa significa per Palazzo Piloni prendersi la competenza della difesa del suolo? «Il comma 8 dell'articolo 11 della Legge 25 sulla specificità bellunese, parla chiaro: funzioni, soldi e personale stanno insieme. La Provincia vuole i 15 milioni dei canoni idrici? Bene, dovrà gestire anche la materia e il personale, ovvero i dipendenti dei Servizi forestali e del Genio civile. Siccome i soldi del demanio idrico, che

sono vincolati per legge nazionale alla difesa del suolo, sono stati girati completamente a Palazzo Piloni, come Regione non abbiamo più un centesimo per il capitolo Belluno. E come farò un domani a giustificare alla Corte dei Conti i soldi investiti sulle frane di San Vito e Lozzo?».

Bottacin è un fiume in piena: «Se posso capire la presa in giro nei confronti dei cittadini fatta dal Pd, che cerca di inculcare il messaggio fuorviante che specificità significa soldi in più, ciò non è assolutamente accettabile da una rappresentante istituzionale, che non solo dimostra di non conoscere quanto scritto nello Statuto - ovvero che funzioni, soldi e personale stanno insieme -, ma ci fa sospettare che forse non lo ha nemmeno letto. Diversamente saprebbe che con i soldi legati alla materia deve prendersi anche i dipendenti e tutta la funzione».

Per l'assessore bellunese i soldi dei canoni idrici non sono investiti nel modo giusto dalla Provincia: «No, non può funzionare che i 15 milioni siano utilizzati per pagare i buchi lasciati dai minori

trasferimenti statali. Aldilà dei giochini di bassa politica, paradossalmente provenienti proprio da chi sta facendo campagna referendaria per l'abolizione delle Province, sia chiaro che la mancata attuazione ad oggi della legge 25 è solo dovuta a un'assenza di volontà della Provincia. È ora di mettere la parola fine ai travisamenti. Chi si ostina a far credere che specificità significhi soldi in più a fondo perduto e non vincolati, sta dichiarando una cosa non vera, inattuabile e che sicuramente potrebbe vedere l'amministrazione della Provincia incorrere in spiacevoli episodi con gli organismi di controllo, a cui siamo tenuti a rispondere».





La presidente Larese e l'assessore Bottacin: i tempi dei sorrisi sono ormai un ricordo

«Assessore, a noi i conti non tornano» Le accuse di Lise tabelle alla mano

BELLUNO - (dt) Questione di soldi. E di personale. In entrambi i casi, la Provincia di Belluno ha una pistola puntata alla tempia. Perché i trasferimenti dello Stato sono stati praticamente azzerati (basta guardare le risorse per la viabilità: ammontavano a 15 milioni di euro nel 2004, sono calate a qualche migliaio di euro quest'anno). «E i trasferimenti dalla Regione non sono quello che va dicendo Bottacin da tempo». Parole e musica di Ezio Lise. Il battagliero consigliere provinciale si è calcolato lo storico dei soldi girati da Venezia a Belluno. E ha mandato la tabella con gli importi a tutti i sindaci del Bellunese. «Nei suoi interventi che riguardano la Provincia di Belluno, Bottacin continua a ripetere, come fosse un mantra, che la Regione ha compensato i mancati trasferimenti statali - commenta Lise -. E dice che nel 2015 Belluno ha ricevuto 40 milioni dalla Regione. Se vuole gli regalo la tabella con i dati e gli importi anno per anno. Forse Bottacin calcola anche il demanio idrico tra i soldi che la Regione ci dà: ma si tratta di risorse che spettano alla Provincia. Nel 2009 Venezia girava a Belluno 31.570.406 euro, di cui 16mila euro di canoni idrici. Nel 2015 ha trasferito 37.305.187 euro, di cui 16 milioni di canoni idrici». Oltre ai soldi, l'altro problema è il personale. Perché i dipendenti di Palazzo Piloni sono calati di numero (alcuni sono stati chiamati a lavorare direttamente in Regione Veneto). «Per noi è la priorità - dice la presidente Daniela Larese Filon -. Se continuano a portarci via i dipendenti...». Dopo l'ingegner Soppelsa, passato agli uffici regionali un anno fa, si vocifera che lo stesso percorso potrebbe interessare Gianmaria Sommovilla (dirigente del settore caccia e pesca).



PALAZZO PILONI

La Provincia ora si trova tra due fuochi. I tagli dello Stato che hanno messo in ginocchio l'ente e le promesse della Regione che, secondo Lise, non sono state mantenute



LA GUERRA DI COMPETENZE Daniela Larese Filon ieri in audizione in consiglio regionale

«Presidente, specificità non significa più soldi»

(C) Il Gazzettino S.p.A. | ID: 00000000 | IP: 84.23.77.59

Bottacin: «Prima di gridare allo scandalo dovrebbe leggere la legge» ma intanto Palazzo Balbi mette la Provincia di Belluno in stand-by

BELLUNO - In attesa: Palazzo Piloni in stand-by. La Provincia di Belluno ha spiegato ieri, in audizione al consiglio veneto, cosa serve per mandare avanti la macchina dell'ente (una parola e un numero: legge 25). Ma dovrà attendere la prossima settimana per capire il futuro. Perché solo la prossima settimana verrà convocato l'osservatorio regionale per il riordino delle Province. Così ha detto ieri l'assessore Forcolin (bilancio e riordino delle funzioni), al termine dell'audizione. «Per quanto ci riguarda, abbiamo fatto presente che stiamo aspettando l'attuazione della legge regionale 25/2014 - spiega la presidente Larese Filon -. E che non possiamo accettare il collegato alla legge finanziaria, che ci toglierebbe tutte le funzioni».



BELLUNO - Anche la Regione è in attesa. Che a Belluno qualcuno capisca che cos'è la legge 25/2014. E scatta il cortocircuito della specificità. Con tanto di bordata alla presidenza di Palazzo Piloni. Daniela Larese Filon aveva anticipato in una nota scritta quanto chiesto ieri in audizione, ovvero lo stralcio del collegato alla finanziaria regionale 2017 che intende traslocare a Venezia le funzioni non fondamentali oggi gestite da Palazzo Piloni. La risposta dell'assesso-

re regionale alla specificità bellunese non si fa attendere. «Resto profondamente allibito per le dichiarazioni di chi, prima di sparare, dovrebbe almeno essersi letto la legge regionale 25/2014 e lo Statuto del Veneto - premette Gianpaolo Bottacin -. Specificità non significa soldi in più, come dice il Pd a scopo propagandistico. Funzioni, soldi e personale stanno insieme. Sospetto che la presidente Larese Filon non lo sappia. Diversamente saprebbe che con i soldi legati

L'ASSESSORE
regionale
Gianpaolo
Bottacin:
tra l'esponente
regionale
e i vertici
di Palazzo Piloni
è guerra aperta
sulle deleghe
delle funzioni

alla materia deve prendersi anche i dipendenti e tutta la funzione». Un esempio di cosa significa specificità? «Poiché già da anni la Provincia incassa tutti i soldi del demanio idrico che per norma nazionale sono legati alla difesa del suolo, secondo la legge 25/14 e lo Statuto deve prendersi in capo tutte le frane e i dipendenti di Genio Civile e Servizi forestali - spiega Bottacin -. È da un anno che chiedo risposte alla presidente Larese, ma lei nemmeno risponde. A questo punto sembra inutile aspettare e pertanto ieri per l'ultima volta le ho scritto invitandola a decidere tra le uniche due opzioni possibili: la Provincia ci comunica formalmente e immediatamente che si prende la competenza per intero e così iniziamo ad attivare la legge 25, partendo dalla difesa del suolo per poi passare ad altre materie; oppure la Regione sarà costretta suo malgrado a esercitare la funzione direttamente, riprendendosi anche i canoni».

Damiano Tormen



IL CASO Al termine di una seduta infuocata l'Acì ha votato la chiusura del contratto con la Meet

Coppa d'oro Dolomiti l'Acì cambia il gestore

© Il Gazzettino S.p.A. | ID: 000000001P: 94.28.77

Olivia Bonetti

BELLUNO

La Coppa d'Oro delle Dolomiti cambierà organizzatore. È l'effetto inevitabile del provvedimento votato ieri pomeriggio dal consiglio direttivo dell'Acì: la risoluzione del contratto con la "Meet Comunicazione srl" (l'agenzia che si è aggiudicata l'organizzazione della gara automobilista nel 2013 per 140mila euro l'anno).

La decisione è stata sofferta e arrivata dopo diverse riunioni del direttivo e diversi problemi con i pagamenti. Tanto che era anche stata attivata la polizza fidejussoria, con una diffida che era stata firmata dallo stesso presidente Acì Belluno, Lucio De Mori. Ieri però De Mori al momento di «dare il benservito» alla società in ritardo con i pagamenti si è astenuto. La risoluzione del contratto è passata ugualmente con i voti dei tre consiglieri, Tiziano Introvigne, Salvatore Bavasso e l'esponente "di minoranza" nonché ex presidente Gianpaolo Bottacin.

La decisione sofferta è arrivata

IL DIRETTIVO

**Il presidente
Lucio De Mori
è sempre
più "isolato"**

ta dopo oltre 3 ore di discussione nella sede Acì di piazza Martiri. In ballo la possibile perdita per la gestione della Coppa d'Oro: si passa da un'en-

trata di 140mila euro a 70mila euro di budget decisi nella scorsa seduta. Una "perdita" che potrebbe aver indotto il presidente ad astenersi. Ma in realtà la società Meet deve ancora pagare e ha faticato anche l'anno scorso a versare il dovuto, tanto che partì anche un decreto ingiuntivo.

La Coppa d'Oro è un marchio di proprietà dell'Acì Belluno, che mise all'asta la sua gestione. Meet Comunicazione aveva un contratto per gestire tutto quello che ruota attorno alla gara automobilistica fino al 2017. Perché ha sbaragliato tutti gli altri soggetti, con un'offerta da 140mila euro l'anno (la base d'asta era 60mila euro).

Ora con la revoca dell'incarico l'Acì dovrà aprire un altro bando: alla peggio la gara gestita dall'acì stesso.

Quel che è certo è che dopo la seduta infuocata di ieri con il presidente solo contro tutti e la notizia alla Meet, che già aveva investito sulla edizione 2017, la "guerra" è solo all'inizio.





SUGGESTIVA Un passaggio "bellunese" della Coppa d'Oro delle Dolomiti

Si vive bene, ma i residenti calano «Meno imprese, la sanità arretra»

Classifica «Italia Oggi-La Sapienza» i commenti. Capoluogo al terzo posto

BELLUNO Tra le montagne si vive bene, ma lo spopolamento è ancora un problema: nella classifica delle province più vivibili d'Italia, pubblicata dal quotidiano economico «Italia Oggi» in base a una ricerca dell'Università La Sapienza di Roma, Belluno conquista il terzo posto a livello nazionale, recuperando cinque posti dal 2015. Ottimi i risultati sotto il punto di vista ambientale (terzo posto in Italia) e occupazionale (settimo), meno favorevoli il trend relativo al tasso di imprese attive (dal decimo al 77° posto) e le dinamiche demografiche (94° posto).

«Mi auguro che i buoni risultati trascinino l'attrattiva del territorio - spiega il presidente di Concommercio Paolo Doglioni - Si parla anche di un calo dei consumi, ma questo può essere dovuto all'invecchiamento della popolazione. Dobbiamo puntare sul turismo: ogni occupato nel settore crea altri tre posti di lavoro in altri comparti e riavvia un paese. Il turismo va incentivato con una detassazione».

Nella stessa direzione anche il parere dell'assessore regionale alla Specificità, Gianpaolo Bottacin. «Per risolvere al-



Il ritratto Il capoluogo nella ricerca. Il sindaco Jacopo Massaro (sopra) evidenzia le conseguenze delle scelte della Regione in sanità, l'assessore veneto Bottacin la necessità di un fisco autonomo



cuni problemi, i bellunesi potrebbero benissimo aiutarsi da soli trattenendo il residuo fiscale sul territorio - commenta - Per questo sono per l'istituzione di una zona franca. Il miliardo di euro l'anno che Trento riesce a trattenere e Belluno no fa la differenza».

Secondo altre voci, le difficoltà bellunesi non sono legate solo alla concorrenza trentina e altoatesina. «Bisogna liberarsi di alcune palle al piede, prima fra tutte lo spopolamento - commenta il senatore di Forza Italia Gio-



**Deon
(artigiani)
C'è paura
per il futuro
Si rinviano
spese e
investimenti**

vanni Piccoli - Questa dev'essere la prima ansia degli amministratori bellunesi. Prendiamo l'Agordino: eccellente sotto il punto di vista turistico, lavorativo e paesaggistico, ma perde popolazione. Perché?».

La riduzione demografica, annota il deputato del Pd Roger De Menech «è un fenomeno nazionale che però si sta manifestando di più nelle aree decentrate e nell'arco alpino. Spesso vince il desiderio di comodità. Per questo bisogna intervenire su servizi e infrastrutture. Non solo opere, ma



Il rapporto

● La classifica di «Italia Oggi-Università La Sapienza» vede Mantova al primo posto per vivibilità, seguita da Trento. Al terzo posto Belluno, con luci (il terzo posto per sicurezza e ambiente, il settimo per le scuole) e ombre (94° posto per la demografia).

● Per il tempo libero 18° posto. Nel settore affari e lavoro, Belluno è all'11° posto, 39° per tenore di vita e 14° per sistema salute. A livello di disagio sociale, 21° posto tra le province più tranquille.

anche la garanzia di trovare un negozio, un ambulatorio, un asilo, una palestra».

Il sindaco di Belluno Jacopo Massaro ci aggiunge il mantenimento di alti standard sanitari. In tema di diritto alla salute, il Bellunese è al 14° posto nazionale, ma non va oltre il 66° posto nella sottocategoria sul tasso di posti-letto in Oncologia ogni 1.000 abitanti. «Il calo di alcuni indici sanitari è conseguenza delle modifiche all'organizzazione della nostra sanità operate dalla Regione - attacca Massaro - L'incidenza dei tumori è sopra la media, occorre lavorare sulla prevenzione. Stiamo spiegando ai cittadini, per esempio, come usare meglio le stufe per inquinare meno».

Giacomo Deon, presidente di Confartigianato, nota nei bellunesi paura verso il futuro. «Se guardiamo le difficoltà del settore edile - spiega - vediamo che spesso la gente avrebbe soldi da investire, magari in una ristrutturazione, ma non ha certezze. Così si ferma. Tutto il sistema-casa fa fatica da anni, stiamo perdendo molte imprese».

Andrea Zucco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE RAGIONI DEL NO

«Il governo potrà imporci tutto»

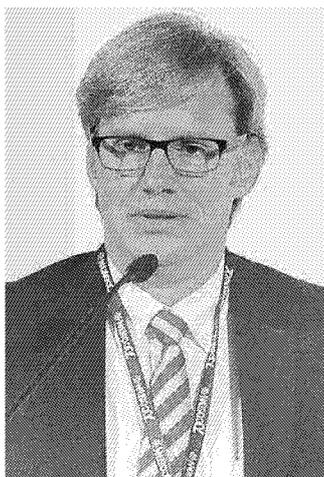
Bottacin (Lega) teme costi più elevati e la riduzione dei servizi

► BELLUNO

La Lega Nord è contraria alla riforma costituzionale e la Regione del Veneto ha un lungo elenco di motivi. Uno su tutti, come ricorda l'assessore regionale Gianpaolo Bottacin, sta nel fatto che: «È totalmente centralista».

La riforma dedica ampio spazio alle materie di competenza statale e regionale, spostando alcuni equilibri.

«Non ci sono solo alcune materie che diventano di competenza esclusiva dello Stato, ma tutte. In virtù della norma di salvaguardia nazionale, lo Stato potrà decidere su qualsiasi cosa. Un esempio recente: un anno fa la legge di stabilità stabilì la costruzione di 12 inceneritori e uno di questi doveva essere costruito in Veneto. Le Regioni si opposero impugnando il provvedimento e vinsero perché non c'era quella clausola e perché la competenza dello smaltimento dei rifiuti è regionale. Con la riforma l'ambiente passerà in capo allo Stato, mentre alle Regioni resterà una non ben precisata "promozione". Questo significa che, anche se i veneti sono bravissimi a fare la raccolta differenziata, subiranno ugualmente decisioni che



Gianpaolo Bottacin

arrivano da Roma. Questo disincentiva le buone pratiche e penalizza le Regioni virtuose».

Cambia anche la protezione civile?

«La competenza esclusiva passa in capo allo Stato e la Regione non potrà più legiferare, ad esempio, sul Soccorso alpino. Lo Stato darà le linee di indirizzo generali in numerose materie, cosa che ha senso solo dove le cose finora hanno funzionato poco o male. Il Veneto, che ha offerto di meglio, dovrà metterci i soldi per quel di più. Succederà per la sanità, come

per l'Arpav che in Veneto è un'eccellenza nel campo delle previsioni meteo essenziali anche nella protezione civile. Inoltre in questi anni i costi dello Stato centrale sono aumentati, mentre quelli degli enti locali sono diminuiti, di conseguenza con una riforma centralista aumenterà la spesa pubblica».

Cosa succederà nelle Regioni con la riforma?

«Diventeranno grandi Province con funzioni solo amministrative, senza potere decisionale e programmatico. Questa riforma aumenta i costi e riduce i servizi di chi è più virtuoso. È ovvio che noi siamo contrari. Inoltre la clausola di salvaguardia è micidiale, così come il recepimento delle direttive europee. È chiaro che vanno recepite, ma prevederle in Costituzione non serviva, è rischioso. Non ci sono esempi eccellenti di materie gestite dallo Stato, penso alla scuola o alla giustizia. A me tutto questo preoccupa e non posso essere d'accordo, men che meno da bellunese, visto che aboliscono le Province, con il paradosso di creare le aree vaste senza rango costituzionale. In compenso si assiste al potenziamento degli Statuti speciali che diventano intoccabili». (i.a.)



CENCENIGHE

Squadra leghista oggi al Nof Filò per spiegare il “no” al referendum

CENCENIGHE - Questa sera alle 20.30, al Nof Filò di Cencenighe, salirà la squadra leghista per motivare la scelta di barrare il “no” al referendum costituzionale di domenica che i padani definiscono “Riforma truffa”. Saranno presenti: Gianpaolo Bottacin (assessore Regione Veneto), Franco Gidoni (consigliere Regione Veneto), Gianvittore Vaccari (Referente provinciale Comitato del no), Paolo Saviane (segretario provinciale Lega Nord). Al tavolo dei relatori in veste di moderatore il sindaco di Rocca Pietore Andrea De Bernardin.



Varie



REGIONE DEL VENETO

Assessorato alla Programmazione per la salvaguardia ambientale, Tutela del suolo e dell'aria, Ciclo integrato dell'acqua, Difesa del suolo, Foreste, Cave, Acque minerali e termali, Protezione civile e antincendio boschivo, Specificità provincia di Belluno, Coordinamento del piano straordinario di alienazione degli immobili e delle partecipazioni regionali

«La Giulietta - Verona protagonista»

Leader politici e dibattiti aperti al pubblico: è la festa-evento della Lega Nord Paternoster: «Daremo luce alle priorità e ai problemi della vita cittadina»



Segretario
Sandro
Paternoster
(Lega Nord)

VERONA Un weekend in compagnia di grandi protagonisti della politica, con dibattiti su argomenti «pratici» della vita locale: turismo, sanità, agricoltura, vita amministrativa. Si terrà sabato e domenica prossimi a Porta Palio, l'appuntamento coordinato dalla Lega Nord di Verona dal titolo «La Giulietta - Verona Protagonista» che vedrà la presenza dei maggiori esponenti politici veronesi e veneti presenti in città per «Ri-scrivere Verona», come si legge nel titolo della due giorni. Tra gli appuntamenti più attesi quello del presidente della Regione, Luca Zaia in programma per domenica alle ore 11 che si

intratterrà sul palco per una lunga intervista con la giornalista Simonetta Chesini.

I lavori del summit leghista si apriranno sabato alla presenza del segretario nazionale, Gianantonio Da Re, mentre domenica il dibattito vedrà protagonisti gli esponenti della vita politica locale e regionale (fra cui gli assessori regionali Gianpaolo Bottacin, Gianluca Forcolin, Giuseppe Pan e Manuela Lanzarin, oltre al sindaco di Padova Massimo Bitonci) per delineare anche la città del futuro.

«“Giulietta - Verona Protagonista” è stata pensata come momento di incontro e riflessione - spiega Paolo

Paternoster, Segretario Lega Nord Liga Veneta di Verona - per riscrivere insieme Verona, una grande occasione per tutti i veronesi che invito a partecipare. Grazie infatti, alla presenza dei nostri esponenti cittadini signaleremo problematiche e priorità mentre, con l'intervento degli assessori regionali punteremo i riflettori sulla città per mettere a fuoco con loro le necessità del futuro». Non solo: «Non mancheranno poi - conclude Paternoster - testimonianze di sindaci e amministratori italiani che ci parleranno delle loro esperienze e lanceranno spunti per Verona».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VERONELLA. I consiglieri regionali Montagnoli e Valdegamberi sollecitano la Giunta regionale a finanziare il rifacimento

Ponte chiuso dal 2014, pressing per i cantieri

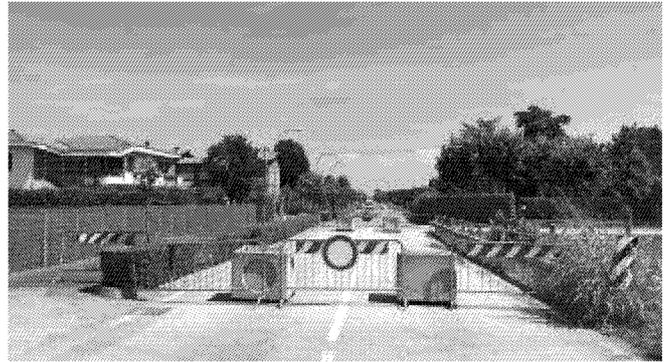
L'interruzione del traffico lungo via Alberazzi causa forti disagi ai residenti e agli stabilimenti «Fiamm»

Paola Bosaro

Spiragli di luce sulla vicenda del ponte di Veronella. Lo scorso 13 ottobre, i consiglieri regionali Alessandro Montagnoli e Stefano Valdegamberi hanno inviato agli assessori alla Protezione civile Gianpaolo Bottacin, alle Infrastrutture Elisa De Berti e all'Agricoltura Giuseppe Pan una nota in cui mettono l'accento sui forti disagi patiti dalla popolazione di Veronella. La quale «da quasi tre anni si ritrova con il ponte di via Alberazzi chiuso al traffico e con un secondo ponte che sta mostrando evidenti segni di cedimento strutturale». La raccolta di firme, chiusa a fine mese ed inviata a Venezia e a Roma, è solo l'ultima di una serie di iniziative di protesta promosse in paese per chiedere a Palazzo Balbi e alle altre istituzioni territoriali e nazionali maggiore impegno a favore della comunità veronese, spaccata in due dal febbraio del 2014. Anche il presidente della Provincia Antonio Pastorello aveva chiesto alla Regione un aiuto.

I due consiglieri di maggioranza pongono anche l'attenzione sul malcontento e le difficoltà in cui si trova ad operare la ditta Fiamm, che ha due stabilimenti, uno produttivo e l'altro logistico, separati fisicamente dal ponte interdetto al traffico. «A seguito della chiusura, gli automezzi della Fiamm sono costretti a percorrere, numerose volte al giorno, percorsi alternativi transitando per il centro storico di Veronella», sottolineano Montagnoli e Valdegamberi. «Questa situazione crea grossi disagi alla circolazione, mette in pericolo i residenti e produce seri danni economici all'azienda». Per non parlare dei danni causati a strade, rotonde e segnali stradali.

I consiglieri regionali chiedono, dunque, alla Giunta «un urgente interessamento, utile a trovare, almeno in parte, la copertura finanziaria per stanziare un contributo eccezionale che consenta di eseguire i lavori di rifacimento del ponte in via Alberazzi, tenuto conto che il Comune ha già stanziato 100mila euro e il Consorzio Alta Pianura Veneta 50mila euro». L'intervento che, oltre al rinforzo del manufatto di attraversamento del Canale Zerpano, prevede anche la



Il ponte di via Alberazzi chiuso al traffico dal 2014

sistemazione delle rive ha un costo stimato in 550mila euro. La lettera dei consiglieri è stata inoltrata anche al presidente Luca Zaia. Montagnoli rivela che il momento della

svolta è vicino, anche se non si sbilancia. Lascia intendere però che «a breve potrebbero esserci degli annunci importanti in merito all'auspicato finanziamento regionale». •



L'ALTRO INCONTRO. A Porta Palio la manifestazione elettorale

La Lega alza il tiro sul candidato E oggi arriva Zaia

Tosato: «Siamo il primo partito, ci piacerebbe fosse nostro ma sceglieremo insieme alla coalizione»
Presidente e assessori regionali tirano la volata

Riconquistare Verona. Insieme a tutto il centrodestra. «Siamo il partito di maggioranza relativa, nella coalizione di centrodestra, ma nessuno nel nostro raggruppamento può avere il diritto di prevalere. Presenteremo un programma di coalizione, un progetto per Verona, e su questo chiederemo il consenso dei cittadini». Già, ma il candidato sindaco, viene fuori? «È chiaro che ci piacerebbe fosse della Lega, il nostro partito, ma dovrà essere scelto dall'intera coalizione, nella persona che saprà meglio interpretare e sintetizzare le sensibilità della coalizione».

Parola di Paolo Tosato, senatore e segretario cittadino della Lega Nord, in pista come papabile candidato sindaco, all'assemblea della Lega «Giulietta-Verona protagonista», che è cominciata ieri pomeriggio e si concluderà oggi, nel primo pomeriggio, a Porta Palio. La sfida della Lega per riconquistare Palazzo Barbieri passa dunque da Porta Palio, lo stesso luogo scelto qualche settimana fa dal Fare!, il movimento del sindaco Flavio Tosi, per una convention.

ALL'APPELLO della Lega, presenti rappresentanti dei numerosi partiti del centrodestra - ieri mattina a loro volta riuniti (altro articolo) al Crown Plaza, alla conferenza programmatica di Battiti - hanno risposto intorno alle duecento persone, che nella due giorni ascoltano assessori, esponenti comunali e regionali, sui progetti attuati e su quelli da attuare. E oggi, alle 11, sarà la volta del presidente della Regione Luca Za-

ia, che sarà intervistato dalla giornalista Simonetta Chesini.

Aperta dal segretario provinciale leghista Paolo Pateroster, che ha lanciato il progetto di riconquista della città alle prossime elezioni amministrative, presente Gianantonio Da Re, segretario nazionale della Lega Veneta, la manifestazione ha ospitato come primo dibattito quello su Verona 2017, moderato dal giornalista Alessio Corazza, con Tosato e poi Luca Zanutto, presidente del Consiglio comunale, ed Enrico Corsi, assessore per otto anni nelle due amministrazioni Tosi (Tosato lo era stato per tre).

CORSI, in particolare, rilancia il tema della «cabina di regia che serve a Verona, con la Fiera, la Fondazione Arena, e tutti gli enti e aziende, indispensabile per rilanciare la città, che negli ultimi anni ha perso slancio e deve recuperare posizioni, in particolare sul turismo e sulla cultura». E per Zanutto, però, «bisogna che l'Amministrazione, e noi come Lega e come coalizione di candidiamo per questo, recuperi il rapporto con i cittadini e con il territorio, agendo in particolare sul fronte della sicurezza e dell'attenzione a tutti i quartieri».

È NECESSARIO, dunque, come ribadisce Tosato, che «si lavori sul programma e che poi si individuino un candidato sindaco in base all'esperienza amministrativa, alla sua capacità di unire e anche di raccogliere consensi attorno agli obiettivi programmatici».

OGGI, A PORTA PALIO, dopo l'intervento del presidente della Regione Zaia, dalle 12.15 interverranno altri amministratori leghisti, intervistati da giornalisti. Si comincia con il presidente del Consiglio regionale Roberto Ciambetti. Poi, alle 13.30, dopo la pausa pranzo, intervista all'assessore regionale alla sicurezza e al commercio, attività produttive Roberto Marcato, a quello all'ambiente Gianpalo Bottacin, a quello al bilancio Gianluca Forcolin e a quello all'agricoltura Giuseppe Pan e infine a quello al sociale, Manuela Lanzarin.

Alle 15 intervista conclusiva al sindaco di Padova Massimo Bitonci. ● E.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CONVENTION DEL CARROCCIO

LA LEGA CONVOCA A VERONA LA GIUNTA ZAIA

Tosato e Paternoster hanno portato per la prima volta in riva all'Adige l'esecutivo regionale. Tanti esponenti del centrodestra ad ascoltare

Riconquistare Verona. Insieme a tutto il centrodestra. E' il messaggio che **Paolo Tosato**, senatore e segretario cittadino della Lega Nord, in pista come papabile candidato sindaco, ha lanciato alla due giorni intitolata «Giulietta-Verona protagonista», che si è svolta a Porta Palio. «Siamo il partito di maggioranza relativa, nella coalizione di centrodestra», ha detto, «ma nessuno nel nostro raggruppamento può avere il diritto di prevalere. Presenteremo un programma di coalizione, un progetto per Verona, e su questo chiederemo il consenso dei cittadini». E a sostenere il progetto è arrivato a Verona il presidente **Luca Zaia** con gli assessori **Federico Caner**, **Luca Coletto**, **Elisa De Berti**, **Roberto Marcato**, **Cristiano Corazzari**, **Giampaolo Bottacin**, **Giuseppe Pan**, **Manuela Lanzarin**. Con loro il sindaco di Rovigo Massimo Bergamin e quello di Padova Massimo Bitonci. La convention «Giulietta - Verona Protagonista è stata pensata - ha spiegato Paolo Paternoster, come un momento di incontro e riflessione per ri-scrivere insieme Verona». Si è parlato così di agricoltura veronese da rivalorizzare, di bilancio trasparente e di Veneto virtuoso, ma anche di veneti campioni di solidarietà, senza dimenticare il focus sui bandi «Por fest 2014-2020» e di banda larga. Dal canto suo il governatore si è sottoposto a una lunga intervista con Simonetta Chesini. Con l'intervento degli assessori regionali sono stati puntati i riflettori sulla città per mettere a fuoco con loro le necessità del futuro. E il candidato sindaco? «È chiaro che ci piacerebbe fosse della Lega, il nostro partito, ma dovrà essere scelto dall'intera coalizione, nella persona che saprà meglio interpretare e sintetizzare le sensibilità della coalizione», ha concluso Tosato. E il messaggio è stato raccolto dagli alleati presenti a Porta Palio.

U. C.



La convention di due giorni a Porta Palio. **GUARDA VIDEO E FOTO SU FACEBOOK**

E LA REGIONE TRATTA CON CDP

Pedemontana, i senatori dem incalzano l'Anas

di **Marco Bonet**

a pagina 5



Pedemontana, il Pd incalza Armani La Regione stringe i tempi con Cdp

Il presidente di Anas sentito al Senato. Tra due mesi stop ai cantieri

La Grande Opera

di **Marco Bonet**

VENEZIA Gliel'hanno chiesto in cinque: Laura Puppato, Daniele Borioli, Marco Filippi, Lodovico Sonogo (tutti Pd) e Lucio Malan (Forza Italia). «Che ne sarà della Pedemontana Veneta? È vero che Anas è pronta ad entrare nella società che la sta costruendo? Se sì, perché? In che misura? Con quali vantaggi? E con quali rischi?». Il presidente di Anas Gianni Armani, in «audizione informale» ieri in commissione Lavori pubblici al Senato, ha preso diligentemente appunti e lasciato capire d'essere parecchio interessato alla vicenda. Ma non ha risposto. Quando infatti sarebbe stato il suo momento, il presidente della commissione, Altero Matteoli, ha avvertito tutti: «Non c'è più tempo, mi spiace». Per saperne di più ci si riaggiornerà la prossima settimana.

Resta dunque una certa suspense attorno allo scenario delineato in questi giorni, con dovizia di particolari per quanto seccamente smentito dalle parti in causa, quello per cui la Regione si sarebbe rivolta ad Anas chiedendole di entrare in Spv, la società che sta costruendo la Pedemontana, meglio se rilevando dal consorzio Sis (e cioè dalla famiglia Dogliani) la quota di maggioranza, altrimenti anche acquistandone una di minoranza, utilissima comunque a con-

vincere Cassa Depositi e Prestiti a garantire un'operazione a quel punto mista pubblico-privata e non più esclusivamente privata, consentendo l'emissione da parte di Jp Morgan del fatidico bond da 1,6 miliardi (600 milioni li ha già sborsati lo Stato). In cambio, sempre secondo questa ricostruzione, la Regione acconsentirebbe a smantellare Veneto Strade, restituendo ad Anas la competenza sulla viabilità regionale, il che certo sarebbe un bello smacco perché pre-supporebbe un'implicita ammissione d'incapacità.

Da più parti piovono smentite. Uno: i Dogliani non prenderebbero neppure in considerazione la vendita della loro quota in Spv, la Pedemontana per loro resta un affare (concetto che sarebbe stato ribadito in un incontro recente col commissario Silvano Vernizzi). Due: Anas non sarebbe minimamente intenzionata ad entrare e pagare senza comandare, con una quota di minoranza. Tre: la Regione non intende privarsi di Veneto Strade (di cui comunque è socio di minoranza al 30%) e anzi, nella trattativa avviata col governo sull'autonomia ha suggerito il trasferimento a Venezia della competenza su tutte le strade dalle Dolomiti al Delta. Se è vero che la società è in difficoltà, la soluzione a cui stanno lavorando gli assessori Elisa De Berti e Gianpaolo Bottacin è semmai la fusione con Cav. Quattro: se Anas avesse proprio dovuto pensare ad una contropartita, avrebbe punta-

to proprio a Cav (oggi è socio a metà) che macina utili interessanti. Questo è quel che si dice tra Palazzo Balbi e Palazzo Ferro Fini, dove assicurano che l'unica soluzione all'orizzonte resta l'intesa sulla revisione delle stime di traffico e la scrittura di un nuovo piano economico finanziario che convinca Cdp. «Ci siamo quasi». Certo, se Armani avesse potuto rispondere ai senatori il quadro sarebbe stato più chiaro.

Su un punto sembrano invece tutti d'accordo: il tempo stringe. È infatti confermato che, con i soldi che ci sono in cassa oggi, i cantieri non andranno più in là di gennaio. Intanto il Movimento Cinque Stelle continua a presentare interrogazioni (l'ultima ai ministri Delrio e Padoan) e il governatore Luca Zaia ieri ha dovuto affrontare l'ennesima protesta degli espropriati, durante l'inaugurazione del bacino di Caldogno: «Capisco le loro ragioni - ha detto Zaia accettando di incontrarli - e a me spetta risolvere il problema. Se la strada avrà il finanziamento sarà terminata nel 2018, e i primi tratti potranno aprire già nel 2017». E mentre il dem Roger De Menech rilancia la sua idea di creare un'unica società pubblica per la gestione *in house* delle strade e delle autostrade a Nordest («Ne ho già parlato con Delrio») Armani fa sapere che Anas ha «profondamente rivisto» il progetto della Orte-Mestre che passerà da 13 a 1,6 miliardi: «Ci concentreremo sulla manutenzione e il ripristino dell'infrastruttura - ha detto il presidente di Anas - il progetto precedente non avrebbe mai visto la luce».

(ha collaborato Andrea Alba)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scheda

● La Pedemontana è un project financing aggiudicato all'Ati Consorzio Stabile S.I.S. Scpa - Itinere Infrastruttura s

● L'opera costa 2,258 miliardi di euro, il contributo pubblico è di 615 milioni

● La Lunghezza complessiva del tracciato è 94,558 km

La polemica Premio a Cliomakeup Bottacin: «Io disertato» Il Comune: soltanto attacco strumentale



BELLUNO L'assessore regionale a Protezione civile e Specificità, Gianpaolo Bottacin (Lega) non parteciperà alla consegna del Premio «San Martino». Un'assenza polemica per l'assegnazione quest'anno a **Clio Zammatteo** (nella foto), 32enne

bellunese che, dopo aver frequentato a Milano il corso di video design all'Istituto Europeo, ha fatto fortuna col suo canale su Youtube «Cliomakeup» dove dà consigli alle donne su come truccarsi. Un'iniziativa, aperta il 26 luglio 2008, che cura da New York dove vive.

«Con tutto il rispetto per una ragazza che ha dimostrato di sapersi fare da sé, credo che il Premio San Martino rappresenti qualcosa di diverso per la città. Un premio che dovrebbe saper mettere insieme innanzitutto valori sociali, un premio che non è solo indice di successo economico, commerciale o lavorativo, ma molto di più». Bottacin continua: «Pur nella massima considerazione per le decisioni dei capigruppo in consiglio comunale, peraltro mi pare raggiunte in maniera divisoria, sebbene invitato nella mia veste di assessore regionale, domani (oggi, *Ndr*) non parteciperò alla cerimonia al Comunale».

Duro il presidente del consiglio comunale, Francesco Rasesa Berna. «Se le motivazioni dell'assenza dell'assessore Bottacin sono quelle dichiarate, non sentiremo la sua mancanza. Il regolamento del premio - perfettamente rispettato - fu approvato all'unanimità (con una astensione) il 23 aprile 2008 e indica chiaramente il significato allo stesso attribuito. Non solo, prevede anche che siano i 2/3 del Consiglio ad attribuirlo quindi una maggioranza elevata. Il tentativo di creare su questo un caso politico non può che essere respinto con fermezza».

Federica Fant

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BELLUNO

Clio non ci sarà oggi in teatro per la consegna del premio San Martino. E se lei sarà collegata in diretta web da New York, in platea non siederà l'assessore regionale Gianpaolo Bottacin, che era stato invitato dall'amministrazione a partecipare alla cerimonia. La nuova polemica sull'assegnazione del premio scoppia a poche ore dalla cerimonia, prevista per questa mattina in teatro comunale. E ha un retrogusto da campagna elettorale.

«Con tutto il rispetto per Clio Zammatteo, una ragazza che certamente ha dimostrato di sapersi fare da sé e ottenere il successo anche lontano dall'Italia, credo che il premio San Martino rappresenti qualcosa di diverso per la città di

LA POLEMICA SUL PREMIO SAN MARTINO A CLIO MAKEUP

Bottacin: «Dov'è il valore sociale?»

L'assessore non sarà alla cerimonia. Massaro: «Poco rispetto»

Belluno», fa sapere Bottacin. «Un premio che dovrebbe saper mettere insieme innanzi tutto valori sociali, oltre a impegno concreto per la città e per il territorio; un premio che non è solo indice di successo economico commerciale o lavorativo, ma molto di più».

Su questa base si era divisa la stessa città di Belluno, nel momento in cui si è saputo che il premio San Martino era stato assegnato alla youtuber Clio makeup, diventata famosa grazie ai suoi video tutorial su youtube nei quali insegna alle ragazze come valorizzarsi

con il trucco.

Alcuni bellunesi avevano evidenziato sui social network che il premio avrebbe dovuto essere assegnato a chi ha lavorato per il bene della comunità. Anche la stessa conferenza dei capigruppo non era stata unanime nell'esprimersi: Clio è stata scelta solo da cinque capigruppo, sugli otto presenti (altri tre erano assenti).

«Pur nella massima considerazione per le decisioni dei capigruppo del consiglio comunale - peraltro mi pare raggiunte in maniera abbastanza divisa e contrastante rispetto al-

lo spirito stesso del premio - sebbene invitato nella mia veste di assessore regionale, non parteciperò alle celebrazioni di tale premio», conclude Bottacin.

La sua presa di posizione non è piaciuta al sindaco, Jacopo Massaro: «Un rappresentante delle istituzioni dovrebbe avere rispetto per i cittadini e per i rappresentanti che hanno scelto di eleggere in consiglio comunale», spiega il primo cittadino. «Mi pare che questo rispetto non ci sia stato. Detto questo, visto che sabato l'assessore Bottacin avrà



Clio Zammatteo

del tempo libero e che in questo fine settimana ricorre la celebrazione del nostro santo patrono, lo invito a fare una visita all'ospedale San Martino, per verificare di persona come le scelte della giunta di cui fa parte stiano riducendo l'ospedale. Io ci vado spesso, conosco la situazione. Lui evidentemente no, quindi lo invito ufficialmente a usare il suo tempo per fare una visita produttiva per la comunità di Belluno».



IL CASO "SAN MARTINO"



BOCCIATA Bottacin non ritiene Clio Make-up all'altezza del Premio San Martino

«Un premio immeritato» e Bottacin "snobba" Clio

Trentin a pagina V



LA POLEMICA Questa mattina la consegna del "San Martino", ma non mancano le "frecciate"

«Clio? Non lo merita»: Bottacin diserta il premio

(C) Il Gazzettino S.p.A. | ID: 00000000 | IP: 91.134.164.51

Alessia Trentin

BELLUNO

«Con tutto rispetto per Clio Zammatteo, ma io non ci sarò». L'assessore regionale alla specialità di Belluno Gianpaolo Bottacin dà forfait. Il rappresentante dei bellunesi a Venezia boicotta la cerimonia di consegna del premio al cittadino dell'anno, rinunciando a sedersi in poltrona questa mattina al Teatro Comunale. «Con tutto rispetto per Clio Zammatteo, una ragazza che certamente ha dimostrato di sapersi fare da sé e ottenere il successo anche lontano dall'Italia, credo che il premio San Martino rappresenti qualcosa di diverso per la città di Belluno. Un riconoscimento che dovrebbe saper mettere insieme innanzitutto valori sociali, oltre a impegno concreto per il capoluogo e per il territorio; un premio che non è solo indice di successo economico commerciale o lavorativo, ma molto di più. Pertanto non parteciperò alle celebrazioni».

Insomma, è tutt'altro che sereno il cielo sopra il Teatro Comunale, questa mattina. Le polemiche sull'assegnazione del riconoscimento alla truccatrice trentaduenne originaria di Belluno e trasferitasi a New York, alimentate nelle scorse settimane dal popolo di facebook e dagli stessi consiglieri

BOTTA E RISPOSTA

«Il riconoscimento
vale qualcos'altro»
Il Comune replica:
«E' strumentale»



BOCCIATA Per l'assessore veneto Bottacin Clio Zammatteo non è all'altezza del premio

comunali, non si acquietano nemmeno oggi. Sarà una cerimonia dal retrogusto amaro quella al via alle 11.30, condita da tanti pareri discordi e con un grande assente. Proprio Clio, che non è riuscita a raggiungere l'Italia e seguirà il "suo momento" in video conferenza. «Non è la prima volta che un premiato non sarà presente - spiega il presidente del consiglio comunale Francesco Rasera Berna -, era successo anche con Marco Paolini e negli anni in cui il regolamento permetteva di premiare persone morte».

Ad ogni modo, la giunta Massaro respinge al mittente l'offesa, raccoglie il guanto e rilancia la sfida. «Un rappresentante delle istituzioni dovrebbe avere rispetto dei cittadini - risponde alla provocazione il sindaco Jacopo Massaro -. Detto questo, visto che oggi avrà tempo libero lo invito a fare una visita all'ospedale San Martino per rendersi conto di come le scelte della sua giunta regionale stiano riducendo la struttura». Dura anche la risposta di Rasera Berna. «Il tentativo di creare su questo un caso politico non può che essere respinto con fermezza - le sue dichiarazioni - ed appare francamente del tutto incomprendibile che l'assessore rinunci, per strumentalizzazione politica, a partecipare ad un momento importante della vita della città».

città in festa
per il patrono

IL PREMIO
Dopo le polemiche
ieri il conferimento
del "San Martino"

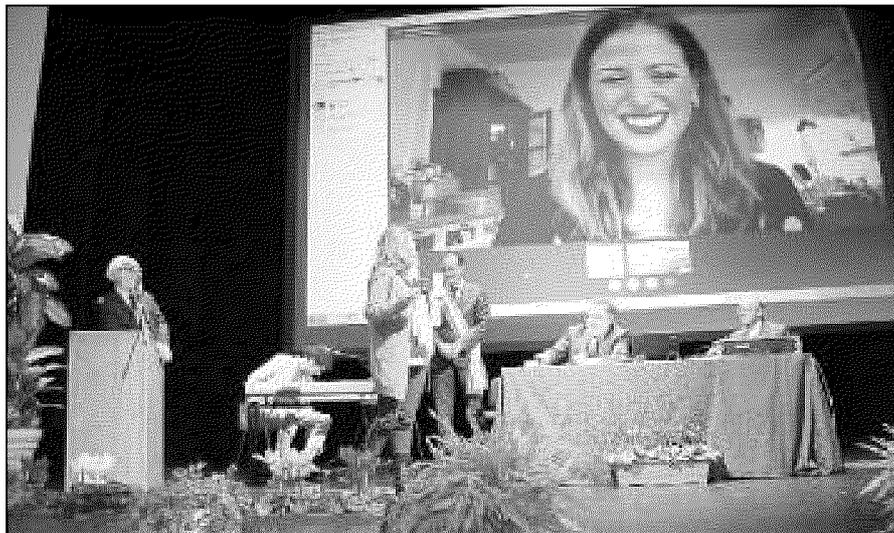


LA DIRETTA
I ringraziamenti
in video-conferenza
dalla "Grande Mela"

Alessia Trentin

BELLUNO

Dentro la festa, fuori gli strascichi delle polemiche. In prima fila la madre e l'amatissima nonna Antonietta, qualche fila dietro il papà. Sul palco del Comunale il maxi schermo e lei, Clio Zammateo in rossetto ciliegia, maglia a pois, un sorriso contagioso e la commozione negli occhi. La giovane vincitrice del 44. premio San Martino, alla fine, ha vinto su tutti. Anche sulle polemiche, tante, di chi non la voleva meritevole del prestigioso riconoscimento. Glissando sulle malelingue, la make up artist ha ringraziato, ha commosso con la sua semplicità e si è commossa. Nessun accenno alle polemiche, nessuna frecciatina, solo la gioia di veder riconosciuta la propria fatica e i propri successi dalla sua città. «Sono onoratissima, ringrazio tutti voi - ha dichiarato Clio ai presenti in sala, nella video conferenza da New York dove abita e lavora - e tutta la mia città. Non ho mai perso il mio accento, quando parlo la gente capisce subito che sono veneta. Ad ogni modo per ora io e mio marito resteremo qui ma in futuro, di certo, torneremo in Italia». La self made woman approdata nella Grande Mela senza un lavoro e senza idee chiare in testa, che oggi è seguita da quasi 200 milioni di persone su youtube dove posta i video dei tutorial di trucco per insegnare alle ragazze come stendere fondotinta, lucidalabbra e mascara, come abbinare gli ombretti e i colori, ha rotto con la tradizione. Il presidente del consiglio comunale Francesco Raser



IL SORRISO

di Clio Zammateo in collegamento video da New York. Sotto, la nonna nella platea del Teatro Comunale e, nella foto piccola in alto, la madre dopo avere appena ritirato il premio

«Onoratissima»: e Clio vince su tutti

RASERA BERNA

*Il giudizio
di valore si basa
sulla serietà
dell'impegno*

Berna l'ha detto chiaramente nel suo discorso. «Se anche si tratta di trucco e di effimero, quindi non di filosofia estetica -ha commentato -, non è su questo che si basa il giudizio di valore ma sulla serietà dell'impegno che ognuno mette in quello che fa». Quindi un accenno

BOTTACIN

*Non può essere
messa
sullo stesso piano
di papa Luciani*

alle polemiche e all'assenza dell'assessore regionale Gianpaolo Bottacin, contrario all'assegnazione del premio, è stato inevitabile. E ha sollevato un fragoroso applauso dalla platea. «Per noi è un giorno di festa - ha concluso -, prescindendo da ogni logica politi-

ca e partitica che, complice la vicinanza delle elezioni, qualcuno ha invece voluto imporre». Quel qualcuno, anche a giochi fatti, non ha depresso le armi. In una nota di ieri pomeriggio, infatti, Bottacin ha risposto alle provocazioni lanciate dal sindaco Jacopo Massaro affondando il colpo. «Clio make up non può essere messa sullo stesso piano di papa Luciani e del Soccorso alpino - ha dichiarato -, senza rischiare di distruggere un premio prestigioso». A ritirare il premio è salita sul palco la mamma Mariangela, sotto lo scroscio di mani dei presenti, tra cui non mancavano nemmeno i consiglieri comunali contrari alla scelta.



Premio San Martino Clio Makeup: «Da New York l'obiettivo è tornare a casa» Ancora polemica con Bottacin

BELLUNO «Sono una bellunese a New York, ma l'obiettivo è tornare in patria». Emozionata, maglione scuro a pois chiari, rossetto rosso ciliegia, capelli sciolti e un bel sorriso. **Clio Zammatteo** (nella foto Zanfron), 34 anni, ieri è rimasta collegata via Skype con l'affollata platea del Teatro Comunale che hanno partecipato alla consegna del premio San Martino, ricevuto dalla mamma Mariangela, seduta accanto alla nonna Antonietta.

La motivazione: «Per le capacità dimostrate nel saper costruire una propria storia professionale di grande risonanza percorrendo con originalità e competenza le vie del web, mantenendo un forte, fedele e affezionato legame con la terra bellunese. Ha saputo coniugare studio, fantasia, passione, intraprendenza con ottimi risultati».

Il giornalista Dino Brida ha ripercorso il curriculum di «Clio Makeup», questo il nome d'arte della Zammatteo, star dei tutorial sul trucco femminile sul web su Youtube.

Ma il riconoscimento è stato contestato nei giorni scorsi dall'assessore regionale Gianpaolo Bottacin, con la motivazione che il percorso di Clio fosse estraneo alla natura del premio, finora assegnato a personaggio



del volontariato o della cultura. Ieri - assente polemico al Comunale come aveva annunciato - ha rincarato la dose con una nota, accusando il sindaco Massaro di «distruggere il premio con assegnazioni simili».

Il presidente del Consiglio comunale, Francesco Rasera Berna ha cominciato il suo discorso ricordando come la «presenza di chi è qui oggi sia la miglior risposta alle povere polemiche con cui qualcuno ha voluto accompagnare il premio, discussioni strumentali e incomprensibili, assenze annunciate che han dimostrato la particolare e singolare idea del proprio ruolo istituzionale. Per noi oggi è una giornata di festa».

E il sindaco Massaro ha parlato di come la storia di Clio «coniuga la professione con la passione. Un esempio per i giovani e non solo».

Federica Fant
© RIPRODUZIONE RISERVATA



PREMIO SAN MARTINO » LA CERIMONIA AL COMUNALE

Clio ai giovani: «Inseguite le passioni»

La Zammatteo si collega via Skype. E Rasera Berna annuncia novità "tecnologiche" per le prossime votazioni

di Martina Reolon

► BELLUNO

«Più che un'italiana, sono una bellunese a New York». Parole di Clio Zammatteo, pronunciate ieri nel corso del collegamento via Skype tra la "Grande Mela" e il Teatro Comunale di Belluno. Una frase che ha suscitato l'applauso del pubblico in sala. È che da sola, forse, è bastata a dare una risposta alle polemiche che, quest'anno, hanno accompagnato la decisione della conferenza dei capigruppo consiliari del Comune di Belluno di attribuire il Premio San Martino a "Clio Make Up", il nome d'arte con cui la giovane bellunese, 33 anni, si è fatta conoscere in tutto il mondo.

«Sono una ragazza con tante valigie in mano, quella dei trucchi, quella dei vestiti. E soprattutto quella della mie passioni», ha detto Clio che, a causa di un impegno calendarizzato da tempo e non rinviabile, non ha potuto essere presente di persona alla cerimonia. «Nessuna gioia è grande se non è condivisa. E quando leggo i commenti che tante ragazze scrivono sul mio libro ("Sei bella come sei", l'autobiografia romanzata scritta a quattro mani con un'altra bellunese, Elisa Pontin, ndr), mi rendo conto di aver fatto qualcosa di buono».

«Quando frequentavo la scuola non avevo ancora capito quale sarebbe stata la mia strada», ha aggiunto, «e mi sentivo sempre un passo indietro rispetto ai miei compagni, che avevano le idee più chiare. Io eccellevo solo nell'arte ed ero insicura. Poi mi sono resa conto che non necessariamente dovevo seguire un percorso "classico", ma potevo rincorrere le mie passioni. E ringrazio i miei genitori e la mia famiglia per avermi supportata».

Clio Zammatteo ha voluto ringraziare tutti i presenti in sala e la sua città, dicendosi «onoratissima» del premio che le è stato assegnato. «Tanti percepiscono il mio lavoro come "superficiale", ha detto ancora. «Io invece vorrei che i giovani si rendessero conto che è possibile seguire i propri

sogni e che, grazie alle nuove tecnologie, si può arrivare a livelli incredibili, anche lontano dalla propria città natale». La giovane non ha però nascosto il suo desiderio di tornare in Italia.

«La presenza di chi è qui oggi e l'applauso all'apertura del collegamento Skype sono la migliore risposta alle polemiche e alle discussioni strumentali e incomprensibili sollevate da alcuni», ha evidenziato Francesco Rasera Berna, presidente del consiglio comunale di Belluno, che ancora una volta ha "difeso" la scelta di premiare Clio Make Up. «Una risposta anche alle assenze annunciate (l'assessore regionale Gianpaolo Bottacin aveva comunicato la sua non partecipazione alla cerimonia, ndr), che dimostrano solo la scarsa consapevolezza del ruolo istituzionale rivestito». Rasera Berna ha poi evidenziato



Il collegamento via skype con Clio Zammatteo

che il Premio San Martino, dopo 40 anni di storia, rischiava la «consunzione». «Anche per questo abbiamo pensato a un suo cambiamento, per dargli

vitalità», ha precisato, «e non è detto che in futuro non si attivino formule ancor più innovative, in modo che i cittadini possano esprimere il proprio

Stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

12.11.2016

Clio ai giovani: «Inseguite le passioni»

«Ma nipote non si dà arte ed è una fiera bellunese»

SVENDITA
RINNOVO LOCALI
PIAZZA DEI TIRATI
BELLUNO
30 - 70

parere tramite le tecnologie. Intanto, il premio a Clio è un premio all'impegno e al talento. A chi, con semplicità e pulizia, ha saputo farsi strada tramite mezzi innovativi. Sono considerazioni fatte, allo stesso tempo, con umiltà e orgoglio. Pavese diceva che "Ogni scelta, anche la più azzeccata, esclude le altre". E in questo caso è stato scelto di dare spazio a una giovane bellunese che ha diffuso un messaggio: l'importanza di essere sempre se stessi».

Sulla stessa linea anche l'intervento del sindaco Jacopo Massaro, che si è soffermato in particolare sulle difficoltà a cui si trovano di fronte i giovani d'oggi. «La storia di Clio è simbolo del riscatto di una generazione che ha la necessità di emergere da una situazione non semplice, in cui i giovani non riescono a trovare lavoro. Una situazione che è frutto di

scelte sbagliate fatte in passato», ha affermato. «Tropo spesso sento molti che colpevolizzano le nuove generazioni, dicendo che non hanno valori o sono incapaci. Niente di più falso». «Dobbiamo lavorare per riannodare i fili che collegano le diverse generazioni», ha detto ancora, «i valori non possono infatti essere racchiusi in insieme che non si toccano».

Il primo cittadino, riferendosi alle polemiche e alle assenze di amministratori in platea, ha poi ribadito l'importanza delle istituzioni e del loro valore e serietà: «Oggi non è stata scritta una bella pagina della storia di Belluno. È ricordo a chi è assente che il valore fondamentale, al di là delle differenze di opinioni, è il rispetto, delle istituzioni e delle decisioni dei cittadini. Valore che oggi, più di tutti, è il metro della modernità».

«Dorfmann e De Menech il teatrino dell'assurdo»

Piccoli e Bottacin commentano le dichiarazioni dei rappresentanti Svp e Pd in merito al futuro assetto della Provincia: «Se passa il sì sarà abolita»

► BELLUNO

«L'unica verità è che se la riforma costituzionale sarà approvata, la provincia di Belluno sarà abolita, tutto il resto è fuffa». È la replica di Gianpaolo Bottacin, assessore regionale all'ambiente, alla tesi dell'on. Roger De Menech, secondo il quale un sì al referendum faciliterebbe l'autonomia del Bellunese, supportata anche dalla Svp.

«Certo, la provincia di Belluno meriterebbe, anzi avrebbe pieno titolo, per diventare autonoma come Trento e Bolzano, ma ai parlamentari che vengono a raccontarci la solita storia - interloquisce Bottacin replicando ai parlamentari del Pd e della Svp che hanno sottoscritto un protocollo d'intesa per l'autonomia delle province totalmente alpine - ricordo che, affinché ciò avvenisse, avremmo dovuto inserire in costituzione Belluno Sondrio e Verbania come Trento e Bolzano». Invece, questo non è stato fatto, è la convinzione dell'esponente regionale, «tanto che noi spariremo dalla cartina geografica mentre Trento e Bolzano continueranno a tenersi i 9/10 dei tributi sul territorio».

Bottacin ricorda che se questo lo potessimo fare anche noi, per Belluno significherebbero 800 milioni di euro in più ogni anno sul nostro territorio, ma ciò non si potrà ottenere con l'area vasta citata nel nuovo testo costituzionale e De Menech lo sa perfettamente. Per Bottacin, dunque, quelle di De Menech sull'arrivo di nuove risorse



Nel comitato del no del centrodestra, Vaccari, Bottacin, Addamiano, Piccoli e Trabucco

sono "chiacchiere". «I cittadini sono stufo di farsi prendere in giro - conclude Bottacin - e, nonostante la propaganda tambureggiante dei luogotenenti piddini sul territorio, stanno capendo la fregatura che il governo di Roma sta preparando per la montagna. Anche per questo e più che mai ora è il momento di dire un secco No».

È di questo è convinto anche il senatore di Fi Giovanni Piccoli. «Quello inscenato da De Menech e Dorfmann è un teatrino

dell'assurdo. Un patto tra Pd e Svp per il riequilibrio delle terre alte? Sulla base di che cosa? Ricordo a entrambi che la riforma costituzionale di Renzi blinda solo le autonomie speciali, mentre per i territori ordinari non c'è nulla: al posto delle Province arrivano le aree vaste, che nessuno ha ancora capito cosa sono».

Piccoli dice di capire Dorfmann, perché "fa benissimo" gli interessi dell'Alto Adige e cerca di indorare la pillola al Bellu-

nese dove comunque aveva incassato migliaia di voti. «Capisco molto meno De Menech che sa benissimo come la riforma costituzionale - per la quale entrambi voteranno sì - affossi definitivamente la nostra montagna ordinaria. È infatti un elemento pacifico quello per cui le Regioni a statuto speciale usciranno rafforzate dalla Riforma: lo dicono tutti i costituzionalisti e commentatori. È l'ennesimo favore della sinistra alla piccola ma influente Svp. (fdm)



PREVISTE IN BILANCIO LE RISORSE PER LE PROVINCE NEL 2017

La giunta regionale conferma la sua linea per quanto riguarda il processo di riordino territoriale in corso, che coinvolge le funzioni trasferite alle province, e anche i provvedimenti legislativi che vedranno nelle prossime settimane aprirsi il dibattito in consiglio regionale che saranno definiti in pieno accordo con le amministrazioni provinciali. È quanto ha assicurato il vicepresidente della Regione **Gianluca Forcolin** incontrando oggi a Palazzo Balbi **Achille Variati** nella sua veste di presidente dell'UPI nazionale ed **Enoch Soranzo** in qualità di presidente dell'UPI Regionale. Ha partecipato anche l'assessore regionale alla specificità della provincia di Belluno, **Gianpaolo Bottacin**. Alla luce delle impegni presi da tempo, il vicepresidente ha sottolineato che nella legge di stabilità per il 2017 la Regione ha già inserito i 40 milioni per le spese del personale distaccato presso le Province e per tutte le funzioni delegate. Forcolin ha chiarito che questo rappresenta un lavoro di sintesi messo in campo dalle strutture tecniche in accordo con gli assessori competenti e ora il Consiglio regionale dovrà esprimersi, previa discussione in sede di osservatorio regionale, per concordare, in linea generale, la conferma o meno di queste deleghe. Eventuali modifiche che potranno emergere dal dibattito avranno effetto intervenendo successivamente sulle specifiche leggi di settore.



Gianluca Forcolin



Referendum, la replica: risultati veri Bottacin attacca De Menech: usa i fondi di confine per propaganda

BELLUNO (A.Zuc.) «Fa uso strumentale dell'incarico di presidente delegato del Comitato paritetico dei Fondi di confine». L'assessore regionale alla Specificità **Gianpaolo Bottacin** (a sinistra) critica la rivendicazione, in un volantino per il Sì al referendum costituzionale, degli obiettivi raggiunti col governo dal deputato del Pd **Roger De Menech** (a destra). «Siamo passati da una propaganda sgradevole a qualcosa di inaccettabile - spiega Bottacin - Chiederò al presidente Zaia che la Regione non partecipi più ai lavori del Comitato finché a presiederlo sarà De Menech». Il deputato Pd replica così: «Non



partecipare? Un errore, è come se il governo non partecipasse a un tavolo con Zaia per le critiche ricevute. Il governatore ha strumentalizzato il ricorso vinto contro la legge Madia, no?». Sulle rivendicazioni nel volantino, prosegue: «Spero che tutti i bellunesi possano portare a casa risultati e rivendicarli, bisogna lavorare insieme. Il Pd vede nel referendum una speranza di ottenerne altri, altre parti politiche no».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA REPLICA DI DE MENECH

«Tante le cose ottenute l'impegno è nei fatti»

BELLUNO

Roger De Menech non reagisce all'attacco "nervoso" di Gianpaolo Bottacin. Il deputato del Pd è quasi stupito delle parole dell'assessore regionale leghista, che gli contesta il volantino elettorale stampato in occasione del referendum costituzionale. «Zaia non deve più partecipare al Comitato paritetico? In realtà non ci è mai venuto», osserva De Menech. «In quel volantino non ho citato solo i fondi di confine, ma alcune delle cose positive fatte in questi tre anni mezzo, cose che rivendico con forza. In realtà per motivi di spazio non è nemmeno una descrizione esaustiva e per motivi di tempi non sono riuscito ad inseri-



Roger De Menech con Graziano Delrio e Erika Dal Farra

re i 170 milioni ottenuti per la viabilità bellunese in occasione di Cortina 2021».

De Menech precisa: «Capisco che tutto ciò dia fastidio a

Bottacin, ma prima o poi dovrà fare anche lui un elenco delle cose fatte e io, da bellunese, spero davvero che sia il più lungo possibile. Io non contesto l'avversario politico, lo esalto quando fa qualcosa per il nostro territorio. Il problema è che c'è chi vuole sbandierare l'autonomia e chi la mette in pratica. Io credo di lavorare per gli interessi dei bellunesi con risultati tangibili. Forse per questo Bottacin è nervoso, ma lo sfido a portare risultati importanti e io ne sarò contento. La Regione, invece di offendersi, dica quanto investirà per i Mondiali di Cortina: più sarà e più io sarò felice e mi complimenterò con Bottacin».

De Menech replica anche al Movimento 5 Stelle che accusa il Pd di raccontare bugie ai bellunesi sul futuro della provincia di Belluno: «Le racconta chi non spiega il contesto politico di questi anni», dice De Menech. «Alle elezioni del 2013 nel programma di tutti i partiti c'era l'abolizione delle Province. Quindi chi ci accusa di averle cancellate racconta una bugia ora, o la raccontava allora». Il Pd, anche con il segretario provinciale Erika Dal Farra, rivendica di aver fatto un passo in più, rispetto alla decisione di

abolire le Province: «Ridise-gnandole dentro l'area vasta. Tutti riconoscono che è un grande passo avanti, perché prima avevamo cento province tutte uguali, mentre in futuro avremo tre aree vaste di montagna (Belluno, Sondrio e Verbania) verso le quali ci sarà un'attenzione molto diversa. Il governo», insiste De Menech, «sta dimostrando con fatti e provvedimenti che ha un occhio di riguardo per il nostro territorio: periferie urbane, banda larga e 170 milioni per la viabilità. Vorrei chiedere a tutti quelli che ci attaccano da quanti anni non arrivano a Belluno tanti soldi? Gli ultimi risalgono al 2002 ed erano i 60 milioni per il Col Cavalier», ricorda il deputato Pd.

Per De Menech: «Questa è la risposta vera. La politica va giudicata dai fatti e di fatti questo governo e il Pd ne hanno portati tanti a Belluno. È il momento di passare dall'autonomia sbandierata a quella messa in pratica, un pezzo alla volta giorno dopo giorno».

Irene Aliprandi



Bottacin attacca De Menech

«Sfrutta i Fondi di confine per il sì al referendum»

■ FORZIN A PAGINA 19



«Roger De Menech usa il suo ruolo per il referendum»

L'assessore Bottacin contro il volantino spedito ai bellunesi
«Si dimetta o la Regione non parteciperà più al comitato»

di **Alessia Forzin**
BELLUNO

L'autonomia praticata associata alle ragioni per il sì. Una «strumentalizzazione vergognosa e squalida», sbotta l'assessore regionale Gianpaolo Bottacin. Che se la prende con l'onorevole Roger De Menech e contro il volantino che in questi giorni sta arrivando nelle case di tutte le famiglie bellunesi. Un pieghevole che sul frontespizio si presenta come un documento della campagna per il sì al referendum costituzionale, ma che all'interno contiene qualcosa in più.

Accanto alle spiegazioni della riforma, a cosa succederà se vincerà il no e al cambiamento che investirà l'Italia con la vittoria del sì, De Menech ha inserito una facciata intitolata "L'autonomia praticata, i primi risultati concreti per il Bellunese". Con il suo volto vicino, giusto per essere certi che quei risultati sono merito suo. Li elenca: «Sbloccati più di 200 milioni di fondi dei Comuni di confine (2013-2018) per progetti strategici (Investi scuola, progettazione dell'anello ferroviario delle Dolomiti per una nuova mobilità interna e turistica, realizzazione di oltre 100 km di piste ciclabili); investiti 33 milioni nella banda larga; finanziati 18 milioni a Belluno per la riqualificazione del territorio; stanziati 70 milioni per aumentare la sicurezza delle nostre strade; previste altre risorse per viabilità e strutture in vista dei mondiali di sci di Cortina 2021».

Leggere quell'elenco ha fatto scattare Bottacin: «De Menech si dimetta dal comitato paritetico o la Regione non parteciperà più ai lavori per la gestione dei fondi di confine», attacca. «È vergognosa e squalida la strumentalizzazione che l'onorevole De Menech fa

dei fondi di confine al fine di raccogliere qualche voto in più per il sì al referendum in provincia di Belluno. A prescindere da quello che sarà il risultato elettorale del referendum, è mia intenzione chiedere fin da subito al presidente Zaia che la Regione Veneto non partecipi più ai lavori del Comitato Paritetico fintantoché a presiederlo sarà De Menech».

L'assessore regionale alla specificità di Belluno denuncia il «modo disinvolto con cui l'onorevole De Menech, con un volantino recapitato alle famiglie bellunesi, sta entrando

nelle case dei cittadini con messaggi fuorvianti, tendenti ad associare il sì al referendum con i benefici derivanti dai fondi per i comuni di confine. Siamo passati da una propaganda sgradevole a qualcosa di inaccettabile. De Menech si trova in tale ruolo su delega del ministro per gli affari regionali, cui spetterebbe l'incarico per motivi istituzionali e non certamente per ragioni politico-partitiche».

«Nella sua veste di parlamentare del Pd De Menech ha pieno titolo per raccontare tutte le frottole che vuole», rimar-

ca Bottacin, «ma nel ruolo di presidente delegato del Comitato Paritetico dovrebbe essere garante di accesso e pari opportunità per tutti i Comuni che partecipano ai fondi di confine. Associare il referendum ai benefici derivanti da tali fondi», conclude l'assessore, «palesa invece un'assoluta mancanza di equilibrio da parte sua e mette a rischio la necessaria equidistanza che dovrebbe esistere nella valutazione dei diversi progetti esaminati dal Comitato. È inaccettabile che De Menech continui a ricoprire tale ruolo».

SE VINCE IL NO

L'Autonomia praticata
i primi risultati concreti per il Bellunese

di Roger De Menech

Sbloccati più di 200 mln FONDI COMUNI DI CONFINE (2013-2018) per Progetti Strategici tra cui:

- Avviato **INVESTI SCUOLA** con tariffe agevolate e sussidi per tutti gli studenti
- Progettazione de **L'ANELLO FERROVIARIO DELLE DOLOMITI** per una nuova mobilità interna e turistica
- Realizzazione di oltre **100 Km di PISTE CICLABILI**

Investiti **33 mln** nella **BANDA LARGA** per connettere l'intero territorio bellunese

Finanziati **18 mln** a **BELLUNO** per il progetto di riqualificazione del territorio

Stanzati **70 mln** per aumentare la sicurezza delle nostre **STRADE**

Previste altre **RISORSE** per viabilità e strutture in vista dei mondiali di sci di **CORTINA 2021**

www.rogerdemenech.it

NON CAMBIA NULLA

um Costituzionale 4 Dicembre 2016



Gianpaolo Bottacin

Le facciate interne del volantino prodotto da De Menech

IL FUTURO DELLA MOBILITÀ

Zaia: «Il Tirolo ci chiede l'autostrada»

Dal palco della mostra del gelato rilancia il progetto dello sbocco a nord su strada. Ma non rinuncia al treno

di Francesco Dal Mas

► LONGARONE

Quale suggestione poteva offrire il presidente del Veneto, Luca Zaia, ai gelatieri di casa che lavorano in Germania, dove assicurano 22 mila posti di lavoro? «Che non si creda che abbiamo rinunciato alla Venezia Monaco», ha detto ieri, all'inaugurazione della Mig, facendo il botto. E per far intendere che la sua non era una battuta, ha raccontato che quest'impegno infrastrutturale gli è stato sollecitato da Lienz, quindi dall'Ost Tirol. «Venerdì scorso, infatti - racconta Franco Gidoni, consigliere regionale della Lega Nord - mi sono recato a Lienz per un vertice tra sindaci, consiglieri del Land ed altre autorità. È stato chiesto a noi veneti di rilanciare il progetto della Venezia Monaco, la sola infrastruttura che, a loro avviso, si liberebbe dall'isolamento e dallo spopolamento».

Il tutto nell'ambito della regione Alpina Eusalp.

Presidente, lo sfondamento a Nord è programmato con il treno delle Dolomiti. L'autostrada non rischia di essere un doppione?

«Ce la chiede l'Ost Tirol. E, peraltro, noi non abbiamo mai rinunciato a questo programma. Il tracciato tanto contestato ha una distanza tra Belluno e Monaco di 213 chilometri. S'immagini di entrare in casello a Belluno e uscire dopo un'ora e mezza a Monaco. Chi rinuncerebbe?».

Gli ambientalisti, per primi. Ma non solo.

«Non vogliamo fare prove muscolari né atti di arroganza nel territorio, ma una soluzione bisogna trovarla. Sarà un'autostrada diversa da quella immaginata anni fa. Quasi tutta in galleria. Noi con le comunità locali e gli ambientalisti vogliamo trattare. Con serenità. E anche con la necessaria pazienza. Ma abbiamo diritto allo sfondamento a nord. Le barricate, in ogni caso, non servono né da una parte né dall'altra. Oggi con le nuove tecnologie possiamo fare opere a impatto quasi zero. Noi abbiamo l'idea dei viadotti e dei piloni ma si possono valutare anche altre soluzioni».

In galleria, quindi?

«Certamente l'opera sarà in galleria ma dire che il Veneto deve restare a vita senza un valico, a me sembra una cosa abbastanza limitativa per il futuro della Regione, soprattutto per dare linfa e ossigeno alla montagna veneta».

Ma le risorse. Già il treno delle Dolomiti costa un miliardo e 200 milioni...

«Il presidente del Consiglio firma patti con tutte le città e con tutte le Regioni per cui penso che le risorse non siano proprio un problema. Abbiamo sentito dire che sta cercando di chiudere la finanziaria tirando l'anima per una miliardata però poi vedo firme per 11 miliardi da una parte, 5 dall'altra e così via, quindi vuol dire che le risorse ci sono».

170 milioni anche per le strade Anas in provincia di Belluno, in vista dei Mondiali di sci a Cortina.

«Stiamo cercando di capire se sono soldi veri, perché è questo il problema».

Intanto per il treno delle Dolomiti è in dirittura d'arrivo la progettazione?

«Entro l'anno faremo lo studio di fattibilità, d'intesa coi nostri amici di Bolzano. Studio da

Non vogliamo fare prove muscolari né atti di arroganza nel territorio ma una soluzione va trovata, abbiamo diritto a sfondare verso nord

Entro l'anno faremo lo studio di fattibilità con Bolzano per il collegamento ferroviario nelle Dolomiti che sarà poi sottoposto al vaglio del territorio

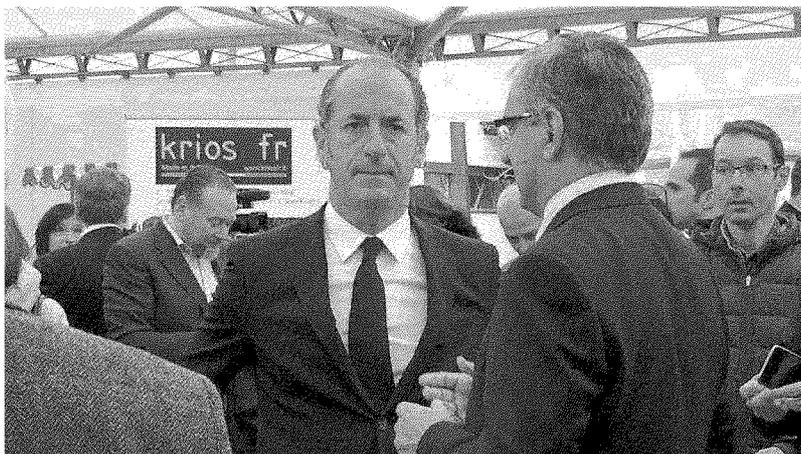
sottoporre poi al dibattito nel territorio perché ci dovrà permettere di rendere "bancabile" l'opera o quanto meno di iniziare il processo. Fa piacere che il ministro Delrio abbia sempre sostenuto questa partita. Peraltro col ministro Delrio stiamo parlando anche di tutte le opere Anas da fare per i mondiali, oltre che per il resto del Veneto».

La Regione, però, non ha ancora sottoscritto il protocollo con la Provincia di Belluno, con quella di Trento e con il Comitato dei Fondi Odi per l'impiego di 200 mila euro nella progettazione del collegamento ferroviario tra Feltre e Primolano e di altri 200 per la linea Calalzo Cortina.

«Questa domanda dà la dimostrazione che l'assessore

Bottacin ha ragione quando solleva obiezioni al presidente del Comitato, l'on. De Menech, perché se manca la nostra firma vuol dire che i fondi non arrivano grazie a qualcun altro. I Fondi Odi sono frutto di una trattativa che la Regione sta portando avanti. Spero che il Governatore chiarisca questo aspetto perché ho visto anche volantini girare».

I volantini, appunto, di De Menech. «La legge sui fondi di confine è del nostro Governo di centro destra e non di questo; all'epoca io ero ministro. È una suddivisione sostanzialmente notarile di quei fondi per i territori. Andare a dire in giro che quei fondi arrivano perché hanno un nome e cognome non sarebbe corretto da parte di nessuno».



Il governatore Luca Zaia con il presidente di Longarone Fiere Giorgio Balzan



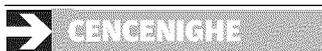
A Tai e Cencenighe

No alla riforma costituzionale Due eventi

PIEVE DI CADORE (M.d.F.) Ultimi eventi sul fronte del No in vista del referendum costituzionale del 4 dicembre. Stasera alle 20.15, a Tai di Cadore, in sala «Coletti» in piazzale Dolomiti, le ragioni di chi vuole bocciare la riforma saranno illustrate dall'ex sindaco di Feltre e parlamentare Gian Vittore Vaccari, dal senatore di Forza Italia Giovanni Piccoli e dal primo cittadino di Calalzo di Cadore Luca De Carlo. Domani alle 20.30, a Cencenighe, in sala consiliare «Nof Filò», sempre Vaccari, ma anche l'assessore regionale all'Ambiente Gianpaolo Bottacin, il consigliere regionale Franco Gidoni e il segretario provinciale del Carroccio Paolo Saviane affronteranno lo stesso tema, sempre per il No. Modera il sindaco di Rocca Pietore, Andrea De Bernardin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Referendum e No incontro domani

CENCENIGHE. Ci saranno gli esponenti di spicco della Lega Nord bellunese all'incontro di domani sera per il "no" al referendum, incontro previsto alle 20,30 nella sala del Nof Filò.

All'assemblea saranno infatti presenti l'assessore regionale del Carroccio Giampaolo Bottacin, il consigliere regionale Franco Gidoni, il presidente del comitato del "no" Gianvittore Vaccari, il segretario provinciale della Lega Paolo Saviane. La serata di confronto sul tema del referendum, alla quale tutti sono invitati, sarà moderata dal sindaco di Rocca Pietore, Andrea De Bernardin.

